

(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E
MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)



APPROFONDIMENTI (PARTE IV)

VOL. XXII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E
MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

APPROFONDIMENTI (PARTE IV)

VOL. XXII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Immagine in copertina a cura di Padre Antonio Baù
l'opera in originale è custodita presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

© Edizioni della
Pontificia Academia mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2021

ISBN: 978-88-89681-36-7

APPROFONDIMENTI (PARTE IV)

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune concluse ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME XXII

LE STRAGI NAZISTE

GEN. C.A. ENZO BERNARDINI

VICE COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

PAG.14

L'ANTISEMITISMO DEL XX SECOLO

L'EREDITÀ DELLA SHOAH

...TRA ESTREMISMI IDEOLOGICI E NEGAZIONISMO

COL. CC. ANTONIO ZACCARIA

UFFICIALE ADDETTO PROCURA GENERALE MILITARE

PRESSO LA CORTE DI CASSAZIONE

PAG.28

“CIVILTÀ DELL'INCONTRO”

MIGRANTI AFGHANI E TERRE DI CONFINE

TEN. COL. UMBERTO MONTUORO

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE PROCURA GENERALE MILITARE

DELLA REPUBBLICA UFFICIALE SUPERIORE ADDETTO AL PROCURATORE

GENERALE MILITARE PALAZZO CESI

PAG.89

IL REGOLAMENTO UE 2016/679 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

DEL 27 APRILE 2016 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE PERSONE FISICHE CON

RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

DOTT. ALESSANDRO DEL PESCHIO

ACCADEMICO PONTIFICO

PAG.96

LE STRAGI NAZISTE

GEN. C.A. ENZO BERNARDINI
VICE COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI



LE STRAGI NAZISTE

di Enzo Bernardini

1. PREMESSA

Le violenze e gli eccidi posti in essere dai nazifascisti durante la Resistenza e la Guerra di Liberazione (1943-1948), occupano un posto rilevante nella storia italiana del ventesimo secolo, sia per il numero elevato degli episodi accertati, senza considerare quelli che teoricamente potrebbero ulteriormente emergere, sia per la gravità dei comportamenti che come un drammatico fil rouge caratterizzano tutti i singoli fatti.

Sul tema esistono innumerevoli fonti e testimonianze, ma certamente centrale è stata l'opera della *Commissione Parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, che ha operato dal 2003 al 2006 e quella della Commissione congiunta italo-tedesca (2009 – 2012), di cui parleremo più avanti.*

I numeri complessivi non possono considerarsi definitivi, ma da più fonti si parla di circa 5600 episodi e più di 23000 persone uccise.

Quello che deve però rimanere ben fermo è l'atrocità delle violenze poste in essere e l'ingiustificabilità, al di là dell'inutilità dal punto di vista militare, delle condotte.

È una spirale di violenza senza limiti che non può e non deve essere dimenticata, né a livello nazionale né internazionale.

Solo perpetuando la memoria di quei mesi si potranno, infatti, immettere "anticorpi sociali" idonei a prevenire future ulteriori atrocità.

Nel senso si è espresso con fermezza, il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della commemorazione del 75° Anniversario delle stragi del Comune di Fivizzano, alla presenza del Presidente della Repubblica Federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier¹.

"Siamo qui per rendere omaggio a vittime, a comunità, a luoghi, verso i quali, durante la Seconda guerra mondiale, la disumanità nazifascista manifestò tutta la propria ferocia..."

Memoria e verità sono alla base delle democrazie.

I popoli italiano e tedesco, negli anni fra i due conflitti mondiali, vissero esperienze tragiche e parallele.

La progressiva perdita di fiducia nei valori al centro della storia europea - il rispetto della vita, della dignità di ogni persona, della libertà individuale e collettiva - unitamente alla deformazione dell'idea di nazione, permise a regimi che avevano a spregio la democrazia di giungere a esercitare un potere assoluto, portando i nostri due popoli a combattere infauste guerre di aggressione, il cui scopo ultimo era l'aberrante costruzione di un sistema fondato su forza e arbitrio, sull'oppressione dell'uomo sull'uomo.

La notte delle coscienze condusse a immani tragedie, come quelle che ebbero luogo nel Comune di Fivizzano, le cui vittime oggi solennemente ricordiamo. Vittime, uccise per feroce volontà di morte.

¹ Tratto da www.quirinale.it

La “guerra ai civili” caratterizzò, infatti, la dolorosa scia di lutti che, sul finire del secondo conflitto mondiale, portarono alla Toscana – insieme all’Emilia Romagna – il triste primato di Regioni italiane con il maggior numero di caduti a causa di stragi ed eccidi, del tutto al di fuori da ogni logica di confronto bellico.

La guerra totale di annientamento, che il regime nazista riservava ai popoli sottomessi, non risparmiò la Lunigiana.

La disumanità, il terrorismo senza scrupoli praticato dalle SS e dai brigatisti neri repubblicani, ha crudelmente segnato la vita di questa parte d’Italia, della sua gente.

Fivizzano, nel dopoguerra, è tornato a esprimere, nella tranquillità della vita quotidiana, la serenità di gente operosa e creativa, di importante centro di cultura, legato alla tradizione della stampa.

La ritrovata bellezza e quiete di questi luoghi non può, peraltro, distoglierci da quell’”esercizio della memoria” che ci vede qui riuniti.

Sarebbe ingannevole pensare che quegli episodi siano avvenuti perché si trattava di un’altra, ben diversa epoca. Che chi se ne è reso colpevole appartenga a un tempo e un luogo lontani, che non sono quelli di oggi.

La pretesa che, in fondo, quei morti, quelle distruzioni, non siano attuali e che, quindi, non ci riguardino, quasi che fossero altre le comunità colpite, estranee le condizioni, è infondata. Quelle vicende non sono un passato doloroso ma archiviato, anzi, da dimenticare!

Al contrario, quei morti ci impongono di guardare con consapevolezza mai attenuata quei fatti.

Se accedessimo alla tesi dell’oblio, rischieremmo di dimenticarci anche che in quei drammi affondano le radici e le ragioni del lungo percorso che, attraverso la lotta in Europa contro il nazifascismo, attraverso la Resistenza, con il recupero dei valori democratici e di libertà, ci ha portato alle nostre Costituzioni e nel successivo percorso di integrazione europea, alla nostra comune prospettiva storica.

Se tutto questo non venisse sempre ricordato si realizzerebbe una fuga da noi stessi, dalla nostra storia, con il prevalere dell’incomprensione di ciò che siamo, con il prevalere dell’indifferenza, dell’estraneità verso ciò che autenticamente costituisce la nostra Repubblica.

Si tratta di un rischio grave, che ci ruberebbe quella nostra storia di sofferenza e di riscatto.

Offenderebbe il sacrificio dei nostri concittadini ai quali è stata sottratta la vita.

Pretenderebbe di annullare il lutto dei familiari e il dolore di un’intera collettività.

Questo non può accadere.

La grande intellettuale tedesca, Hannah Arendt, ci ammoniva: “E’ nella natura delle cose che ogni azione umana che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo possa ripetersi anche quando non appartiene a un lontano passato.”

Nel corso della visita ufficiale compiuta, a Berlino nel gennaio scorso, ho trovato lo stesso messaggio all’ingresso del memoriale per gli ebrei assassinati d’Europa, espresso con parole di Primo Levi: “È accaduto, quindi può accadere di nuovo”.

Una frase che, nella sua scabra semplicità, permea di significato la cerimonia di oggi perché, continua Levi in un altro passo: “le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre”.

Il nostro futuro non può consistere nel ritorno a un passato di distruzioni, di oppressione dei popoli, di eccidi.

È nostro dovere impedire che si creino condizioni in cui questo possa riprodursi.

La nostra democrazia, i nostri valori di libertà, la spinta ideale che ha permesso all'Europa di risollevarsi e di riconciliarsi con se stessa, si fondano e si sviluppano proprio a partire dal sangue versato da innocenti, come avvenuto qui, e dal conseguente commosso grido dei padri fondatori dell'Europa: "mai più guerre, mai più lutti".

Un appello - monito e implorazione al tempo stesso - che trovò eco attenta nelle coscienze di coloro che - sopravvissuti all'abisso della barbarie - si posero come obiettivo la costruzione di una nuova Europa, finalmente pacificata, nella quale ostilità e sopraffazione fossero bandite.

Signor Presidente Steinmeier,

il significato della cerimonia di oggi, come di quelle alle quali parteciparono i nostri predecessori a Marzabotto e a Sant'Anna di Stazzema, rappresenta ricordo, appello al pentimento e alla riconciliazione.

Furono, insieme, italiani e tedeschi a scatenare la follia omicida contro una popolazione inerme, fatta di anziani, bambini e donne, alcune anche in stato di gravidanza.

Di fronte a quei crimini siamo oggi qui, fianco a fianco, tedeschi e italiani, a chinare il capo verso le vittime, a invocare perdono.

Accanto alle sovrastanti e assolute colpe personali di chi si macchiò di quei crimini si aggiungono quelle storiche, politiche; e i peccati di omissione.

Questi tragici avvenimenti assegnano a noi tutti una grave responsabilità.

La storia ci insegna che, di fronte alla barbarie, interi secoli di civiltà possono venire annientati in un momento.

Quel "mai più", allora, non è solo eredità della nostra storia recente, ma è la consegna che deve accompagnare ogni giorno il nostro essere cittadini, il clima e i comportamenti giorno per giorno della vita quotidiana.

I popoli della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica Italiana hanno saputo, con determinazione, superando il dolore e le avversità, riprendere in mano il proprio destino e risalire dagli abissi in cui li avevano trascinati il nazismo e il fascismo, contribuendo alla costruzione dell'Unione Europea, uno dei più grandi spazi di libertà che esista al mondo.

Signor Presidente,

Signore e Signori,

l'impegno al quale siamo chiamati è, insieme, personale e collettivo: che quel "mai più" appartenga anche alle sfide dell'oggi.

Che alle giovani generazioni venga consegnato un mondo in pace, dove l'odio e l'avversione fra i popoli siano banditi e a prevalere siano i valori del dialogo e del rispetto reciproco.

Lo esige la civiltà, lo esigono i morti di Fivizzano".

2. TIPOLOGIA DEGLI EPISODI

Dal sito www.straginazifasciste.it, di cui pure parleremo più avanti, rileviamo un'indicazione, pienamente condivisibile, delle possibili tipologie di stragi e uccisioni.

Il sito, che si inquadra nel progetto dell'Atlante delle stragi, oggetto di trattazione del presente studio, individua una sorta di "razionalità strumentale", in quanto "le stragi non si presentano infatti quali eruzioni casuali o istintive di un potere militare senza controllo, ma nella grande maggioranza dei

casi si legano, oltre che a una cornice di legittimazione basata sul 'sistema degli ordini' per la controguerriglia, ai diversi obiettivi strategico militari che l'esercito tedesco – ma anche le forze della Repubblica sociale italiana – vogliono raggiungere nel contesto, cangiante, della campagna d'Italia, del sistema di occupazione, della guerra antipartigiana e della guerra civile²".

Ne deriva, sempre per il Comitato Scientifico che ha condotto il progetto, la possibilità di individuare le seguenti, diverse fattispecie criminose:

“Stragi e uccisioni nel contesto dell’armistizio e dell’occupazione del territorio nazionale

Stragi e violenze compiute nel momento in cui le truppe tedesche occupano il territorio italiano all’indomani dell’armistizio.

Rappresaglie

Stragi e uccisioni commesse in risposta a un’azione armata compiuta da partigiani o civili, ma anche a sommosse o rivolte, nelle quali il rapporto tra azione e repressione è chiaro e localizzato nel tempo e nello spazio.

Rastrellamenti

Stragi e uccisioni commesse nel corso delle azioni antipartigiane, che hanno alle spalle un’organizzazione e una direzione dall’alto, legata alle dottrine di controguerriglia.

Stragi e uccisioni per il controllo del territorio

Stragi e violenze commesse nel corso di saccheggi e pattugliamenti, o in risposta ad atti di disobbedienza. Violenze spicciole tipiche del contesto di occupazione.

Stragi e uccisioni punitive

Esecuzioni o uccisioni preordinate di antifascisti/partigiani e sospetti tali già detenuti in carcere (eseguite sia con, sia senza preliminare sentenza di condanna a morte); oppure attuate nel corso di operazioni punitive mirate.

Stragi e uccisioni nel contesto di operazioni di ripulitura e desertificazione

Stragi e violenze finalizzate allo ‘svuotamento’ di porzioni di territorio che si trovano immediatamente alle spalle della linea dei combattimenti, o nei pressi di tracciati difensivi o di altri obiettivi strategici.

Stragi e uccisioni razziali

Stragi e violenze nelle quali l’azione si rivela correlata all’appartenenza ebraica delle vittime.

Stragi e violenze di genere

Stupri e uccisioni/stragi attuate in seguito a stupri o tentativi di violenza sulle donne. Quando la violenza sulle donne risulta un comportamento aggiuntivo che si associa ad altre forme di violenza, l’indicazione è riportata nelle annotazioni.

Stragi e uccisioni nel contesto della ritirata

Stragi e violenze con il fronte vicino e in movimento, in genere attuate a non più di 24-48 ore dalla liberazione del territorio da parte dei reparti alleati.

Indefinite

Episodi con dati conoscitivi insufficienti (nota: ...ad attribuire una categoria).

Episodi con tipologia “eliminazionista”

A partire dal novembre 2016 con “eliminazionista” si è iniziato ad intendere non una finalità della strage, ma una modalità particolarmente efferata di commetterla, in quanto si tratta generalmente di operazioni che nascono come rastrellamenti antipartigiani o operazioni di ‘ripulitura’ di aree d’interesse militare, ma che affiancano all’obiettivo strategico la finalità di giustiziare e sterminare

² Estratto da www.straginazifasciste.it.

una intera comunità, donne e bambini inclusi. Stragi che conducono quindi all'eliminazione di intere comunità di civili; o in alternativa allo sterminio di interi gruppi di prigionieri.

Le schede precedentemente contrassegnate con questa tipologia sono quindi identificate ora in altro modo. Nella banca dati rimane comunque traccia di questa modifica all'interno della scheda di ciascun episodio”.

Non potendo citare tutti gli episodi diventa un compito arduo scegliere quelli più cruenti, perché si corre il rischio di dimenticare migliaia di vite ed il dolore di tantissime persone.

Con sincero rispetto per tanta sofferenza forse il modo più corretto è citare quella che per dinamica ed efferatezza può sintetizzare una pagina così buia (e così lunga) della storia italiana: Marzabotto.

Ricorriamo ancora all'Atlante³, così prezioso per la nostra ricerca:

“L'uccisione tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 da parte di reparti tedeschi, appartenenti essenzialmente alla 16^a divisione granatieri “Reichsführer-ss”, di quasi 800 persone, per la massima parte donne e bambini, nel quadro di un'operazione antipartigiana di “bonifica” del territorio immediatamente a ridosso della prima linea del fronte, è nota come “strage di Marzabotto”.

Si tratta in realtà della sommatoria di una serie di singoli episodi di violenza assassina contro civili inermi che si consumarono in 115 luoghi diversi, secondo le verifiche compiute dal Comitato Regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto.

Questi luoghi sono distribuiti nel territorio di tre comuni a sud di Bologna (Marzabotto, Grizzana, Monzuno) e disseminati in una zona delimitata dalle valli del Setta ad est, del Reno ad ovest, e sovrastata dalle alture di Monte Sole a nord e Monte Salvaro a sud.

Sono piccoli borghi di case coloniche distribuite entro un ampio raggio, molte delle quali distrutte dopo l'eccidio, inframmezzate a chiese e cimiteri, animate da piccole piazze e rivendite-osterie, collegate da mulattiere e carrabili.

Non si trattò dunque, come il richiamo a Marzabotto potrebbe lasciare intendere, dell'arrivo in paese di un reparto tedesco con l'intenzione di attuare un'azione punitiva contro i suoi abitanti e di distruggerlo, per poi ripartire ad operazione conclusa.

Si trattò invece di un'operazione pianificata dai comandi divisionali nel quadro di una politica del massacro e della terra bruciata – una vera e propria “guerra ai civili” – sistematicamente praticata al fine di combattere il fenomeno partigiano non già contrastando militarmente le formazioni, ma eliminando attraverso la devastazione di un territorio le condizioni ambientali – fisiche quanto umane – che consentivano la loro esistenza ed operatività. La XVI divisione SS, e segnatamente il suo 16° battaglione di ricognizione, il cosiddetto Battaglione Reder, un'unità motivata e specializzata nella controguerriglia, si trovarono ad operare nella zona con il compito di garantire la sicurezza e la tenuta del fronte sulla Linea Gotica, quindi anche di ripulirla dalla presenza partigiana, in particolare dalla brigata Stella rossa - Lupo (dal nome del suo comandante Mario Musolesi, “Lupo”) che in quelle case e su quei rilievi aveva le proprie basi sin dalla fine dell'anno precedente, e che di lì colpiva gli occupanti: quel territorio infatti si era trasformato in prima linea a seguito dell'offensiva alleata d'autunno contro il tracciato difensivo di cui Monte Sole rappresentava un importante caposaldo strategico.

Perciò è più corretto fare riferimento al “massacro di Monte Sole”, anche se alcuni episodi di uccisioni avvengono a fondo valle, sia lungo il Reno che il Setta”.

³ Estratto da www.straginazifasciste.it.

Dall'opera "L'Armadio della Vergogna" di Franco Giustolisi⁴ citiamo alcuni brani su questo eccidio: "Erano le nove del mattino di quel 29 settembre – ha raccontato Lidia Pirini che allora aveva 15 anni -. Sentimmo gli spari, vedemmo il fumo degli incendi, ci rifugiammo in Chiesa...don Marchioni cominciò a declamare il rosario... Gli spararono ai piedi dell'altare... quando loro entrarono volsi lo sguardo, avevo paura di guardarli in faccia... dentro, tutti urlavano, specie i bambini... Ci incolonnarono e ci portarono al cimitero, scardinarono il cancello con i fucili perché non riuscivano ad aprirlo... Ci ammucchiarono tra le lapidi e le croci di legno, si misero in ginocchio per prendere la mira, sparavano con mitra e fucili. Fui colpita alla coscia destra, svenni per il dolore... Quando mi ripresi, mi accorsi che addosso a me c'erano degli altri.

Erano morti e non mi potevo muovere. Avevo proprio sopra un ragazzo che conoscevo, era rigido e freddo... Venne la sera, venne la notte... intorno a me sentivo i lamenti di alcuni feriti... Passò tutto il giorno dopo, sino al pomeriggio. Finché arrivò un uomo a cercare i familiari. Lo chiamai e mi venne vicino. "Tutti morti", disse, "moglie e figli, tutti morti".

Elena Ruggeri – la sua testimonianza è riportata come le altre in Marzabotto parla di Renato Giorgi - perse la madre, una sorella di 16 anni, due zii e due cugini. Anche lei s'era rifugiata nella chiesa: "Ci fecero uscire, loro si erano messi ai lati della porta e facevano venir fuori tutti.

Li picchiavano, ridendo, mentre passavano in mezzo... il parroco che sapeva il tedesco, parlò con due di loro. Per tutta risposta gli mostrarono i mitra, seguitando a ridere... Lo uccisero con una raffica sopra l'altare...avevo messo una mano sulla bocca del mio cuginetto Giorgio per paura che gridasse... Ammazzarono anche una vecchia paralitica che non poteva seguire gli altri al cimitero... Io e Giorgio riuscimmo a fuggire verso il bosco... Da lì potevamo vedere quel che accadeva tra le tombe...Aprirono il fuoco e gettarono anche delle bombe a mano. Sparavano molto basso per colpire i bambini".

Nell'oratorio di Cerpiano, una frazione di Marzabotto, i nazisti ammucchiarono 49 persone, tutte donne e bambini e vecchi.

Tra di loro Antonietta Benni, maestra d'asilo: "I nazisti piombarono tra le case, ci fecero uscire tutti all'aperto e ci rinchiusero all'oratorio.

Speravamo che non ci facessero niente. Invece dopo un po' si aprì la porta e comparvero alcuni nazisti dalle facce paurose.

Stringevano per il manico le bombe a mano e guardavano verso di noi come chi sceglie un bersaglio. 'Gente, dite l'atto di dolore, che ci ammazzano tutti!', gridai io.

Dalla porta e dalla finestra cominciarono a scagliare su di noi le bombe: noi si urlava, si piangeva, s'implorava, le madri stringevano a sé i figlioli, i bimbi si rannicchiavano sui petti delle madri, nascondendo il viso e cercando scampo. Io caddi svenuta.

Quando tornai ad aprire gli occhi: 'Sei viva?', 'Sei morta?', sentii bisbigliare con voce affranta nell'oratorio quasi buio, e i pianti desolati delle donne e i lamenti dei feriti, strazianti, si levavano intorno a me.

Dovevano già essere morte una trentina di persone, quasi tutti gli altri feriti da schegge.

Tutto il giorno i nazisti rimasero di sentinella fuori dall'oratorio, e tutta la notte.

Avevano fatto dei buchi alla porta, guardavano dentro e ridevano.

Ubriachi, suonavano la fisarmonica e cantavano a squarciagola.

Durante la notte una donna, che forse fino a quel momento era rimasta priva di sensi, cominciò a gemere supplicando che le portassero via il marito caduto bocconi sopra di lei.

⁴ Estratto da Franco Giustolisi "L'Armadio della Vergogna", 2004, ed. Nutrimenti s.r.l.

Comparve una sentinella, sentii rintronare un colpo di pistola accompagnato da una sghignazzata. Da quel momento nessuna voce si levò più da quell'orribile carnaio.

Un maiale affamato, che la sentinella aveva lasciato entrare nell'oratorio, grufolava rovistando tra il cumulo di cadaveri e mordeva le carni dei morti.

Un vecchietto tentò di fuggire dalla porta tirandosi la nipotina per mano: li ammazzarono immediatamente.

La mattina del 30 settembre i superstiti supplicavano: 'Lasciateci andare fuori, abbiate pietà di noi!'. 'Tra venti minuti tutti kaput, fu la risposta dei nazisti.

Come avevano detto, dopo venti minuti seguì la strage.

Ci salvammo solo io e i due bimbi Paolo Rossi e Fernando Piretti.

“Anche la mamma è morta, anche la nonna!”, singhiozzavano i bimbi disperati, inginocchiati sui cadaveri dei loro cari.

Stavamo per uscire dall'oratorio, quando ci accorgemmo che le SS ritornavano.

Nascosi in fretta i due bimbi sotto una coperta, gli sussurrai di non muoversi, e mi finsi morta tra i cadaveri.

I nazisti entrarono per controllare che tutti fossero morti e per depredate i cadaveri.

A me sentirono la mano, che per fortuna era gelida, e mi strapparono la borsetta.

C'era anche il maggiore monco, Reder, lo ricordo bene”.

3. L'ARMADIO DELLA VERGOGNA

Un contributo centrale, forse il più importante, alla riapertura di pagine così gravi e dolorose della nostra storia recente l'ha dato il ritrovamento nel 1994 nei locali della Procura Militare di Roma di un armadio contenente 695 fascicoli giudiziari archiviati “provvisoriamente” nel 1960, dopo anni di inerzia sul profilo dell'accertamento delle responsabilità.

Di cui sono scaturiti nuovi procedimenti giudiziari, volti all'accertamento delle responsabilità e all'individuazione dei criminali.

Cercare di capire oggi, a distanza di tempo le motivazioni politiche, certo prima che giudiziarie, non è facile e si rischia di giungere a valutazioni non aderenti alle realtà.

In effetti, per provare a capire l'evoluzione delle decisioni va considerata la particolare posizione del nostro Paese nel difficile contesto strategico internazionale delineatosi nel periodo post bellico, nonché il timore deprecabile che assumere iniziative giudiziarie avrebbe comportato analoghe richieste nei confronti di nostri connazionali.

Al di là di questo rimane l'azione coraggiosa di magistrati, uomini delle forze di polizia e giornalisti (emblematico è, al riguardo, l'opera già citata di Franco Giustolisi “L'Armadio della Vergogna”), che hanno saputo disvelare crimini efferati, dando dignità e riconoscimento a vittime incolpevoli.

4. LE COMMISSIONI E LA RICERCA STORICA: L'ATLANTE DELLE STRAGI

Come detto, il clamore della scoperta dell'armadio negli uffici giudiziari, ha richiamato con forza l'attenzione della collettività nazionale sulle atrocità subite in quel terribile periodo.

In effetti, sulla spinta dei media sin dal 1994 si aprì un lungo, acceso dibattito e che ha portato all'istituzione, con legge 15 maggio 2003, n.107, di una specifica "Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti", che ha operato sino al termine di quella legislatura, approvando l'8.2.2006, due relazioni, nel finale, della maggioranza dei membri, ed una di minoranza.

Più precisamente, la relazione finale *"ha rilevato l'impossibilità di individuare dietro alla complessiva vicenda dell'occultamento, un disegno preconstituito, una strategia complessiva o una regia sotterranea che consapevolmente avrebbe prodotto tali conseguenze.*

In proposito la Commissione ha verificato l'assoluta estraneità da questa vicenda, diversamente dalle conclusioni formulate dal Consiglio della Magistratura militare nel 1999, delle forze politiche. Il riscontro puntuale delle fonti ha smontato qualsiasi ipotesi non solo di impulso, ma di consapevolezza da parte delle forze politiche, di governo e di opposizione, circa l'indebita perpetuazione dell'archivio di Palazzo Cesi.

Anzi, la politica, ha dimostrato grande senso di responsabilità e coscienza del proprio ruolo di garante dell'impegno per una memoria storica condivisa, e delle sue responsabilità di salvaguardia della verità e della crescita civile del paese, nell'istituire e portare avanti fino al risultato conclusivo questa Commissione d'inchiesta.

La Commissione ha cercato esclusivamente, durante l'intero arco dei lavori di comprendere cosa fosse realmente accaduto, evitando di aderire, aprioristicamente, a tesi preconstituite.

In questo modo, il potere politico - attraverso le risultanze pur provvisorie e parziali di un'ampia massa documentale - ha determinato le condizioni per illuminare una pagina tragica e dolorosa della nostra storia su cui il lungo tempo trascorso aveva addensato le ombre del sospetto⁵".

Quella di minoranza⁶, invece, ha rilevato *"l'ambiguità del diritto internazionale in merito alla punizione dei crimini di guerra che si esplicava nella vicinanza delle strutture mentali e culturali, fortemente condizionate dal tabù dell'obbedienza agli ordini, che troppo spesso traspare dalle sentenze, anche solo attraverso la concessione di attenuanti, che contribuivano ad addivenire alla prescrizione del reato.*

Il lavoro della Commissione d'inchiesta ha evidenziato contestualmente anche altre fondate motivazioni, sia sul piano interno, che internazionale.

Innanzitutto vi era la problematica afferente al rifiuto del governo italiano di dare corso alla richiesta di estradizione da parte di altri Paesi (ad esempio Jugoslavia e Grecia, ma non solo) di militari italiani, quali presunti criminali di guerra, per celebrare i processi a carico di costoro. In tal senso, è particolarmente significativo il carteggio rinvenuto nell'archivio delle Nazioni Unite a New York. Ed infatti il governo italiano si trovava nell'imbarazzante situazione, da un lato di negare l'estradizione di presunti criminali italiani, richiesta da altri Paesi, e dall'altro di procedere alla richiesta, proveniente dalla magistratura militare italiana, per l'estradizione di militari e criminali di guerra tedeschi.

In tale ambito si inserisce anche la discussione a livello internazionale, afferente alla ricerca di uno strumento di tutela giuridica rispetto al problema della prescrizione dei reati, con riferimento a quei paesi che prevedevano tale causa di estinzione, anche in relazione a tali gravissimi delitti.

⁵ Estratto da www.straginazifasciste.it.

⁶ Estratto da www.straginazifasciste.it.

È del tutto evidente come si tratti di aspetto che non può non avere influito sulla decisione di occultare le carte; significativa a tal proposito è la coincidenza temporale tra l'insorgere della problematica e la fase conclusiva di utilizzazione delle carte dell'archivio.

Del resto è evidente, così come è stato dichiarato da autorevoli esponenti politici dell'epoca, nonché da alcuni magistrati militari, nel corso delle audizioni, che non è verosimile attribuire la mancata celebrazione dei processi alla esclusiva responsabilità dei magistrati militari, tanto più in considerazione del fatto che, prima della riforma dell'ordinamento giudiziario militare del 1981, la Giustizia Militare non godeva della stessa indipendenza di quella ordinaria, priva come era anche, sino al 1988, di un organo di autogoverno e di controllo quale in seguito il CMM⁷, la cui mancanza era stata fortemente stigmatizzata dalla Corte Costituzionale.

In ultima analisi si può concludere affermando che al lavoro della Commissione ed ai risultati conseguiti è possibile e doveroso attribuire non solo una valenza ricostruttiva - che ha consentito di fare piena luce su una vicenda tanto complessa e dolorosa - ma anche un più profondo significato di monito, finalizzato all'instancabile perseguimento nella ricerca della giustizia e della verità.

La democrazia, infatti si nutre, e si rafforza attraverso la capacità di dare risposte alle legittime richieste civili ed istituzionali di verità e di giustizia, al fine di scongiurare che fatti di questo tipo abbiano a ripetersi”.

Estremamente utile alla ricerca, come detto, è stata la creazione dell'Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia che, come si evince dal sito www.straginazifasciste.it, è finalizzato ad aggregare tutti i singoli episodi per addivenire alla comprensione del fenomeno.

L'idea partì dalla decisione italo tedesca del 2009 di insediare, “una Commissione storica congiunta (composta da 5 membri tedeschi e 5 membri italiani) con il mandato di elaborare un'analisi critica della storia e dell'esperienza comune durante la seconda guerra mondiale, così da contribuire alla creazione di una nuova cultura della memoria.

A seguito delle raccomandazioni avanzate dalla Commissione nel dicembre 2012 a conclusione dei suoi lavori, il Governo della Repubblica Federale Tedesca si è impegnato a finanziare una serie di iniziative tese a valorizzare la storia e la memoria dei rapporti fra i due paesi nel corso del conflitto, con l'istituzione presso il Ministero federale degli affari esteri di un “Fondo italo-tedesco per il futuro”.

Rientra fra queste iniziative la presente ricerca, promossa in collaborazione dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI) e dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), che ha permesso di definire un quadro completo degli episodi di violenza contro i civili commessi dall'esercito tedesco e dai suoi alleati fascisti in Italia tra il 1943 e il 1945.

L'Atlante delle stragi naziste e fasciste – che raccoglie i risultati della ricerca condotta – si compone di una banca dati e dei materiali di corredo (documentari, iconografici, video) correlati agli episodi censiti, ospitati all'interno del sito web.

Nella banca dati sono state catalogate e analizzate tutte le stragi e le uccisioni singole di civili e partigiani uccisi al di fuori dello scontro armato, commesse da reparti tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana in Italia dopo l'8 settembre 1943, a partire dalle prime uccisioni nel Meridione fino alle stragi della ritirata eseguite in Piemonte, Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige nei giorni successivi alla liberazione.

⁷ Consiglio della Magistratura Militare

L'elaborazione su base cronologica e geografica dell'insieme dei dati censiti ha consentito la definizione di una 'cronografia della guerra nazista in Italia', che mette in correlazione modalità, autori, tempi e luoghi della violenza contro gli inermi sul territorio nazionale.

I risultati dell'indagine hanno permesso di censire oltre 5000 episodi, inseriti nella banca dati, per ognuno dei quali è stata ricostruita la dinamica degli eventi, inserita nello specifico contesto territoriale e nelle diverse fasi di guerra, e accertata l'identità delle vittime e degli esecutori (quando possibile).

A partire da alcune acquisizioni storiografiche consolidate – la presenza di un sistema degli ordini che legittima la violenza sui civili; i massacri come prodotto di un'ideologia espansionistica di stampo razziale, quella nazista, che mira a destrutturare i confini geografici e la dimensione sociale dell'Europa – la ricerca ha posto in evidenza l'intreccio fra le violenze perpetrate contro la popolazione inerme e gli obiettivi che l'esercito tedesco si poneva nei diversi tempi e spazi della guerra in Italia.

Fra questi, la lotta contro gruppi di resistenza armata, considerati – in particolare quelli di matrice comunista – promotori di una guerra per bande illegittima e irregolare, che non si faceva scrupolo di utilizzare quali soggetti attivi dello scontro donne e bambini; le campagne di punizione degli oppositori politici; il disegno di sfruttamento delle risorse umane ed economiche, attuato attraverso i rastrellamenti e la deportazione di civili inviati al lavoro coatto; le operazioni di ripulitura del territorio in prossimità delle linee difensive e dei percorsi della ritirata; il rapporto di collaborazione con uomini e strutture repressive e amministrative della Repubblica sociale, a volte protagonisti di una propria autonoma strategia stragista⁸”.

5. UNA STORIA A PARTE: LE VIOLENZE TITINE

Estranea alla vicenda degli eccidi nazifascisti, ma altrettanto drammatica e taciuta per decenni è quella che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito “sciagura nazionale”, cioè le violenze delle truppe di Tito, i massacri delle Foibe e la tragedia dolorosissima dell'esodo degli italiani giuliano – dalmati.

Per spiegare tutto ciò ricorriamo alle parole che proprio il Capo dello Stato ha espresso in una dichiarazione ufficiale rilasciata in occasione del “Giorno del Ricordo” del 10 febbraio 2020:

“Il “giorno del Ricordo”, istituito con larghissima maggioranza dal Parlamento nel 2004, contribuisce a farci rivivere una pagina tragica della nostra storia recente, per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata: le terribili sofferenze che gli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono costretti a subire sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi.

Queste terre, con i loro abitanti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, conobbero la triste e dura sorte di passare, senza interruzioni, dalla dittatura del nazifascismo a quella del comunismo.

Quest'ultima scatenò, in quelle regioni di confine, una persecuzione contro gli italiani, mascherata talvolta da rappresaglia per le angherie fasciste, ma che si risolse in vera e propria pulizia etnica, che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme e incolpevole.

La persecuzione, gli eccidi efferati di massa – culminati, ma non esauriti, nella cupa tragedia delle Foibe - l'esodo forzato degli italiani dell'Istria della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa.

⁸ Estratto da www.straginizifasciste.it

Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono – per superficialità o per calcolo – il dovuto rilievo.

Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grandi solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprendimento, indifferenza e persino di odiosa ostilità.

Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono d'ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa.

Conquistando, doverosamente, la dignità della memoria.

Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militante. Ma oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi.

Questi ci insegnano che l'odio, la vendetta, la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza.

Alle vittime di quella persecuzione, ai profughi, ai loro discendenti, rivolgo un pensiero commosso e partecipe.

La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate.

Esse restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiorità dello Stato, del partito o di un presunto e malinteso ideale, opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali della persona.

E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e rafforzare gli istituti della democrazia e di promuovere la pace e la collaborazione internazionale, che si fondano sul dialogo tra gli Stati e l'amicizia tra i popoli.

In quelle stesse zone che furono, nella prima metà del Novecento, teatro di guerre e di fosche tragedie, oggi condividiamo, con i nostri vicini di Slovenia e Croazia, pace, amicizia e collaborazione, con il futuro in comune in Europa e nella comunità internazionale⁹”.

6. UN SIGNIFICATIVO MONITO PER LE FUTURE GENERAZIONI: LA GIORNATA DELLA MEMORIA

L'eccezionale gravità dei crimini commessi soprattutto dai nazisti durante la II Guerra Mondiale con l'olocausto di milioni di persone ha spinto la comunità internazionale ad avviare una serie di iniziative per mantenere vivi nell'umanità i sentimenti di sdegno ed il ricordo delle atrocità commesse, al fine di prevenire il ripetersi di tragedie di questa dimensione anche se i fatti che sono accaduti in tante parti del mondo ci dimostrano costantemente il ripetersi di violenze su larga scala in tanti conflitti regionali.

La data individuata nel 2005 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è stata il 27 gennaio, per ricordare il giorno del 1945 in cui i reparti dell'Armata Rossa disvelarono al mondo incredulo il campo di sterminio di Auschwitz.

Sul valore della memoria è intervenuta più volte la Santa Sede.

⁹ Estratto da www.quirinale.it

Vogliamo ricordare, in questo studio, le parole che Giovanni Paolo II in occasione della visita, il 23 marzo 2000, al mausoleo di Yad Vashem, a Gerusalemme, nel corso del suo Pellegrinaggio Giubilare in Terra Santa.

“In questo luogo della memoria, la mente, il cuore e l'anima provano un estremo bisogno di silenzio. Silenzio nel quale ricordare.

Silenzio nel quale cercare di dare un senso ai ricordi che ritornano impetuosi.

Silenzio perché non vi sono parole abbastanza forti per deplorare la terribile tragedia della Shoah. Qui, come ad Auschwitz e in molti altri luoghi in Europa, siamo sopraffatti dall'eco dei lamenti strazianti di così tante persone.

Uomini, donne e bambini gridano a noi dagli abissi dell'orrore che hanno conosciuto.

Come possiamo non prestare attenzione al loro grido? Nessuno può dimenticare o ignorare quanto accadde.

Nessuno può sminuirne la sua dimensione.

Noi vogliamo ricordare. Vogliamo però ricordare per uno scopo, ossia per assicurare che mai più il male prevarrà, come avvenne per milioni di vittime innocenti del Nazismo.

Come poté l'uomo provare un tale disprezzo per l'uomo? Perché era arrivato al punto di disprezzare Dio.

Solo un'ideologia senza Dio poteva programmare e portare a termine lo sterminio di un intero popolo.

L'onore reso ai «gentili giusti» dallo Stato di Israele a Yad Vashem per aver agito eroicamente per salvare Ebrei, a volte fino all'offerta della propria vita, è una dimostrazione che neppure nell'ora più buia tutte le luci si sono spente.

Per questo i Salmi, e l'intera Bibbia, sebbene consapevoli della capacità umana di compiere il male, proclamano che non sarà il male ad avere l'ultima parola.

Dagli abissi della sofferenza e del dolore, il cuore del credente grida: «io confido in te, Signore; dico: 'tu sei il mio Dio' (Sal 31, 14).

Ebrei e Cristiani condividono un immenso patrimonio spirituale, che deriva dall'autorivelazione di Dio.

I nostri insegnamenti religiosi e le nostre esperienze spirituali esigono da noi che sconfiggiamo il male con il bene.

Noi ricordiamo, ma senza alcun desiderio di vendetta né come un incentivo all'odio.

Per noi ricordare significa pregare per la pace e la giustizia e impegnarci per la loro causa.

Solo un mondo in pace, con giustizia per tutti, potrà evitare il ripetersi degli errori e dei terribili crimini del passato.

Il mondo deve prestare attenzione al monito che proviene dalle vittime dell'Olocausto e dalla testimonianza dei superstiti.

Qui a Yad Vashem, la memoria è viva e arde nel nostro animo.

Essa ci fa gridare:

«Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda; io confido in te, Signore; dico: 'tu sei il mio Dio' (Sal 31, 13-15)».

7. CONCLUSIONI

Questo lavoro intendeva fissare nella memoria collettiva le atrocità nazifasciste, per non dimenticare,

perché non si ripetano più.

In questo senso si muove l'appello lanciato dal Santo Padre, Papa Francesco, in occasione della Giornata della Memoria del 27 gennaio 2021:

“Oggi, anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, si celebra la Giornata della memoria.

Commemoriamo le vittime della Shoah e tutte le persone perseguitate e deportate dal regime nazista.

Ricordare è espressione di umanità.

Ricordare è segno di civiltà.

Ricordare è condizione per un futuro migliore di pace e di fraternità.

Ricordare anche è stare attenti perché queste cose possono succedere un'altra volta, incominciando da proposte ideologiche che vogliono salvare un popolo e finiscono per distruggere un popolo e l'umanità.

State attenti a come è incominciata questa strada di morte, di sterminio, di brutalità¹⁰”.

Le parole di Papa Francesco centrano pienamente lo spirito di questa disamina, certamente non esaustiva, di una pagina della storia italiana ed universale.

Ricordare per non ripetere!

¹⁰ Estratto da www.vatican.it.

L'ANTISEMITISMO DEL XX SECOLO
L'EREDITÀ DELLA SHOAH
...TRA ESTREMISMI IDEOLOGICI E
NEGAZIONISMO

COL. CC. ANTONIO ZACCARIA
UFFICIALE ADDETTO PROCURA GENERALE MILITARE
PRESSO LA CORTE DI CASSAZIONE



L'ANTISEMITISMO DEL XX SECOLO
L'EREDITÀ DELLA SHOAH
...TRA ESTREMISMI IDEOLOGICI E NEGAZIONISMO

di Antonio Zaccaria

«Questa parola razza che ancora la sentiamo dire e per questo dobbiamo combattere! Questo razzismo, questo razzismo strutturale che c'è ancora...la gente mi chiede ma come mai ancora si parla di antisemitismo... non sono quella che sa perché c'è ancora l'antisemitismo, perché ancora c'è il razzismo, perché c'è sempre stato, perché solo non era il momento politico per poter tirar fuori l'antisemitismo e il razzismo che sono insiti nell'animo dei poveri di spirito...sì, è così!

E poi arrivano i momenti, corsi e ricorsi storici, arrivano i momenti più adatti, arrivano i momenti in cui ci si volta dall'altra parte, in cui è più facile di nuovo far finta di niente, più facile guardare il proprio cortile... ma è una cosa che non interessa, ma perché mi deve interessare? Non mi riguarda! E allora tutti quelli che approfittano di questa situazione trovano terreno adatto per farsi avanti...»

“... c'è una bambina di cui non ricordo il nome che ha disegnato una farfalla gialla che vola sopra i fili spinati, io non avevo le matite colorate e forse non avevo, non ho mai avuto la fantasia meravigliosa della bambina di Terezin...che la farfalla gialla voli sempre sopra i fili spinati! ...”

«Anche oggi qualcuno non vuole guardare e anche adesso qualcuno dice che non è vero»

Liliana Segre ¹¹

INTRODUZIONE

Il ventesimo secolo ha lasciato in eredità eventi che hanno segnato la storia contemporanea, importantissime scoperte in tutti i campi dello scibile, un'incredibile evoluzione tecnologica e purtroppo anche conflitti su scala mondiale e con essi gravissimi crimini contro l'umanità come non si erano mai visti in precedenza di tale portata sulla Terra!

¹¹ Liliana Segre, 29 gennaio 2020, intervento presso la sede del Parlamento Europeo, Bruxelles. Senatrice a vita nominata dal Presidente della Repubblica il 19 gennaio 2018, è Presidente della “Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza”. Nativa di Milano, a causa della sua appartenenza a una famiglia ebraica fu espulsa dalla scuola a soli otto anni, per effetto delle leggi razziali in Italia. Nel 1943 venne arrestata insieme al padre e a soli 13 anni internata nel campo di concentramento di Auschwitz, dal quale verrà liberata nel 1945.

Lo svelamento della verità ha indotto una generale presa di coscienza degli effetti nefasti del nazismo e delle atrocità commesse in nome di un ideale basato sul primato della razza ariana, autoproclamatasi eletta e postasi in contrapposizione in primis con la stirpe dei figli del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e poi col mondo intero.

Nell'ebraismo c'è la convinzione che gli ebrei siano il popolo eletto, nel senso che siano stati scelti per essere parte di un'alleanza con Dio. Nel Pentateuco, ossia i cinque Libri di Mosè, la Torah, viene spesso richiamato questo concetto di elezione del popolo d'Israele agli occhi di Dio che la letteratura rabbinica associa al perseguimento di uno scopo divino.¹² Il concetto di elezione divina del popolo ebraico si associa alla missione data ad Israele di testimoniare il Divino di fronte al paganesimo ed al materialismo ma da questo "status" deriva per l'ebreo non un vantaggio o una superiorità bensì una maggiore responsabilità verso Dio e verso l'umanità.

L'esperienza maturata dal popolo ebraico ai tempi della schiavitù in Egitto ha segnato la sua storia e i testi sacri tramandano le sofferenze patite imponendo un dovere di assistenza e protezione verso coloro che da forestieri vivono in seno alla comunità¹³.

Una distanza abissale rispetto agli eletti del Fuhrer...

I crimini commessi verso un popolo hanno fatto percepire quanto fosse importante proteggere i basilari diritti dell'uomo e quando ancora le macerie del conflitto erano disseminate nel mondo intero, venne intrapreso un importante percorso giuridico internazionale con la solenne "*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*", approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La sola santificazione dei Diritti Umani, però, non poteva essere considerata sufficiente a rendere non più ripetibili i crimini contro l'umanità commessi durante il secondo conflitto mondiale. Per arginare tale pericolo era necessario che la comunità internazionale adottasse norme stringenti, vincolanti ed efficaci che potessero svolgere un'azione preventiva e dissuasiva. Lungo questo viatico sia le Nazioni Unite che l'Unione Europea hanno dato vita ad un solido ed importante corpus giuridico, recepito dalla quasi totalità delle singole legislazioni nazionali dei propri ordinamenti, sia pure con sfumature diverse.

In questo contesto si inserisce oggi un dibattito forte, sia sulla necessità di mantenere e tramandare efficacemente ai più giovani la memoria delle atrocità commesse, sia sulle ragioni di un diffuso e crescente negazionismo della Shoah. Si avverte con assoluta convinzione la necessità di impedire ulteriori espansioni al fenomeno negazionista che, oltre a materializzare un'ingiusta mortificazione in coloro che già hanno patito direttamente le conseguenze di quei crimini ovvero ne hanno patito indirettamente gli effetti in quanto membri di una minoranza discriminata e vessata quale appunto la comunità ebraica, può rappresentare una latente e concreta minaccia per tutti.

E' necessario riavvolgere il nastro della storia a partire dalla diaspora degli ebrei, capire le cause dell'antisemitismo europeo, quali motivazioni lo fecero serpeggiare nei due millenni successivi e cosa generò le brusche accelerazioni persecutorie del ventesimo secolo, attuate ciecamente dalle gerarchie naziste.

In molti hanno ravvisato il male assoluto nelle opere del Terzo Reich e senz'altro in quel periodo storico fu così. Il cieco fanatismo dell'ideologia nazista ebbe l'ardire di trasformare persone

¹² "*Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti*". (Sacra Bibbia, Antico Testamento, Esodo 19.5-6 C.E.I.)

¹³ "*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*". (Sacra Bibbia, Antico Testamento, Lv 19,33-34 C.E.I.)

apparentemente di assoluta normalità, comuni “padri di famiglia”, in carnefici freddi e devoti, pronti ad partecipare od eseguire sistematicamente stermini di massa di persone inermi ed indifese, nell’assoluta convinzione di essere nel giusto. In un’ideale gerarchia del male la dottrina nazista, senza ombra di dubbio, raggiunse livelli apicali per aver causato sofferenze indicibili, per la vastità delle persecuzioni attuate e per la cieca obbedienza dei propri adepti ai suoi folli piani.

Nell’immediato dopoguerra la condanna dei crimini commessi contro gli ebrei, come dei crimini compiuti verso i dissidenti, i rom, i testimoni di Geova, gli omosessuali e altri, fu unanime. Qualcuno pensò che la linea da seguire dovesse essere quella di passare per le armi tutti i responsabili, ma sapientemente gli Alleati optarono per lo svolgimento di un processo davanti a una Corte internazionale di giustizia, optarono dunque per il diritto concedendo, pertanto, agli imputati la possibilità di difendersi, di spiegare le ragioni dei loro comportamenti. Gli esiti di Norimberga segnarono fortemente quel periodo e il giudizio della comunità internazionale fu pressoché convergente di fronte alla presa di coscienza indotta dai mass media e dalla divulgazione planetaria delle prove della Shoah.

Purtroppo, a partire soprattutto dagli anni sessanta, quella sostanziale convergenza dei giudizi giuridici e storici è stata progressivamente osteggiata dalle posizioni assunte dai teorici del negazionismo, ossia da coloro che negano la verità storica della Shoah.

E’ fondamentale comprendere perché tali posizioni abbiano potuto prendere così tanto vigore nel corso degli anni e perché abbiano potuto acquisire seguiti cospicui, anche negli ambienti universitari. Allo stesso tempo è basilare capire le ragioni della forte rinascita dell’estremismo di matrice nazifascista in Europa e negli Stati Uniti, che trova elementi di convergenza con l’ala radicale del fondamentalismo islamico, che sta prendendo ampi spazi nel Medio Oriente, in buona parte degli Stati del nord Africa e persino nella lontana Asia. Entrambi fomentano odio verso gli ebrei e diffondono le tesi negazioniste.

Alla fine ci si pone questo quesito...com’è possibile che si arrivi a negare la Shoah così diffusamente? Basterebbe leggere le toccanti testimonianze, vedere gli innumerevoli e peraltro anche ottimi documentari storici per sentirsi emotivamente coinvolti, per essere indotti a partecipare solidalmente alle ricorrenze e magari persino a fermare l’orologio dei nostri impegni nel Giorno della Memoria... La copiosa documentazione a disposizione andrebbe divulgata con maggiore efficacia, in particolare tra le giovani generazioni, affinché si possa raggiungere il risultato di mantenere e tramandare nella globalità delle coscienze un concetto chiaro e limpido dell’estrema gravità di cosa sia successo e delle precise responsabilità di quei comportamenti, senza lasciare spazio ad alcun tentativo di ridimensionamento dei fatti.

Tutelare la memoria serve ad alzare un muro, a contenere quelle acque scure e malsane in uno spazio ben circoscritto e preservato dalle nebbie del tempo, affinché nulla possa essere alterato o confuso. Preservare dunque il ricordo affinché nel mondo non ci siano più altre Shoah nei confronti degli esseri umani in ragione della fede religiosa, del colore della pelle, del pensiero politico o di qualsivoglia altro motivo discriminante. Rafforzare la tutela dei diritti umani ed intervenire quanto più rapidamente possibile per impedire che altri genocidi e massacri si attuino o si espandano a macchia d’olio. E’ utopistico, purtroppo si sa, lo dimostrano i gravissimi crimini compiuti nonostante la

solemnità della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”. Basti ricordare le stragi in Ruanda¹⁴ ¹⁵e in Cambogia¹⁶, due dei quattro genocidi del XX secolo, commessi rispettivamente nel 1994 e nel periodo 1975/1979 (gli altri furono ai danni degli armeni¹⁷ e degli ebrei) senza dimenticare le stragi

¹⁴ “Il 6 aprile del 1994 l’aereo che trasportava il presidente del Ruanda, Juvénal Habyarimana, e il presidente del Burundi, Cyprien Ntaryamira, entrambi di etnia hutu, fu colpito da due razzi quando era in fase di atterraggio a Kigali. Non si salvò nessuno. Poche ore dopo la situazione precipitò: quell’attentato diede infatti inizio al genocidio del Ruanda e ai massacri sanguinosi e indiscriminati che coinvolsero anche il Burundi nei confronti della minoranza dei tutsi, ritenuta responsabile dell’attentato; ma furono uccisi e perseguitati anche gli hutu considerati “moderati” o tolleranti. Nel giro di 100 giorni, dal 7 aprile alla metà di luglio del 1994, furono uccise almeno 800 mila persone, ci furono decine di migliaia di stupri e di bambini arruolati come soldati”.

Tratto da “Il giorno in cui iniziò il genocidio in Ruanda” pubblicato il 6/04/2019 su www.ilpost.it.

¹⁵ “All’epoca dei processi di Norimberga, non esisteva il concetto giuridico di “genocidio”. Il 2 settembre 1998, il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (che era stato istituito dalle Nazioni Unite) emanò la prima condanna a livello mondiale per il reato di genocidio, dopo un processo svoltosi di fronte a una corte internazionale: Jean-Paul Akayesu fu giudicato colpevole di genocidio e di crimini contro l’umanità per le azioni che egli aveva commesso personalmente o alle quali aveva sovrinteso mentre era sindaco della piccola città ruandese di Taba”.

Tratto da “Ruanda: la prima condanna per genocidio”, pubblicato su <https://encyclopedia.ushmm.org> - Museum’s Holocaust Encyclopedia.

¹⁶ “Cambogia: Il tribunale per i crimini contro l’umanità commessi durante il regime dei Khmer Rossi “Al tempo della Kampuchea Democratica – questo il nome ufficiale della Cambogia durante il regime dei Khmer Rossi (1975-79) – il popolo cambogiano è stato vittima di evacuazioni forzate, torture, esecuzioni pubbliche e altri gravi crimini. Si stima che circa tre milioni di cambogiani siano morti in quel periodo. Nel 2001 il parlamento cambogiano ha costituito, all’interno delle corti giudiziarie, un tribunale competente circa i crimini contro l’umanità commessi durante il regime di Pol Pot: le Camere straordinarie. Tuttavia, considerando la debolezza del sistema giudiziario nazionale, nel 2003 il governo ha siglato un accordo con le Nazioni Unite per definire la partecipazione della comunità internazionale alle Camere straordinarie. In base ad esso, al tribunale nazionale sono stati applicati standard internazionali e vi prende parte anche personale internazionale. Anche a causa della burocrazia e della scarsità di fondi, le Camere straordinarie hanno potuto cominciare i propri lavori solo nel 2007, a distanza di più di 30 anni dai fatti. Nel 2008, cinque persone (tra cui il capo di stato e alcuni ministri dell’epoca) sono state incriminate, mentre Pol Pot è morto prima di poter essere processato. Nel luglio 2010 la prima persona processata davanti alle Camere straordinarie, Kaing Guek Eav, è stata condannata a 35 anni di detenzione per vari crimini, tra cui sterminio e tortura”. Treccani enc., www.treccani.it.

(ANSA) - PHNOM PENH, 16 AGO – “L’ultimo gerarca sopravvissuto del sanguinario regime cambogiano di Pol Pot, l’ex capo di stato Khieu Samphan, 90 anni, ha presentato ricorso contro la sentenza all’ergastolo comminata nei suoi confronti nel 2018 per genocidio. Il regime comunista ultraradicale dei cosiddetti Khmer Rouge, che ha dominato la Cambogia fra 1975 e 1979 e fu abbattuto dall’invasione dei soldati vietnamiti, si stima sia stato responsabile della morte di almeno due milioni di persone, fra esecuzioni, torture, fame e lavoro eccessivo. Secondo l’avvocato di Khieu Samphan, Kong Sam Onn, il tribunale cambogiano sotto egida Onu che ha condannato il suo cliente ha avuto un approccio “selettivo” alle prove, scartando a priori quelle in suo favore. Kieu Samphan è stato ritenuto colpevole in particolare di genocidio nei confronti della minoranza vietnamita in Cambogia. Fu condannato insieme al braccio destro di Pol Pot, Nuon Chea, detto “Fratello Numero 2”, il quale è morto in cella nel 2019. I due erano già stati condannati all’ergastolo nel 2014 per “crimini contro l’umanità” per la brutale evacuazione della popolazione di Phnom Penh nel 1975 verso campi di lavoro rurali. Gli altri gerarchi, compreso Pol Pot morirono anni fa, alcuni durante il processo”.

Pubblicato da www.ansa.it il 16/08/2021.

¹⁷ “Il Genocidio degli armeni si ricorda ogni anno il 24 aprile in 29 Paesi, con la celebrazione del Metz Yeghern, “il grande crimine”. Fino a tempi recenti i libri di storia parlavano di “massacro” o “sterminio” ma mai di genocidio, che circoscrive il campo alla «sistematica distruzione di una popolazione, una stirpe, una razza o una comunità religiosa» (Treccani). Anche l’Unione Europea ha atteso cent’anni prima di istituire una ricorrenza ad hoc.

E proprio in questi giorni anche Joe Biden ha annunciato di voler riconoscere come genocidio l’uccisione di 1,5 milioni di armeni durante il periodo della Prima guerra mondiale da parte dell’impero ottomano. Primo Presidente Usa a fare un passo così importante. All’alba della Prima guerra mondiale l’impero ottomano ha perso l’85% dei territori e per i Giovani Turchi al potere il conflitto rappresenta un’occasione per riannetterli. Lo stato turco è legato alla Germania da solidi rapporti e interessi economici e nell’ottobre del 1914 l’esercito scende in campo

delle Foibe¹⁸, i crimini commessi nell'ex Jugoslavia durante la guerra civile e tanti altri avvenuti in tutti i continenti.

È importante perciò preservare un ricordo consapevole di quei fatti sin dai nostri tempi relativamente vicini a quel "buco nero" della storia dell'umanità. È importante anche se non ci renderà mai l'esatta dimensione di quelle sofferenze, poiché per comprendere veramente cosa sia stata la Shoah bisognerebbe entrare in quel clima di paura, sofferenza e morte, viverlo, immaginarsi strappati alla propria abitazione e rinchiusi in un freddo vagone ferroviario diretto ad Auschwitz, stipati come bestie mandate al macello...

Non possiamo percepire pienamente ciò che quei disperati hanno patito ma lo possiamo benissimo immaginare e abbiamo il dovere di tramandarne la memoria...

accanto alle truppe tedesche. La minoranza armena – già oggetto di una campagna di eccidi durante il sultanato di Abdul Hamid II – viene accusata di collaborazionismo con le truppe nemiche russe allo scopo di formare uno Stato indipendente. Tra l'aprile del 1915 e il luglio 1916 migliaia di persone vengono costrette ad attraversare il deserto a piedi e deportate nei campi di prigionia dell'Anatolia centrale, sotto la sorveglianza degli ufficiali degli eserciti turco e tedesco. Chi fosse sopravvissuto alla traversata sarebbe stato fucilato o impiccato una volta arrivato. Si stima che questa sorte toccò a oltre 1 milione e mezzo di persone nell'arco di poco più di un anno."
Tratto da IL GENOCIDIO ARMENO, 106 ANNI DOPO di LUDOVICA LOPETTI, pubblicato il 24/4/2021 su Style - Corriere della Sera <https://style.corriere.it>.

¹⁸ *"Le Foibe, abissi di origine naturale che sprofondano per decine di metri nel sottosuolo del Carso, l'altipiano che si estende alle spalle di Trieste e di Gorizia. Questo fenomeno geologico tipico del carsismo ipogeo si manifesta pure nei dintorni, in Istria e nel Carnaro, sicché le popolazioni agricole locali hanno tradizionalmente utilizzato questi inghiottitoi come una sorta di discarica.*

Nel Novecento nell'area della Venezia Giulia, di Fiume e della Dalmazia, si scatenarono gli opposti nazionalismi e giunse a compimento un percorso di contrapposizioni che a partire dalla metà dell'Ottocento aveva sconvolto i tradizionali equilibri sociali ed etnici.

Fu così che questi inghiottitoi vennero utilizzati per uno scopo ben diverso nella fase finale della Seconda guerra mondiale: nel settembre-ottobre 1943, durante il vuoto di potere conseguente all'armistizio dell'8 settembre, e nella primavera 1945, a conflitto ormai concluso.

Non più gli scarti del lavoro dei campi ed i rifiuti, bensì gli oppositori o presunti tali del regime comunista del dittatore jugoslavo Tito vennero scaraventati nelle foibe, spesso ancora vivi.

Vittime di questi omicidi di massa furono soprattutto gli esponenti di spicco della locale comunità italiana, da sempre presente sulle coste dell'Adriatico orientale e fiorita in epoca romana all'ombra dell'Arena di Pola e successivamente sotto le insegne del Leone della Serenissima Repubblica di Venezia.

È però solamente da pochi anni, grazie all'istituzione del Giorno del Ricordo con la legge 92 del 30 marzo 2004 che cominciano a diventare patrimonio comune le storie di uomini, donne, anziani e bambini che furono travolti dalla furia del progetto espansionista della Jugoslavia di Tito, poiché l'esercito partigiano che stava liberando la Jugoslavia dall'occupazione tedesca si dedicò anche ad espandere i propri confini, avanzando pretese sino al fiume Tagliamento, al confine tra Veneto e Friuli.

Oggetto di queste politiche imperialiste erano Trieste, Gorizia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia, in cui la comunità italiana costituiva la maggioranza della popolazione, ma vi erano minoranze slovene e croate. Il rapporto fra i diversi gruppi etnici venne rovesciato attraverso migliaia di uccisioni, ancor più numerosi casi di deportazioni e di violenze anche nei confronti di ex partigiani italiani che si opponevano al progetto "titino", sicché 350.000 istriani, fiumani e dalmati abbandonarono in diverse fasi le terre in cui vivevano da generazioni e generazioni.

Ostentando l'ideologia comunista, l'Esercito popolare di Liberazione della Jugoslavia portò a compimento un progetto ultranazionalista che vedeva negli italiani il nemico da annientare.

Si calcola che, in oltre 100 foibe, siano stati ritrovati seimila corpi, altrettanti sono gli italiani scomparsi o morti nei campi di concentramento e 350.000 gli esuli.

Tratto da "UNA STORIA DA RACCONTARE. Le foibe, abissi carsici di origine naturale. Oltre cento scoperte e circa seimila i corpi trovati al loro interno. E altrettanti cittadini italiani scompariranno per sempre o moriranno nei campi di concentramento...", pubblicato su www.corsadelricordo.it a cura di ASI

“Quel che è accaduto non può essere cancellato ma si può impedire che accada di nuovo...”

Anna Frank¹⁹

La Shoah²⁰... tempesta devastante, catastrofe, calamità... ..è l'espressione dello sterminio del popolo ebraico avvenuto durante il secondo conflitto mondiale, indica l'eccidio di massa patito dagli ebrei ad opera del nazismo. Tali atrocità furono inizialmente definite dalla parola Olocausto²¹, termine

¹⁹“Anneliese Marie Frank nasce il 12 giugno 1929 nella città tedesca di Francoforte sul Meno. Per il suo tredicesimo compleanno Anne, che in quel momento non vive ancora nel nascondiglio, riceve in dono un diario. Durante i due anni della clandestinità Anne scrive quello che succede nella casa sul retro, quello che sente e pensa... Quando dall'Inghilterra il ministro dell'istruzione del governo olandese lancia a Radio Oranje un appello, chiedendo di conservare tutti i diari e i documenti della guerra, ad Anne viene l'idea di elaborare i suoi diari in un'unica storia, con il titolo *Het Achterhuis* (letteralmente *La casa sul retro*). Anne inizia a riscrivere il diario, ma prima di riuscire a finire viene scoperta insieme agli altri clandestini da agenti di polizia il 4 agosto 1944 e portata via. Nonostante l'irruzione, una parte degli scritti di Anne sono stati conservati: due altri soccorritori salvano le carte prima che la casa sul retro venga svuotata su ordine dei nazisti. Tramite l'ufficio della Sicherheitsdienst, la polizia tedesca, il carcere ad Amsterdam e il campo di transito di Westerbork i nazisti deportano gli ex clandestini al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau. Il viaggio in treno dura tre giorni, che Anne e più di mille altre persone trascorrono stipati in vagoni per il trasporto di bestiame. Cibo e acqua scarseggiano, come wc c'è soltanto un barile. All'arrivo ad Auschwitz i medici nazisti selezionano chi può eseguire il pesante lavoro forzato e chi no. Circa 350 persone dal convoglio di Anne vengono uccise nelle camere a gas subito dopo il loro arrivo. Anne, insieme alla sorella e alla madre, giunge nel campo di lavoro femminile, il padre Otto in un campo maschile. All'inizio del novembre 1944 Anne è nuovamente deportata. Lei e la sorella vengono trasferite nel campo di concentramento di Bergen-Belsen. I suoi genitori rimangono ad Auschwitz. Anche a Bergen-Belsen le condizioni sono terribili: non c'è quasi niente da mangiare, fa freddo e Anne, come la sorella, contrae il tifo esantematico. Muoiono entrambe nel febbraio del 1945 a causa di questa malattia, prima Margot, poco dopo Anne. Le pagine conservate del diario di Anne suscitano una profonda impressione in Otto. Egli legge che Anne desiderava diventare scrittrice o giornalista e che intendeva pubblicare le storie sulla vita nella casa sul retro. Gli amici convincono Otto a pubblicare il diario e il 25 giugno 1947 compare *La casa sul retro* con una tiratura di 3.000 copie”

“The Anne Frank House” www.annefrank.org.

il libro è stato tradotto in una settantina di lingue ed ha fatto conoscere in tutto il mondo la storia di Anne, che simboleggia quelle vissute da innumerevoli famiglie ebrei perseguitate dal nazifascismo.

²⁰ Termine ebraico («tempesta devastante», dalla Bibbia, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile.

²¹ “Il termine Olocausto definisce originariamente un tipo di sacrificio della religione greca, ebraica e dei culti dei Cananei. Dalla seconda metà del Novecento è entrato nel linguaggio comune per descrivere lo sterminio subito dagli ebrei d'Europa e quindi in modo più vasto per indicare l'insieme delle politiche di genocidio messe in atto dalla Germania nazista di Adolf Hitler, e in seguito, in modo ancor più estensivo, anche per indicare altri fenomeni di massacri o genocidi di massa su larga scala.

A causa del significato religioso del termine, in molti trovano inappropriato l'uso di tale termine costoro giudicando offensivo paragonare o associare l'uccisione di milioni di ebrei a una "offerta a Dio (Giovanni De Martis, Olocausto, Shoah, memoria, su olokaustos.org) ". Il termine Shoah è stato così adottato più recentemente per descrivere specificamente la tragedia ebraica di quel periodo storico. "Shoah", significa "desolazione, catastrofe, disastro". Questo termine venne usato per la prima volta nel 1940 dalla comunità ebraica in Palestina, in riferimento alla distruzione degli ebrei polacchi (Sho'at yehudei polin, a cura del Comitato misto di soccorso degli ebrei polacchi, Yerushalaim 1940)...Da allora definisce nella sua interezza il genocidio della popolazione ebraica d'Europa”.

Tratto da “Olocausto”, pubblicato su <https://it.wikipedia.org>.

successivamente ritenuto inappropriato a causa del suo significato prettamente religioso in quanto biblicamente connesso con l'offerta di un sacrificio al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Shoah...Olocausto... sono espressioni molto forti, di grande impatto, e sono tali in quanto associati all'immane violenza perpetrata su milioni di persone in ragione della loro fede religiosa, emblema di una persecuzione condotta scientemente fino alle estreme conseguenze. La genesi di tale tristissimo epilogo va ricercata in una serie di cause, tra cui in primo luogo l'antisemitismo secolare che da sempre serpeggiava in buona parte dell'Europa (...e tutt'oggi ancora fortemente presente). Vedremo come l'acerrima persecuzione attuata dal nazismo non fosse altro che l'estremizzazione di un pensiero ostile già preesistente, l'estensione su vasta scala dei massacri che già nei due millenni precedenti avevano avuto luogo in più parti d'Europa, con l'esecuzione di un vero e proprio piano d'azione che coinvolgeva apparati statali e decine di migliaia di "adepti" al massacro, operativi negli immensi territori occupati dai nazisti.

C'era un humus fertile, un terreno in cui la pianta dell'intolleranza, della persecuzione e della sopraffazione è cresciuta attingendo una linfa malsana ma forte che ha convogliato il culto della violenza verso un'intensità inaudita e mai vista in precedenza, in ragione dell'ampiezza e della vastità dei suoi effetti.

In quello stesso humus, sin dai primi anni dopo la celebrazione dei processi di Norimberga, semi di quella pianta malevola stanno cercando di inquinare sistematicamente le acclamate verità storico documentali della Shoah, nonostante la loro indiscussa validità probatoria.

Alla Shoah e a tutto ciò che essa rappresenta si contrappone il negazionismo²², un termine dietro il quale si cela un fenomeno assai più complesso di quanto la parola stessa possa lasciar intendere.

Non si tratta di una semplice negazione basata su una posizione asettica, ponderata o in qualche modo razionale, assunta al termine di un percorso di analisi documentale e/o di studio e non si tratta di una semplice rilettura degli avvenimenti. Infatti, pur tentando di rientrare, almeno in parte, nel più ampio concetto del revisionismo ne valica i confini poiché non si limita alla reinterpretazione degli eventi del passato in chiave alternativa a quella ufficiale ma perviene a negare che i fatti siano realmente avvenuti e quindi in definitiva arriva a negare le persecuzioni e lo sterminio del popolo ebraico.

Il negazionismo, dunque, è qualcosa di molto diverso rispetto a una negazione ponderata poiché alle argomentazioni che hanno ampiamente dimostrato la veridicità delle azioni commesse ai danni del popolo ebraico, contrappone un'affermazione fidelizzata dell'espressione *"io non ci credo"* perché come vedremo essa non trae spunto da alcuna approfondita analisi storico documentale bensì da assiomi e congetture basate su dati spesso fuorvianti, interpretazioni, falsità.

Come affermavano gli antichi greci, la verità è il rovesciamento della menzogna, è il disvelamento inteso come scopercchiamento, squarcio, smascheramento...*l'aletheia di Parmenide* non ammette scala di grigi o sfumature, la luce della verità annulla tutto ciò che si colloca in antitesi.

Negli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale, la progressiva emersione dell'esistenza di un piano del nazismo proteso verso la realizzazione dello sterminio di massa degli ebrei, l'individuazione di una complessa organizzazione dedicata esclusivamente alla sistematica persecuzione, cattura, deportazione ed eliminazione degli ebrei, la scoperta dei famigerati campi di prigionia, delle camere a gas, dei forni crematori e delle fosse comuni hanno sconvolto il mondo intero.

²² *"Termine con cui viene indicata una corrente antistorica e antiscientifica del revisionismo la quale, attraverso l'uso spregiudicato e ideologizzato di uno scetticismo storiografico portato all'estremo, non si limita a reinterpretare determinati fenomeni della storia contemporanea ma, specialmente con riferimento ad alcuni avvenimenti connessi al fascismo e al nazismo, si spinge fino a negarne l'esistenza"*.

Treccani enc., www.treccani.it.

Le documentazioni ufficiali del Terzo Reich acquisite nel tempo, i campi di sterminio, le innumerevoli testimonianze dei superstiti, hanno fatto emergere con chiarezza una cruda realtà che sicuramente era in parte già conosciuta dai paesi belligeranti durante il secondo conflitto mondiale, ma che verosimilmente ben pochi ne conoscevano le esatte proporzioni. E' stata un'autentica *aletheia*, un disvelamento, uno smascheramento che ha fatto luce su un mondo sommerso nel quale i carnefici erano incessantemente all'opera per l'attuazione della Soluzione Finale. La luce della verità ha riportato sotto gli occhi di tutti i nefasti crimini commessi dai nazisti con lucida ferocia e vanificato gli sforzi attuati dalle gerarchie del Terzo Reich nella parte finale del conflitto, allorquando con le sorti chiaramente compromesse, venne deciso di nascondere quest'orrore tentando di cancellare le prove delle loro azioni, della persecuzione e dello sterminio di massa del popolo ebraico, al fine di non subirne le conseguenze. Un piano che non riuscì a conseguire l'intento sperato se non in parte. La distruzione di quasi tutta la documentazione ufficiale del regime non fu sufficiente poiché gli eventi erano stati tali e tanti che non potevano di fatto scomparire nell'oblio generale.

Nonostante quanto emerso ed accertato, che di per sé non avrebbe lasciato spazio a dubbi o incertezze, dopo la fine del secondo conflitto mondiale e dopo gli esiti del processo di Norimberga, il negazionismo ha preso vita ad opera di nostalgici sostenitori del Terzo Reich, iniziative di società pseudo culturali e numerosi elaborati prodotti da scrittori, alcuni nostri connazionali, che hanno tentato di dar luce e credito alla menzogna, pur già sconfitta dalla verità. Benché la Shoah fosse ampiamente documentata e provata, costoro hanno cercato di negare le prove fattuali del genocidio nazista degli ebrei. In alcuni casi tali azioni sono state frutto di semplici disinformazioni ed ignoranza, ma la maggior parte di esse hanno trovato e trovano origine nei pregiudizi religiosi e culturali, e in quell'astio mai sopito verso gli ebrei.

Laddove si tentasse di voler ricercare le radici o quantomeno le parvenze dell'esistenza di una diversa prospettiva che potesse in qualche modo fornire al negazionista le vesti di un mero interprete dei fatti storici, non si perverrebbe mai ad un simile risultato.

E la spasmodica mistificazione della verità posta in essere dai protagonisti del negazionismo non può trovare spazio nell'alveo del *revisionismo*. Ciò non è possibile perché la reinterpretazione degli eventi del passato in chiave alternativa a quella ufficiale necessita comunque di una elaborazione documentale dei fatti e deve partire da dati oggettivi. Il negazionismo, invece, arriva a negare che determinati avvenimenti siano realmente accaduti, siamo ben oltre il revisionismo ed è qui che emerge in tutta chiarezza la vera ratio di questa estremizzazione del pensiero negazionista. Pertanto, essa va ricercata nella sua anima essenzialmente permeata di sentimenti antisemiti, disprezzo ed odio per gli ebrei. Questa componente soggettiva nel negazionismo è tanto evidente e lo caratterizza chiaramente perché esso non costituisce nulla di diverso, derivando sempre e comunque da quell'humus incessantemente avverso alla stella di David.

L'antisemitismo è caratterizzato da intolleranza, discriminazione ed ostilità nei confronti degli ebrei. Storicamente diffuso in tutta l'Europa, il fenomeno ha avuto origine successivamente alla diffusione del cristianesimo e dopo la diaspora degli ebrei, ossia dopo la loro cacciata dalla Palestina e la conseguente emigrazione verso i vicini territori dell'Europa continentale. L'aspetto religioso è stato spesso strumentalizzato per fomentare ad arte odio e discriminazione verso i discendenti dei responsabili della morte di Gesù Cristo. La colpa storica loro attribuita è ricaduta su tutte le generazioni future come fosse una maledizione, un marchio d'infamia, fornendo pretesto e giustificazioni "moralì" alle iniziative antisemite.

Fin dal Medioevo la Chiesa ritenne di poter convertire più facilmente i membri del “*popolo maledetto perché deicida*”, distruggendo i suoi libri, ritenuti la radice e l’origine della loro erronea dottrina e delle loro superstizioni e pervicacia a rimanere nel loro “errore”,²³

un atteggiamento diametralmente opposto rispetto al dialogo interconfessionale dei nostri tempi e che verrà poi del tutto abiurato²⁴. Lo sviluppo di popolose comunità ebraiche, ben strutturate, solidali e coese, grazie ai particolari vincoli di solidarietà e mutuo soccorso che univano i loro membri, si contrapponeva in chiave protettiva alle popolazioni locali di diversa fede religiosa, con differenti usi, costumi e tradizioni, comunità con le quali non si realizzava mai un’autentica integrazione e dalle quali sovente pervenivano persecuzioni reiterate nel corso dei secoli che minavano periodicamente le condizioni socioeconomiche delle popolazioni ebraiche, non di rado ridotte in miseria. In tale quadro gli ebrei difficilmente mettevano radici e sentivano costantemente il bisogno di assicurarsi vicendevolmente sostegno morale ed economico. Si verificavano fenomeni di ghettizzazione ed

²³ “...Nel 1239 un ebreo convertito francese di nome Nicola Donin segnalò a Papa Gregorio IX le bestemmie contenute nel Talmud relative a Cristo e alla Vergine. Nel 1242 a Parigi si narra di come fossero stati raccolti quattordici carri di libri ebraici, di Talmud in particolare, poi bruciati al rogo, seguito due anni dopo nel 1244 da un altro rogo di dieci carri. Negli anni Cinquanta del Duecento continua la confisca e il bruciamento dei libri ebraici, mentre nel 1263 Clemente IV ordina al sovrano di Aragona di sequestrare tutti i libri degli ebrei. Nel 1299 Filippo il bello comanda ai giudici di favorire l’opera dell’Inquisizione nella espurgazione e distruzione dei libri ebraici e, come conseguenza, nel 1309 a Parigi vengono bruciati altri tre carri di libri. Nel 1319 due carretti di libri ebraici vengono bruciati a Tolosa e altri sequestri e roghi sono promossi dai pontefici Giovanni XXII nel 1320, Alessandro V nel 1409 raggiungendo l’apice con Papa Giulio III nel 1553, che segna la svolta della politica della Chiesa verso gli ebrei. Sono ancora degli ebrei conversi che denunciano al papa le presunte “bestemmie anticristiane” contenute nel Talmud. Il papa Giulio III ordina il sequestro e il rogo di tutti gli esemplari di quest’opera, i quali sono bruciati a Roma in Campo dei fiori nel settembre di quell’anno 1553. Nel clima del Concilio tridentino, la Chiesa imprime un giro di vite alla persecuzione degli ebrei e al tentativo conversioni stico. Nel 1555 Papa Paolo IV, l’ex Cardinal Carafa esponente di spicco dell’Inquisizione romana, emana la bolla che ordina la chiusura degli ebrei nei ghetti. Sequestri e roghi si susseguono in molte città governate da principi cristiani, e fra esse Bologna, e Cremona, dove nel 1569 si bruciano al rogo 12.000 copie del Talmud. Un illustre studioso ebreo di questo periodo, Abraham ben Meshullam Santangelo, presente a Bologna, scrive in una lettera a suo suocero Lattes di Ferrara, al cui figlio faceva lezione di Talmud, che egli non è più in grado di svolgere questo compito perché non si trova più a Bologna una copia su cui poter fare lezione. A Bologna centinaia di fogli e bifogli di esemplari in pergamena del Talmud, la maggioranza dei quali copiati nella penisola iberica tra il sec. XI e il XV, e portati in Italia dagli esuli in seguito all’espulsione degli ebrei ordinata nel 1492 dai sovrani aragonesi Ferdinando il Cattolico e Isabella di Castiglia, si sono miracolosamente salvati per il fatto che, invece di essere bruciati, sono stati sottratti dai roghi e riusati per confezionare legature di registri notarili e di altro genere, oggi specialmente conservati presso l’Archivio di Stato di Bologna, e di altre città...”

Mauro Perani, Ordinario di Ebraico presso l’Università di Bologna, “La Shoah del libro ebraico nei secoli e nel Novecento”, pubblicato sito web Coordinamento Teologhe Italiane, www.teologhe.org.

²⁴ Successivamente allo sterminio patito dagli ebrei per mano nazista, si verificò un progressivo e sostanziale avvicinamento solidale della Chiesa, che Papa Giovanni Paolo II cementò in occasione della storica visita alla Sinagoga di Roma nel 1986, allorché si rivolse agli ebrei chiamandoli *fratelli maggiori*, in ragione della discendenza del cristianesimo dall’ebraismo. L’importante iniziativa venne poi emulata sia da Papa Benedetto XVI nel 2010, che da Papa Francesco nel 2016, il quale nella sua visita al Tempio Maggiore affermò “*Ebrei e cristiani, fratelli e sorelle nell’unica famiglia di Dio, che li protegge come suo popolo*”. È un messaggio di amicizia, dialogo, profonda condivisione, che rimarca sentimenti di fraterna vicinanza tra le due religioni.

Già durante le persecuzioni naziste ci furono coraggiose ed anche eroiche iniziative dei sacerdoti cattolici nel tentativo di dare protezione agli ebrei, benché all’allora Papa Pio XII fu rimproverato di aver tenuto una posizione ufficiale non apertamente schierata per la condanna dei crimini di guerra. Successivi studi più approfonditi hanno dimostrato che nonostante la linea prudentiale seguita, molti sforzi furono fatti dal sommo Pontefice per arginare la violenza della croce uncinata. Quanto poi concretizzato dagli ultimi tre pontefici segna vigorosamente il superamento delle antiche divisioni, nel rispetto delle differenze di fede.

n.d.a.

isolamento ed intere generazioni di ebrei che, seppur nate e cresciute nelle stesse terre, venivano marginalizzate e mal tollerate dai connazionali, quasi che fossero un corpo estraneo a quel tessuto sociale, con cui fosse difficile, se non impossibile, convivere.

Il mutuo soccorso ha cementato e fortificato le comunità ebraiche. Esso derivava da sentimenti, peraltro, molto antichi e risalenti ai tempi della schiavitù degli ebrei al servizio dei Faraoni.

Nella Torah riecheggia spesso questa frase... *“Ricordati che sei stato gerim in terra d’Egitto”*... un monito forte, importante, coevo di significati profondi, emblema dello spirito di solidarietà esteso a protezione degli stranieri, ospiti ed abitanti nella Terra Promessa, che non dovevano subire le vessazioni patite dagli ebrei ai tempi di Mosè.

La parcellizzazione dell’emigrazione israelita nei vari paesi europei e nelle Americhe ha esposto le singole comunità a sentimenti antisemiti, inizialmente indotti solo da ragioni prevalentemente religiose. Col passare del tempo, in seno alle comunità ebraiche colpite frequentemente dalle persecuzioni si costituirono *società di mutuo soccorso* che avevano il compito pregevole di tutelare le frange più deboli delle comunità stesse, incentivando sentimenti di coesione e di identificazione etnico religiosa tra i propri membri.

Il fenomeno ghetizzante e le continue vessazioni rendevano poco affidabili gli investimenti in beni immobili e conseguentemente la ricchezza permaneva nella condizione di liquidità. In tale contesto, sorgevano e proliferavano soggetti operatori economici dediti alle attività creditizie a sostegno dei consumi, un settore che divenne sempre più appannaggio degli ebrei. I prestiti diretti venivano onorati con il pagamento di interessi spesso rilevanti e per tale ragione, per queste innovazioni commerciali e finanziarie, costoro acquisivano un ruolo importante nella località ove esercitavano il credito. Per altri versi, invece, in relazione proprio agli elevati interessi pretesi nei pagamenti dei prestiti diretti, venivano etichettati come usurai e per tale ragione disprezzati. A tal riguardo, in particolare, mentre la fede cattolica era sostanzialmente ostile all’esercizio di attività creditizie da parte dei propri fedeli, la religione ebraica la considerava lecita poiché la legge di Mosè vietava il prestito del denaro ad interesse verso i propri fratelli di fede ma non anche verso gli stranieri. Così, accanto agli iniziali sentimenti antisemiti di origine religiosa, sorsero altri basati su ragioni esclusivamente economiche che fomentavano odio e disprezzo verso *“l’ebreo usurario”* che finiva per estendersi a tutta la comunità di appartenenza. Questo cocktail di sentimenti astiosi veniva poi ulteriormente alimentato da leggende e dicerie diffuse ad arte.

Tra queste un ruolo di primaria importanza fu assunto da un notissimo falso documentale, intitolato *“I Protocolli dei Savi Anziani di Sion”*²⁵, creato verosimilmente dalla polizia segreta zarista agli inizi del ventesimo secolo allo scopo di diffondere l’odio verso gli ebrei nell’impero russo. Il celebre falso era finalizzato a far credere che esistesse una cospirazione ebraica e massonica avente l’obiettivo di conseguire il dominio del mondo attraverso l’acquisizione del controllo dei media e della finanza e la manipolazione delle masse per sovvertire l’ordine sociale vigente. Nonostante che la sua falsità ebbe pubblica risonanza nel 1921, il documento continuò a riscuotere interesse in tutti gli ambienti

²⁵ *“Falsificazione propagandistica antisemita, redatta probabilmente da un agente della polizia segreta russa, apparsa in forma abbreviata nel 1903, e integralmente nel 1905, ma diffusasi soprattutto negli anni successivi alla Prima guerra mondiale. Consisteva nel presunto resoconto di alcune sedute segrete tenute a Basilea al tempo del congresso sionista del 1897, nelle quali sarebbe stato elaborato un piano di dominio mondiale degli Ebrei attraverso l’alta finanza e l’agitazione terrorista. In realtà l’opera, come dimostrato già nel 1921, era in gran parte un riadattamento in chiave antisemita di un libello contro Napoleone III del 1864. Nonostante la comprovata falsità, i P. sono stati più volte ripubblicati e hanno continuato a costituire uno strumento di propaganda antisemita”.*

Treccani, il portale del sapere www.treccani.it.

antisemiti e antisionisti e ovviamente tra i nazisti. Purtroppo, ancor oggi questo documento riscuote tantissima attenzione e credito!

Sul finire del XIX secolo, tra le tante ingiustizie antisemite dell'epoca, va ricordato il clamoroso processo condotto in Francia contro un Ufficiale dell'Esercito, il Capitano alsaziano di origine ebraica Alfred Dreyfus, che fu accusato di tradimento e spionaggio a favore della Germania. La sua condanna nel 1894 fu un errore giudiziario, avvenuto nel contesto dello spionaggio militare, dell'antisemitismo imperversante nella società francese e nel clima politico avvelenato dalla perdita recente dell'Alsazia e di parte della Lorena, subita per opera dell'Impero tedesco di Bismarck nel 1871. Condannato alla degradazione con infamia e alla deportazione perpetua ai lavori forzati nella colonia penale dell'Isola del Diavolo. A seguito dell'annullamento della sentenza di condanna deciso dalla Corte di Cassazione, il nuovo processo militare si svolse in un'atmosfera pesantissima caratterizzata da pressioni e minacce a giudici e avvocati. Nel corso del processo apparve ampiamente dimostrata l'infondatezza delle accuse contro l'imputato, ma la Corte Militare subì forti pressioni dallo Stato Maggiore (seriamente compromesso da tutta la vicenda) affinché non annullasse la condanna precedente. Dreyfus fu perciò condannato nuovamente per tradimento, ma a soli dieci anni per il riconoscimento di circostanze attenuanti. Nel settembre del 1899, dieci giorni dopo il verdetto di condanna, Dreyfus fu graziato dal Presidente della Repubblica Émile Loubet e venne pienamente riabilitato nel 1906, con la cancellazione della condanna e la riammissione nell'esercito col grado di maggiore.²⁶

Frequente, pertanto, fu il ricorso a falsi documentali, illazioni e dicerie su presunte pratiche orripilanti seguite dalla popolazione ebraica, per diffondere sentimenti antisemiti veicolandoli attraverso l'emozione popolare artatamente turbata. Tra le varie, è stata ripetutamente usata nel corso della storia *l'accusa del sangue*, sostenendo in diverse occasioni che i bambini cristiani venissero rapiti e uccisi per poterne usare il sangue. In seguito a queste accuse era frequente il verificarsi di "pogrom"²⁷, con linciaggi e stermini di ebrei, o processi, l'ultimo fu celebrato a Kiev nel 1913. In seguito, l'accusa del sangue venne riutilizzata proprio dalla propaganda nazista.

Le persecuzioni degli ebrei negli ultimi anni di vita dell'impero russo furono tra le più consistenti dell'era prenazista e favorirono un'emigrazione in massa di milioni di persone, in gran parte verso gli Stati Uniti. La comunità ebraica russa in quei tempi viveva confinata in una vasta area territoriale chiamata "Zona di Residenza", ai confini occidentali dell'Impero Russo e in particolare durante la Prima guerra mondiale veniva considerata un nemico interno.

Con l'avvento dei bolscevichi e la fine degli zar, la posizione degli ebrei mutò favorevolmente poiché il nuovo regime li considerò alla stregua di una minoranza etnica, piuttosto che religiosa, superando così anche l'avversione ideologica di Karl Marx che aveva identificato l'ebraismo con il potere del denaro. Questa posizione iniziale della nuova leadership di Mosca sicuramente influì molto sui successivi sviluppi bellici del secondo conflitto mondiale e in particolare sulle decisioni del Führer

²⁶ Tratto da articolo su "Affare Dreyfus" pubblicato su <https://it.wikipedia.org>.

²⁷ "Una sommossa popolare, approvata o condonata dalle autorità, contro persone e proprietà di una minoranza religiosa, razziale o nazionale. Il termine solitamente è utilizzato per indicare gli attacchi perpetrati ai danni degli ebrei nell'Impero russo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

I primi vasti pogrom seguirono l'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881. Sebbene l'assassino non fosse ebreo, false voci indussero le folle russe ad attaccare gli ebrei e a distruggere le loro proprietà in più di 200 città e villaggi".

The Editors of Encyclopaedia Britannica www.britannica.com.

di lanciare l'operazione Barbarossa, ossia l'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania nazista.

Alla fine della Prima guerra mondiale la situazione in Europa era alquanto complessa per ragioni politiche, economiche e sociali. Nei Paesi dell'Est e in quelli centrali in particolare, si manifestarono i cambiamenti più importanti, la fine degli imperi Russo ed Austroungarico e Tedesco, e fortissimi fermenti ideologici che segnarono quel periodo storico caratterizzato da una notevolissima instabilità. In tale contesto gli ebrei che nell'impero Austroungarico avevano goduto di uno stato di emancipazione si ritrovarono accanto ebrei di altre nazionalità che non usufruivano affatto di quella medesima condizione. Il rimescolamento delle nazionalità nei nuovi Stati produsse frizioni interne, divampavano i nazionalismi e conseguentemente l'antisemitismo²⁸.

Fatte queste premesse, si può comprendere come nel corso dei secoli post Mortem Christi l'antisemitismo abbia potuto prendere piede e diffondersi soprattutto nel cuore dell'Europa e nei vasti territori delle pianure orientali fino agli Urali, dando luogo a frequenti e sanguinose sommosse, in particolare dall'anno mille in poi, raggiungendo una forte recrudescenza verso la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo. Sin dai tempi della diaspora e fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, moltissime persecuzioni degli ebrei erano già sfociate in gravissimi massacri in diversi Stati europei. Eccidi generalmente perpetrati dalle popolazioni coabitanti, ai quali le autorità governative assistevano con atteggiamento volutamente neutrale, del tutto in ombra ed inerte. Talvolta invece anche l'autorità esercitava un ruolo decisamente attivo, orchestrando le violenze dalla propria cabina di regia.

Pur potendo apparire già tanto significative le vicissitudini patite dagli ebrei nel vecchio continente, esse furono ben poca cosa rispetto alla furia nazista...

L'AVVENTO DEL NAZISMO

“Quando i nazisti vennero per i comunisti, io non ho parlato perché non ero comunista. Quando vennero per i sindacalisti, io non ho parlato perché non ero sindacalista. Quando vennero per gli Ebrei, io non ho parlato perché non ero ebreo. Poi vennero per me e non c'era più nessuno che parlasse per me...”

Martin Niemöller²⁹

²⁸ “Nei decenni tra la prima e la seconda guerra mondiale, il maggior numero degli ebrei europei risiedeva nella Russia sovietica e nei paesi dell'Europa orientale, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria. La prima guerra mondiale, con le trasformazioni della mappa politica europea che aveva determinato, aveva comportato radicali modifiche anche nella mappa dell'ebraismo europeo. Ebrei prima cittadini dell'Impero austro-ungarico, e quindi tutti emancipati fin dal 1867, vivevano fianco a fianco con ebrei russi o romeni, privati fino ad allora di ogni emancipazione. Il rimescolamento delle nazionalità, nei nuovi Stati nati dalla dissoluzione dell'Impero asburgico, aveva favorito l'esplosione dei nazionalismi e il divampare degli antisemitismi. In Europa occidentale, gli ebrei erano presenti in numeri assai più ristretti. Le maggiori comunità, quella francese e quella inglese, erano quelle che erano state interessate dall'immigrazione dalla Russia...”.

Pubblicato su www.avvenire.it, il 24/01/2010.

²⁹ “*First they came...*” versione presente sul Memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti, 1946, Friedrich Gustav Emil Martin Niemöller (14 gennaio 1892 – 6 marzo 198) teologo e pastore luterano tedesco, conosciuto per la sua opposizione al regime nazista durante la fine degli anni 1930. Conservatore nazionale e inizialmente sostenitore di Adolf Hitler, divenne uno dei fondatori della Chiesa confessante che si opponeva alla nazificazione delle chiese protestanti tedesche. Fu imprigionato nei campi di concentramento di Sachsenhausen e Dachau dal 1938 al 1945. United States Holocaust Memorial Museum

L'ascesa del nazismo in una Germania martoriata dalle gravissime difficoltà economiche e dalle conseguenze del primo conflitto mondiale, il cui epilogo fu peraltro percepito come un'ingiusta umiliazione da tutto il popolo tedesco, si concretizzò in un buon decennio durante il quale la strategica acquisizione del potere pubblico portò i seguaci della svastica al progressivo controllo della nazione. Il potere, però, per essere longevo e solido, necessita indispensabilmente del consenso delle masse. Alle masse occorreva dare prospettive, sogni, speranze, progetti e non solo... anche obbiettivi su cui catalizzare almeno parte delle colpe e delle responsabilità connesse con la grande crisi del ventennio. Coesione e fronte comune verso i nemici del popolo tedesco e del Terzo Reich, poderosi investimenti in opere pubbliche e formidabile riarmo delle forze armate furono i segnali caratterizzanti la fortissima ripresa economica delle lande germaniche.

Al di là delle frontiere il vero nemico per antonomasia era rappresentato dall'Unione Sovietica, con la cui leadership, incredibilmente, il nazismo scese a patti per pianificare la rapida conquista della Polonia, una conquista territoriale che avrebbe ridisegnato i confini orientali e le successive mire espansionistiche di Hitler proprio verso Mosca! La Francia e il Regno Unito erano gli avversari naturali da sconfiggere, sia per la brama di riconquista dei territori della Lorena e dell'Alsazia persi al termine del primo conflitto mondiale sia per i sentimenti rancorosi conseguenti alla cocente umiliazione della resa incondizionata, l'armistizio firmato a Compiègne l'11 novembre 1918, a bordo di un vagone ferroviario.

Sul fronte interno, invece, il nazismo avviò un'intensa opera di marginalizzazione e repressione degli oppositori politici, riuscendo a reciderne ogni capacità organizzativa e facendoli divenire bersaglio del pubblico disprezzo. Accanto alle oramai minoritarie forze di opposizione, i cittadini tedeschi di fede ebraica divennero ben presto l'ulteriore nemico da combattere. L'antisemitismo costituiva un elemento portante del programma del partito nazista che fu ampiamente esposto nel *Mein Kampf*³⁰ ("la mia battaglia"), una raccolta di pensieri composti da Hitler in carcere, dopo il fallito colpo di Stato di Monaco e pubblicata nel 1925. Gli ebrei vi sono concepiti come il male assoluto, responsabili della sconfitta del II Reich tedesco nel 1918 e della successiva crisi sociale ed economica.

In tale contesto la comunità ebraica tedesca veniva quindi vista con sospetto e diffidenza sempre più crescenti ritenendola da subito un potenziale ostacolo al progetto politico della grande Germania anche per i naturali collegamenti con le comunità ebraiche sparse in tutto il mondo e quindi per la possibile influenza del leggendario potere sionista, al quale Hitler stesso dava molto credito. La

³⁰ "Durante la prigionia trascorsa in carcere (dal 1923 al 1924, a seguito del fallito colpo di stato di Monaco), Adolf Hitler stese il *Mein Kampf* («La mia battaglia»), pubblicato nel 1925, nel quale teorizzò la necessità di un movimento sottoposto a un'organizzazione di tipo militare, guidato da un Führer («capo»), cui capi e gregari, accomunati dalle fedi nel nazionalsocialismo, dovevano cieca obbedienza. La nuova società sarebbe stata basata sul dominio della razza ariana, sulle naturali gerarchie e quindi sulla sottomissione delle masse ai capi, degli elementi più deboli ai più forti, dei lavoratori ai padroni, delle razze e delle classi inferiori a quelle superiori, alla cui cima stava la razza ariana secondo la dottrina dei teorici razzisti (razzismo) quali, in prima fila, lo scrittore germanizzato d'origine inglese Houston S. Chamberlain.

Le leggi della natura stavano a mostrare che l'eguaglianza tra gli individui era un mito senza fondamento. Per conseguire questi fini occorreva, dunque, liberare la Germania dalla congiura ebraica diretta contro il popolo tedesco e dai marxisti, abbattere l'Unione Sovietica, dare alla razza dominatrice «uno spazio vitale» adeguato da conquistarsi soprattutto nell'Oriente europeo, attirare le masse con una massiccia propaganda, attaccare con la violenza e distruggere le opposizioni 'rosse'. Hitler concepiva lo Stato tedesco, di cui dovevano far parte i Tedeschi d'Austria e tutte le altre minoranze tedesche esistenti in altri Stati, come il mezzo per fondare l'impero mondiale ariano".

Treccani enc., www.treccani.it.

detenzione di cospicue ricchezze nelle mani di una minoranza ebraica dedita alle attività creditizie incentivò ulteriormente l'interesse del regime che avviò progressivamente mirate iniziative persecutorie, adottando leggi che sostanzialmente avevano lo scopo di colpire moralmente e materialmente gli ebrei minando la loro forte coesione e spogliandoli dei loro beni. Nella sola Berlino, negli anni 30 c'erano ben 50.000 aziende di proprietà ebraica...un bottino allettante³¹ su cui mettere le mani...

A seguito della nomina di Hitler a Cancelliere del Reich avvenuta il 30 gennaio 1933, ci fu una forte reazione internazionale, diffusasi in molti paesi, e consistente nel boicottaggio delle merci tedesche quale dimostrazione di concreta indignazione e quale risposta all'antisemitismo nazista che era ormai fortemente in atto da tempo. La reazione nazista fu pressoché immediata e venne disposto il boicottaggio delle attività commerciali degli ebrei in tutto il territorio nazionale. Joseph Goebbels istituì il "Ministero della Propaganda e dell'Illuminismo nazista" e il 31 marzo 1933, sul giornale del partito nazista, affermò che l'ebraismo mondiale aveva rovinato la reputazione del popolo tedesco e in conseguenza di ciò voleva rendere il boicottaggio un'azione antisemita a "propulsione pubblica"³². In tale contesto la propaganda nazista contro gli ebrei fece gran uso anche di falsi documenti tra i quali i citati Protocolli dei Savi Anziani di Sion, sostenendo che la fine dell'impero russo a seguito della rivoluzione d'ottobre e l'ascesa del bolscevismo fossero appunto frutto della cospirazione ebraica per il dominio mondiale e che era di vitale importanza opporsi ai loro disegni.

Un'operazione del genere non poteva essere avviata senza fornire alle masse motivazioni tali da giustificare l'azione repressiva del pubblico potere e le libere iniziative della cittadinanza "sana" a tutela e salvaguardia del popolo tedesco e della sua etnia.

Il massiccio controllo degli organi di stampa nel Reich favorì la manipolazione ad arte delle informazioni con lo scopo di fomentare, appunto, le masse popolari. Il principale giornale del partito nazista, *Völkischer Beobachter*³³, era stato acquistato da Hitler sin dal 1920 e divenne il quotidiano a maggiore diffusione territoriale e con il maggior numero di copie stampate. Elevatissimo seguito riscuoteva anche *Der Stürmer*,³⁴ il giornale antisemita più conosciuto in Germania, diretto dal leader

³¹ Christoph Kreuzmuller – Ausverkauf "Final sale – the destruction of Jewish Owned Business in Nazi Berlin 1930 1945".

³² Nathan Stoltzfus, 2: *Stories of Jewish-German Courtship*, in *Resistance of the Heart: Inter-marriage and the Rosenstrasse Protest in Nazi Germany*, Rutgers University Press, 1996, p. 89.

³³ "il *Völkischer Beobachter* serviva a comunicare ai membri del Partito le date e i luoghi delle riunioni e altre notizie importanti, ma anche a estendere l'influenza del Nazismo ben al di là dei circoli nei quali si era formato. La diffusione del giornale crebbe di pari passo al successo del Movimento Nazista, raggiungendo le 120,000 copie nel 1931 e il milione e settecentomila all'inizio del 1944. Curato dallo scrittore antisemita e ideologo nazista Alfred Rosenberg, il *Völkischer Beobachter* era specializzato nella creazione di brevi e iperbolici slogan sui temi preferiti dai Nazisti: l'umiliazione subita con il Trattato di Versailles, la debolezza del parlamentarismo di Weimar, e la malvagità del mondo ebraico e del bolscevismo, che venivano messi in contrasto con gli ideali patriottici del Nazismo."

United States Holocaust Memorial Museum.

³⁴ "Der *Stürmer* fu il giornale antisemita più conosciuto in Germania, diretto dal leader locale nazista [Gauleiter] Julius Streicher, ex-insegnante divenuto poi membro tra i più attivi del Movimento. Il giornale venne pubblicato per più di vent'anni, dal 1923 al 1945, e disseminò rozze storie su presunti crimini compiuti regolarmente dagli Ebrei, che andavano da "assassinii rituali", a crimini sessuali e a truffe di carattere finanziario. Durante la Repubblica di Weimar, le affermazioni calunniose e oltraggiose riportate da *Der Stürmer* spesso spinsero sia personaggi politici che organizzazioni ebraiche - indignati dai contenuti di tali storie - a fare causa sia a Streicher che al giornale. Quando i Nazisti assunsero il controllo del giornale, però, l'importanza del quotidiano e del suo direttore crebbero in modo esponenziale e il numero di copie circolanti aumentò da 14.000 nel 1927 a quasi 500.000 nel 1935".

United States Holocaust Memorial Museum.

locale nazista Julius Streicher, ex-insegnante divenuto poi membro tra i più attivi del movimento. Nel 1933, dopo la nomina di Hitler a Cancelliere del Reich, i nazisti presero il controllo o estesero la propria influenza anche agli organi di stampa indipendenti. Durante le prime settimane di quell'anno, il regime fece gran uso attraverso la radio, la stampa e i cinegiornali di notizie che dovevano alimentare la paura di una "insurrezione comunista", canalizzando così i timori popolari e aprendo la strada alle misure politiche che abolirono le libertà civili e democratiche.

Nel giro di pochi mesi, il regime nazista distrusse la stampa libera tedesca, così forte negli anni precedenti. In meno di dieci anni la casa editrice del Partito, la *Eher*, divenne la più grande mai esistita in Germania.

L'evoluzione della "fede" nazista in una Germania purificata ed espunta da ogni contaminazione, forte e permeata da rinnovati valori teutonici portò all'idealizzazione dell'appartenenza alla razza ariana intesa quale razza superiore a tutte le altre.

Il passo fu fatto il 15 settembre 1935, allorquando nel corso del 7° raduno di Norimberga, il *Reichstag del Partito Nazionalsocialista* promulgò tre leggi. La legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco, la legge sulla cittadinanza del Reich e la legge sulla bandiera del Reich.

Le prime due incisero enormemente sugli ebrei. Già vessati socialmente ed economicamente, essi vennero ulteriormente colpiti dalle nuove norme discriminatorie. La *legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* proibiva i matrimoni e i rapporti extraconiugali tra ebrei e non ebrei. Lo scopo era quello di preservare la purezza del sangue tedesco, uno dei pilastri dell'ideologia nazista. La violazione di tali norme costituiva il reato di oltraggio razziale che veniva sanzionato con il carcere per i rei di sesso maschile. Nella medesima legge veniva vietato agli ebrei di esporre la bandiera e i colori del Reich, misura voluta anche per evitare che le aziende ebrae potessero celarsi sotto simboli nazionali ed apparire indebitamente ariane³⁵. La *legge sulla cittadinanza* prevedeva la divisione della popolazione in cittadini del Reich, "*reichsbürger*", ossia i cittadini di sangue tedesco, e semplici appartenenti allo Stato, ossia i membri di razze estranee. Conseguentemente la popolazione venne divisa in due classi, una con pieni poteri politici, l'altra con poteri e diritti limitati. Lo scopo della legge era chiaramente quello di favorire i cittadini di origine ariana e discriminare tutti gli altri. Il primo decreto attuativo della legge introduceva la definizione su base genealogica degli ebrei: erano considerati tali coloro che avevano almeno tre nonni ebrei. I meticci ebrei, invece, erano coloro che avevano uno o due nonni ebrei. Tutti coloro che venivano definiti ebrei in base a tali specifiche, non potevano essere cittadini del Reich e venne quindi tolto loro il diritto di voto e sancita l'esclusione dal pubblico impiego. Nei successivi 12 regolamenti, dal 21 dicembre 1935 al 1 luglio 1943, vennero introdotte particolari misure discriminatorie:

- il licenziamento dei funzionari pubblici e dei notai;
- il divieto di servizio per medici, dentisti, veterinari, farmacisti e avvocati;
- l'obbligo di segnalazione e la schedatura delle attività artigiane;
- l'obbligo di iscrizione alla "Reichsvereinigung der Juden in Deutschland", associazione sotto il diretto controllo della Gestapo e scioglimento di qualsiasi altra associazione od organizzazione ebrea;
- l'esclusione dall'assistenza sanitaria e dalle scuole pubbliche;
- la perdita della cittadinanza in caso di espatrio e contestualmente il sequestro del patrimonio;

³⁵ Hans Robinsohn – Justiz als politische Verfolgung. Die Rechtsprechung in Rassenschande fallen beim Landgericht Hamburg 1936-43. Stoccarda 1977.

- il sequestro del patrimonio in caso di decesso;
- la giurisdizione della Gestapo e non della giustizia civile.

Si comprende quanto fosse devastante la portata di tali misure sulle condizioni socioeconomiche degli ebrei in Germania!

E quanto la loro condizione fosse divenuta insostenibile emerse chiaramente nella notte tra il 9 ed il 10 novembre 1938, passata alla storia come la *notte dei cristalli*, allorché, a seguito dell'uccisione di un diplomatico tedesco a Parigi ad opera di un giovanissimo ebreo, in tutta la Germania e l'Austria si scatenò un attacco fisico contro gli ebrei ed i loro beni, devastazioni decise e coordinate personalmente da Goebbels. Vennero assaltate scuole, orfanotrofi, strutture comunitarie, mezzi di sostentamento e oltre 500 sinagoghe furono devastate e bruciate; stessa sorte toccò a moltissime abitazioni e persino ai cimiteri. I "pogrom", pilotati dai vertici, furono attuati dalle folle inferocite e dalle SA, le *Sturmabteilung*, la prima organizzazione paramilitare nazista. Le autorità di polizia, ovviamente, non intervennero.

Con l'inizio del conflitto le misure vessatorie vennero inasprite³⁶ fino all'annullamento totale della protezione assicurata dalle leggi tedesche a tutti i cittadini del Reich, deciso con ordinanza nel luglio del 1943.

L'escalation delle violenze e delle intolleranze, accompagnata da una discriminazione razziale sempre più connotata da un acceso fanatismo, in parte influenzato anche da credenze occulte, portò alla terribile decisione delle gerarchie naziste di superare i limiti della semplice persecuzione e di dar corso ad un vero e proprio progetto per l'eliminazione fisica degli ebrei, la Soluzione Finale.

Ai sacerdoti per eccellenza del regime, le famigerate SS, le *Schutz Staffeln*, "squadre di protezione", fu affidata la realizzazione e la gestione delle infrastrutture necessarie per il perseguimento del compito loro affidato dal Führer, i campi di concentramento che poi divennero campi di sterminio, segnando indelebilmente le pagine più cupe della storia dell'umanità³⁷. La rete territoriale di tali

³⁶ "Subito dopo l'inizio del conflitto, il primo settembre 1939, il governo impose nuove restrizioni agli Ebrei rimasti in Germania. Una delle prime ordinanze del tempo di guerra impose un rigido coprifuoco per gli Ebrei e proibì loro di accedere a determinate zone in molte città tedesche. Quando il cibo cominciò a essere razionato, agli Ebrei furono riservate razioni ulteriormente ridotte; decreti successivi limitarono le ore durante le quali gli Ebrei potevano acquistare cibo e altri articoli e limitarono l'accesso a certi tipi di negozi, con il risultato che le famiglie ebraiche si trovarono spesso prive anche dei prodotti di prima necessità.

...Nel settembre del 1941, un nuovo decreto proibì agli Ebrei l'uso dei mezzi pubblici. Lo stesso mese venne anche emanato l'ormai famoso decreto che imponeva a tutti gli Ebrei sopra i sei anni d'età di esibire in pubblico, cucita sugli indumenti, la Stella Gialla (Magen David). Anche se in Germania generalmente non furono mai costituiti veri e propri ghetti, regole di residenza molto severe obbligarono gli Ebrei a vivere in aree ben delimitate all'interno delle città tedesche, concentrandoli in cosiddette "case ebraiche" ("Judenhäuser"). Le autorità tedesche inoltre emanarono diverse ordinanze che imponevano agli Ebrei che ne erano in grado di prestare lavoro forzato. All'inizio del 1943, mentre venivano eseguite le ultime grandi deportazioni di Ebrei tedeschi a Theresienstadt o Auschwitz, le autorità giudiziarie promulgarono un altro complesso di leggi e ordinanze che legittimavano l'espropriazione da parte del Reich delle ultime proprietà dei cittadini ebrei e la loro redistribuzione ai cittadini tedeschi. La persecuzione degli Ebrei attraverso decreti legislativi terminò nel luglio del 1943 con l'ordinanza che li privava completamente della protezione assicurata dalle leggi tedesche a tutti gli altri cittadini e li poneva sotto la diretta giurisdizione dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt-RSHA)"

Tratto da "Gli Ebrei Tedeschi durante l'Olocausto, 1939-1945" pubblicato sul sito <https://encyclopedia.ushmm.org> - Museum's Holocaust Encyclopedia.

³⁷ "Durante la Seconda Guerra Mondiale e all'interno del piano di riorganizzazione etnica dell'Europa dell'Est, i Nazisti usarono sia le linee ferroviarie che altri mezzi per trasferire i membri dei vari gruppi etnici presi di mira e costringerli ad abbandonare le zone in cui risiedevano. Nel 1941, i leader nazisti decisero poi di realizzare la "Soluzione Finale" cioè l'uccisione sistematica e in massa dell'intera popolazione ebraica europea. Le autorità tedesche usarono il sistema ferroviario di tutto il continente per trasferire, o meglio deportare, gli Ebrei dalle proprie case alle loro varie destinazioni, le quali si trovavano principalmente nell'Europa orientale. Una volta

infrastrutture, disseminate in buona parte dell'Europa Orientale, raggiunse in poco tempo dimensioni ragguardevoli e i convogli ferroviari erano in grado di trasportare quotidianamente migliaia e migliaia di ebrei da ogni parte dei territori occupati o controllati dai nazisti. Anche moltissimi ebrei italiani furono avviati alla deportazione. La comunità di Roma era quella più numerosa in assoluto. Gli ebrei presenti a Roma, tra ebrei italiani e stranieri, erano allora fra i dodicimila e i tredicimila. Gli ordini da Berlino esigevano che ne fossero arrestati almeno ottomila. Nella notte del 16 ottobre 1943 ne furono arrestati 1266 dei quali 1016 furono deportati verso Auschwitz, ma non furono i soli. Il 7 ottobre precedente avvenne la deportazione di duemila Carabinieri di stanza a Roma e il disarmo dell'intero Corpo. I Carabinieri erano infatti considerati un corpo fedele al re e avevano partecipato attivamente alla difesa di Roma e alla battaglia di Porta San Paolo. Laddove i nazisti avessero iniziato le operazioni di cattura degli ebrei con i Carabinieri nelle loro caserme romane, questi avrebbero sicuramente ostacolato le operazioni intervenendo³⁸. In tale difficilissimo contesto, in tutta Europa

cominciato ad eliminare metodicamente gli Ebrei nei centri di sterminio che avevano creato appositamente, i Tedeschi usarono regolarmente i treni per trasferire le loro vittime, e nel caso i treni non fossero disponibili, o le distanze fossero troppo brevi, utilizzarono anche i camion e le marce forzate.

Il 20 gennaio 1942, le SS, i membri del Partito Nazista e un certo numero di funzionari statali si riunirono durante la Conferenza di Wannensee, nei pressi di Berlino, per coordinare le deportazioni degli Ebrei europei verso i centri di sterminio, sia quelli già funzionanti che quelli ancora in costruzione nella Polonia occupata. I partecipanti alla conferenza calcolarono che la "Soluzione Finale" avrebbe portato alla deportazione e successiva eliminazione di 11 milioni di Ebrei, compresi quelli che risiedevano in paesi non sotto il controllo della Germania, come l'Irlanda, la Svezia, la Turchia e la Gran Bretagna.

Deportazioni di queste dimensioni richiedevano la collaborazione di diversi enti statali, tra i quali l'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (RSHA), l'Ufficio Centrale di Polizia, il Ministero dei Trasporti e quello degli Esteri. In particolare, la RSHA o SS regionale e gli alti gradi della Polizia avevano il compito di organizzare le deportazioni e spesso vi partecipavano direttamente; la Polizia invece, sovente con l'aiuto di ausiliari o di altri collaboratori reclutati a livello locale nei paesi occupati, prima radunava gli Ebrei e poi li deportava nei centri di sterminio. In collaborazione con il Dipartimento IV B4 della RSHA, comandato dal Tenente Colonnello Adolf Eichmann, il Ministero dei Trasporti coordinava invece gli orari ferroviari, mentre il Ministero degli Esteri aveva il compito di negoziare con le nazioni alleate dell'Asse il trasferimento in mani tedesche degli Ebrei residenti in quei paesi".

Tratto da "le deportazioni nei centri di sterminio" pubblicato sul sito <https://encyclopedia.ushmm.org> - Museum's Holocaust Encyclopedia.

³⁸ *" il 7 ottobre 1943, di primo mattino, paracadutisti tedeschi e SS circondarono le principali caserme dell'Arma della Capitale, bloccando all'interno i Carabinieri che, ignari, attendevano alle loro occupazioni quotidiane, quasi sempre senza l'immediata disponibilità delle armi. Molti militari in forza alle Stazioni riuscirono fortunatamente a dileguarsi, molti di loro portando con sé il proprio armamento, grazie a tempestive segnalazioni di amici che, pur consapevoli dei rischi che correavano, li aiutarono a trovare un momentaneo nascondiglio. Dei Carabinieri in servizio nella Capitale oltre 2 mila, forse 2.500 (il numero è incerto dal momento che i tedeschi bruciarono tutti gli archivi delle caserme dell'Arma occupate), furono però catturati e rinchiusi per tutta la notte nelle caserme Pastrengo, Podgora, Acqua, Lamarmora (tuttora in uso all'Arma quali sedi rispettivamente del Comando Generale, dell'Interregionale di Roma, della Legione Carabinieri Lazio e, in parte, del Comando Tutela Patrimonio Culturale e dei Corazzieri) e in quella in cui si è svolta la commemorazione (Legione Allievi), all'epoca intitolata a Vittorio Emanuele II.*

Il giorno dopo i militari trattenuti vennero avviati alle stazioni ferroviarie Ostiense e Trastevere e fatti salire su treni merci diretti a Nord, con la falsa notizia - fatta circolare ad arte per tranquillizzarli - che sarebbero scesi a Fidenza per essere impiegati nei territori del Nord Italia. In realtà tutti i Carabinieri così catturati furono deportati in campi di lavoro o di internamento in Austria e in Germania, allora unite nel Terzo Reich nazista, o in Polonia, da dove oltre 600 non tornarono più e gli altri riuscirono a fare ritorno soltanto dopo due anni circa di fatiche, sofferenze e stenti, nemmeno riconosciuti come prigionieri di guerra".

Tratto da "Commemorazione del 75° anniversario della deportazione dei Carabinieri da Roma", pubblicato su www.carabinieri.it il 5/10/2018.

vescovi, sacerdoti, suore e frati si prodigarono silenziosamente per aiutare i loro *fratelli maggiori* a sottrarsi alle deportazioni naziste³⁹.

Fu così che moltissimi ebrei furono salvati⁴⁰. Studi molto ben documentati hanno evidenziato l'azione condotta dalla Chiesa Cattolica durante le fasi più difficili del conflitto e dissipato buona parte delle

³⁹ Città del Vaticano – “Più di 57 vescovi su 80 hanno salvato ebrei in Francia, «uno dei Paesi dell'Europa occidentale occupata dai nazisti in cui la comunità ebraica è sopravvissuta maggiormente all'Olocausto. I vescovi cattolici francesi, le congregazioni e i preti e le suore contribuirono enormemente a favorire questa circostanza. Infatti, la fedeltà al regime di Vichy non fu sinonimo dell'impossibilità di salvare gli ebrei». A ricostruire l'apporto delle strutture cattoliche verso la comunità ebraica perseguitata è la storica franco-israeliana Limore Yagil, professoressa dell'Università di Tel Aviv e ricercatrice associata dell'Università parigina della Sorbona, in un saggio dal titolo "Pio XII, la Chiesa francese e il salvataggio degli ebrei (1940-44)" che appare nel nuovo fascicolo della rivista "Nuova Storia Contemporanea" (Le Lettere), diretta dal professore Francesco Perfetti.

Più di 57 vescovi francesi su 80 hanno salvato degli ebrei, anche se solo sei, fra di loro, hanno risposto pubblicamente alle richieste di aiuto, precisa Limore Yagil che ha condotto una ricerca sull'argomento negli archivi ecclesiastici. La maggior parte di questi vescovi conosceva Eugenio Pacelli (il futuro Pio XII), allora segretario di stato di Pio XI, fin dal 1926. Durante la seconda guerra mondiale il Vaticano inviò grandi somme di denaro per salvare gli ebrei e altri fuggitivi internati in Francia, fra cui donne e bambini. Le encicliche e le dichiarazioni di Pio XI e Pio XII ebbero ampia diffusione in Francia e incoraggiarono i cattolici ad aiutare gli ebrei e altri fuggitivi. «Pio XII era molto vicino alla comunità cattolica francese - sostiene Yagil - e sostenne senza riserve la loro attività di soccorso nei confronti degli ebrei. Al fine di comprendere l'importante attività che i religiosi cattolici francesi svolsero per salvare gli ebrei occorre prendere in considerazione anche i contatti che essi ebbero con il Vaticano e con l'ufficio incaricato di salvare gli ebrei sotto il pontificato di Pio XII». Secondo la maggior parte degli storici, circa un quarto degli ebrei in Francia furono deportati durante l'occupazione tedesca della seconda guerra mondiale (76.000 su una popolazione di circa 320.000)”.

Pubblicato www.ilmessaggero.it 26/05/2021.

⁴⁰ “Quei conventi che salvarono gli ebrei dalla Shoah”

“Nascosti in chiese, conventi, istituti religiosi durante la persecuzione nazista. E' la storia di tanti ebrei scampati ai rastrellamenti. Graziano Sonnino, riparato nel collegio gesuita di Mondragone; il cardinale Prosper Grech testimone dell'accoglienza data dai padri agostiniani a Roma e la studiosa suor Grazia Loparco ci aiutano a ricostruire questa pagina di storia. Una porta aperta, un rifugio sicuro dove sfuggire alla morte. Rappresentarono questo gli oltre 220, fra conventi, chiese e case appartenenti a vari ordini religiosi che nel pieno della persecuzione nazista offrirono riparo a circa 4500 ebrei di Roma, quasi metà dell'intera Comunità Ebraica della Capitale, all'epoca costituita da 10mila -12mila persone. Otto ore e mezza di terrore, dalle 5.30 alle 14.00, tanto era durato il rastrellamento del 16 ottobre 1943. Accadde di sabato, festa del riposo per la religione ebraica, giorno scelto non a caso dal disegno diabolico dei nazisti la cui intenzione era di eliminare sistematicamente un intero popolo. Finita l'operazione, nelle strade deserte del ghetto risuonavano ancora l'eco delle grida di angoscia dei 1259 ebrei romani, di cui 689 donne, 363 uomini e 207 tra bambini e bambine, prelevati con forza dalle truppe della Gestapo. In 1023 furono subito deportati al campo di sterminio di Auschwitz, solo 16 di loro avrebbero fatto ritorno a casa. Altri, nelle ore notturne precedenti all'incursione, erano fuggiti in cerca di un aiuto.

Impossibile quantificare con precisione il numero totale degli ebrei nascosti e salvati dalla Chiesa cattolica. Tanti i motivi: innanzitutto la quasi totale mancanza di documentazione scritta che per prudenza e al fine di evitare una tracciabilità compromettente fu evitata. Non va infatti omissis il vergognoso fenomeno delle delazioni. Ecco perché la ricerca storica di questa vicenda si basa principalmente sulle testimonianze orali. Ne emerge un quadro variegato: dagli ebrei nascosti in case religiose su libera iniziativa delle stesse, a quelli ospitati in monasteri di clausura su indicazione e dispensa della Santa Sede; dai siti cristiani come le Catacombe di Priscilla, divenuti luoghi di riferimento per la rete dei documenti falsi, alle case religiose che ricevevano viveri dal Vaticano per alimentare i rifugiati ospitati. Dalle strutture che aprivano le porte gratuitamente a quelle che chiedevano il pagamento di una retta. L'ospitalità inoltre avveniva secondo modalità diverse: dall'accoglienza di intere famiglie, a quella di soli uomini o donne o bambini. Se in molti casi, per ragioni di sicurezza, gli ospiti dovettero imparare le preghiere cristiane, vi fu anche chi vestì la tonaca quando si preannunciavano blitz nazifascisti. La maggior parte delle testimonianze attesta un pieno rispetto da parte di suore o sacerdoti del loro credo ebraico. Indubbiamente i mesi di convivenza furono un'occasione di conoscenza interreligiosa che aiutò a dissolvere tanti pregiudizi reciproci. Lo conferma la testimonianza di suor Grazia Loparco, suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice e docente di Storia della Chiesa alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma”.

Paolo Ondarza –pubblicato sul sito www.vaticannews.va il 29/01/2019.

nebbie che avvolgevano la figura del Pontefice Papa Pio XII⁴¹, reo secondo alcuni di non aver espresso chiaramente e pubblicamente una ferma condanna contro il nazismo.

L'apertura degli archivi del Vaticano⁴² ha consentito di rivalutare significativamente l'operato del Pontefice. È emerso che Papa Pio XII avesse letto personalmente la gran parte delle migliaia di richieste di aiuto di ebrei pervenute sul canale epistolare, disponendo aiuti economici, coperture, rilascio di documenti e aiuti.

In realtà pare sempre più chiaro come la posizione del Papa fosse condizionata dal timore di veder la Chiesa stessa perseguitata dai nazisti e quindi compromesse le molteplici attività di aiuto che l'ampia e complessa rete di istituti/chiese/conventi poteva quotidianamente assicurare. La ricostruzione

⁴¹ *“Alla morte di Pio XI, dopo un brevissimo conclave, fu eletto papa con il nome di Pio XII (2 marzo 1939). Di lì a pochi mesi lo scoppio della Seconda guerra mondiale lo avrebbe visto impegnato nel tentativo di evitare l'estensione del conflitto e specialmente la partecipazione dell'Italia. Alla guida della Chiesa alla vigilia della guerra, Pio XII lanciò appelli per la pace nel marzo e nell'agosto del 1939 e, poco dopo l'inizio del conflitto, condannò l'invasione russo-tedesca della Polonia. Questa linea di condotta era imposta, tra l'altro, dal diretto coinvolgimento di nazioni cattoliche sugli opposti fronti di guerra e dalla volontà di non danneggiare o aggravare la situazione delle popolazioni coinvolte.*

Pio XII incoraggiò la creazione di organismi assistenziali che facevano capo direttamente o indirettamente alla Santa Sede e che portavano aiuto ai prigionieri, alle popolazioni civili, ai bisognosi. Di grande efficacia fu l'ufficio informazioni sui prigionieri di guerra e, subito dopo il conflitto, la Pontificia commissione di assistenza dei reduci. L'impegno profuso in difesa di Roma, che fu dichiarata città aperta per preservarla dalle devastazioni del conflitto, accrebbe il prestigio e l'autorevolezza morale del papa che si mostrava sensibile ai drammi della popolazione, come in occasione della visita al quartiere S. Lorenzo dopo il bombardamento alleato (luglio 1943).

Già durante il conflitto si levarono alcune voci critiche verso l'operato di Pio XII. Gli veniva rimproverata una mancanza di perentorietà nel denunciare gli orrori della guerra e le atrocità commesse dai nazisti (nazional-socialismo), e in particolare la rinuncia a pronunciare una pubblica condanna dello sterminio degli Ebrei sul quale la Santa Sede disponeva di informazioni autorevoli (sebbene parziali). Il silenzio del pontefice sulle persecuzioni e lo sterminio di milioni di ebrei ha suscitato molte polemiche. Alcuni storici hanno sostenuto che questo atteggiamento di riserbo fosse motivato dalla volontà di evitare peggiori mali alle vittime. Ma la discussione è tuttora aperta.

Nel dopoguerra Pio XII vide nel comunismo la grande minaccia rivolta alla civiltà cristiana e alla Chiesa, e nel 1949 il Sant'Uffizio promulgò una dichiarazione che escludeva dai sacramenti i cattolici iscritti ai partiti comunisti. Morì a Castel Gandolfo nel 1958 in un'epoca di grandi trasformazioni”.

Treccani enc., <https://www.treccani.it>.

⁴² *“Il Covid non ferma la ricerca storica per fare luce sui presunti silenzi di Pio XII, il pontefice che a cavallo della seconda guerra mondiale dovette gestire le persecuzioni anti-ebraiche scegliendo di aiutare gli ebrei con reti informali umanitarie e attivando i conventi ma senza mai pronunciarsi apertamente, sfidando Hitler con discorsi pubblici. Lo storico tedesco Huber Wolf ha annunciato che – grazie alla recente apertura degli archivi vaticani relativi a quel periodo – ha potuto consultare circa 15.000 lettere inviate a Papa Pacelli da ebrei perseguitati di tutta Europa che imploravano aiuto. «Queste lettere sono testimonianze strazianti di tormento, difficoltà e orrore», ha detto Wolf alla rivista Herder Korrespondenz.*

Di fatto, ha spiegato lo storico, la Santa Sede rispondeva alle richieste di aiuto quando possibile, per esempio con denaro, cibo o dando anche rifugio. Il Papa a volte era anche in grado di fare fronte alle richieste dotando i fuggiaschi di un visto o di mandare il denaro necessario per pagare il viaggio in nave negli Stati Uniti o in Sud America, che al momento era l'unica via che aiutasse gli ebrei a sfuggire alla deportazione nei campi di sterminio. Le fonti consultate hanno dimostrato che Pio XII leggeva personalmente molte di queste suppliche e disponeva ordini di aiuto. Wolf è rimasto colpito, in particolare, dalle richieste fatte da un gruppo di ebrei che riuscirono a fuggire dal Portogallo al Brasile. Il Papa intervenne personalmente per ottenere i visti per loro. L'allora nunzio in Portogallo accompagnò il gruppo, compresi i bambini, al porto di Lisbona da dove poterono fuggire a Rio de Janeiro. Questi faldoni conservati negli archivi vaticani e ora a disposizione degli storici offrono una prima analisi dell'azione di Pacelli ma lo stesso Wolf ha ammesso che è ancora troppo presto per capire se l'operato del pontefice potrà essere rivalutato. Tuttavia, a suo parere, la leggenda nera che ha avvolto Pio XII dal 1968 in poi, quando uscì il dramma Il Vicario, andrebbe sfumata e bisogna essere cauti.”

Franca Giansoldati - pubblicato www.ilmessaggero.it il 30 Aprile 2021.

storica di quelle vicende è comunque ancora in corso e non mancheranno futuri importanti approfondimenti.

NORIMBERGA. GIUSTIZIA SOSTANZIALE O GIUSTIZIA FORMALE?

La fine del secondo conflitto mondiale portò in tutta evidenza gli atroci crimini commessi dai nazisti, ma la consapevolezza e la conoscenza dell'esistenza di tali misfatti era stata già acclarata negli anni precedenti, tanto che il 13 gennaio del 1942 nasceva la Conferenza Interalleata per la punizione dei crimini di guerra⁴³. Nella Dichiarazione di Saint James, sottoscritta quello stesso giorno dai rappresentanti dei governi rifugiati a Londra, i firmatari individuavano tra i principali obiettivi della guerra la punizione legale dei responsabili dei crimini, ponendo sullo stesso piano coloro che li avevano ordinati e quelli che li avevano commessi, in modo che fosse perseguita anche la responsabilità morale come ulteriore effetto dell'esigenza di una procedura giudiziaria.

Il 17 dicembre 1942, i capi di governo di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica emanarono la prima dichiarazione congiunta in cui si menzionava ufficialmente l'uccisione in massa degli Ebrei europei e in cui si esprimeva l'intenzione di perseguire i responsabili di tutte le violenze contro le popolazioni civili^{44 45}. La dichiarazione veniva firmata dai governi di dodici Stati alleati. Anche se

⁴³ *"Il 13 gennaio del 1942 nasce la conferenza interalleata per la punizione dei crimini di guerra: si parla per la prima volta in modo esteso di crimini contro l'umanità, della necessità di perseguirli, si parla di caccia ai responsabili fino a quando tutti, senza importanza dell'ordine o del grado nella scala gerarchica saranno individuati."*

Vanessa Roghi, storica, pubblicato 8/08/2015. <https://www.Internazionale.it>.

⁴⁴ *"La dichiarazione fu la conseguenza delle terrificanti notizie che insistentemente giungevano dalle fonti della resistenza polacca nel periodo in cui si iniziò lo sgombero del ghetto di Varsavia e prese avvio l'eccidio sistematico degli ebrei nei campi di sterminio di Treblinka, Sobibor e Belzec primavera estate del 1942. I rapporti della resistenza polacca, noti anche al governo di Washington e di Londra, spinsero il ministro degli esteri del governo polacco in esilio, Edward Raczynski, a riassumere la terrificante situazione in rapporto ufficiale di 16 pagine intitolato Lo sterminio di massa degli ebrei nella Polonia occupata dai nazisti.*

Il rapporto del governo Polacco, che venne pubblicato il 10 dicembre 1942, portò alla Dichiarazione congiunta interalleata delle " Nazioni Unite", che fu resa il 17 dicembre del 1942. Per l'Inghilterra la dichiarazione fu in quel giorno letta alla Camera dei Comuni dal Segretario del Foreign Office britannico Anthony Eden".

Publicato su <https://it.wikipedia.org>.

⁴⁵ *«L'attenzione dei Governi del Belgio, Cecoslovacchia, Grecia, Jugoslavia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica e anche del Comitato Nazionale Francese è stata sollecitata da numerosi rapporti provenienti dall'Europa che affermano che le autorità tedesche, non paghe di aver negato in tutti i territori sui quali hanno esteso il loro barbaro dominio, i diritti umani più elementari alle persone di razza ebraica, stanno ora mettendo in atto il proposito di Hitler, molte volte annunciato, di sterminare la popolazione ebraica in Europa. Da tutti i territori occupati gli ebrei sono trasportati in condizioni del più abietto orrore e brutalità verso l'Europa dell'Est. In Polonia, trasformata nel principale macello nazista, i ghetti istituiti dall'invasore tedesco vengono sistematicamente svuotati di tutti gli ebrei, all'infuori di pochi operai, altamente specializzati, richiesti dalle industrie di guerra. Non si hanno più notizie di nessuno di quelli portati via. Coloro che sono in buone condizioni fisiche muoiono lentamente per sfinimento in campi di lavoro. Gli infermi sono lasciati morire all'aperto o per fame o sono deliberatamente uccisi in eccidi di massa. Si calcola che il numero delle vittime di queste crudeltà letali sia di molte centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini, del tutto innocenti. I Governi suddetti e il Comitato Nazionale Francese condannano nel modo più assoluto questa politica bestiale di sterminio a sangue freddo. Dichiarano che tali eventi non possono che rafforzare la risoluzione di tutti i popoli amanti della libertà di rovesciare la barbara tirannia hitleriana. Essi riaffermano il loro solenne impegno di far sì che i responsabili di questi crimini non sfuggano alla giusta condanna, nonché di intraprendere tutte le necessarie misure pratiche affinché tale scopo sia raggiunto»*

Michele Sarfatti - pubblicato 7/06/2009 www.centrosi.it.

alcuni leader politici sostennero la necessità di un'esecuzione immediata e sommaria dei colpevoli - invece di affidarsi a regolari processi - alla fine gli Alleati decisero di istituire un Tribunale Militare Internazionale. Secondo quanto disse Cordell Hull⁴⁶ *“una condanna ottenuta in seguito a regolare processo porterà con sé l'avallo della Storia, cosicché il popolo tedesco non potrà sostenere che l'ammissione di colpevolezza di crimini di guerra sia stata ottenuta con la forza”*.

Da queste premesse, dall'avvertita e convinta necessità di giudicare e condannare i crimini di guerra attribuiti ai nazisti, al termine del conflitto si imbastì l'azione giudiziaria contro i vertici gerarchici, processo svoltosi in Norimberga, scelta di grande impatto simbolico per via del ruolo propulsivo assunto in quella città dalla propaganda nazista che la prediligeva quale sede dei propri oceanici raduni. Qui furono altresì decise ed annunciate le leggi razziali del 1935. La messa in stato d'accusa delle gerarchie naziste nella loro città prediletta, sotto gli occhi del mondo intero, perfezionava e materializzava anche sul piano giuridico il totale ribaltamento del conflitto già raggiunto sui campi di battaglia ed attuava l'intento di individuare precise responsabilità da far emergere pubblicamente e da sanzionare.

I capi di imputazione furono raccolti in quattro categorie di reati:

- Cospirazione contro la pace per la conquista del potere in Germania e la successiva sopraffazione degli altri popoli;
- Crimini contro la pace e atti di aggressione;
- Crimini di guerra e violazione delle convenzioni;
- Crimini contro l'umanità.

Il Tribunale Militare Internazionale avviò i propri lavori e la prima udienza si tenne il 20 novembre 1945, cui ne seguirono altre 217 terminate il 1 ottobre 1946. I quattro giudici erano espressione delle sorti del conflitto e rappresentavano le potenze vincitrici, gli Stati Uniti l'Unione Sovietica, il Regno Unito e la Francia. Gli imputati invece erano 24, tra cui spiccavano le figure di Hermann Goering, Comandante della Luftwaffe e Maresciallo del Reich (la seconda carica del regime), Rudolf Hess Segretario del partito nazista, Joachim Von Ribbentrop ministro degli Esteri, Alfred Rosenberg ideologo del partito nazista, Wilhelm Keitel Capo dell'Alto Comando delle Forze Armate Tedesche. Hitler, Goebbels e Himmler morirono suicidi prima della possibile cattura da parte dell'Armata Rossa.

Nel corso della fase dibattimentale furono ascoltati 240 testimoni ed esaminati documenti e filmati a migliaia, in tutto 3000 tonnellate di materiali vari, raccolti in gran parte dagli eserciti dei paesi Alleati. Per comprendere le dimensioni della documentazione acquisita basti pensare che nell'anno 1958 gli Archivi Nazionali Statunitensi pubblicarono ben 62 volumi, seguiti nel tempo da altri 30, contenenti le prove raccolte dal solo esercito americano alla fine della guerra.

Tra i documenti più importanti esibiti nel processo, figurava il *Protocollo della Conferenza di Wannsee*, tenutasi il 20 gennaio 1942, alla quale parteciparono alcuni dei maggiori funzionari del partito nazista e del governo. L'iniziativa fu presa dal Generale delle SS, Reinhard Heydrich, con lo scopo di coordinare le azioni che avrebbero portato alla completa eliminazione di tutti gli ebrei d'Europa. Emerse che costoro si riunirono per discutere la Soluzione Finale della questione ebraica,

⁴⁶ *“Uomo politico statunitense (1871-1955)...Roosevelt lo nominò segretario di stato per gli Esteri (1933)..Jassecondò la politica interventista di Roosevelt nella seconda guerra mondiale. Premio Nobel per la pace (1945)”*

Treccani enc., www.treccani.it.

nessuno si era opposto e tutti si prodigarono nell'individuazione delle linee d'azione utili alla realizzazione del folle piano.

Durante la sua requisitoria il Procuratore Capo statunitense Robert H. Jackson ebbe ad affermare che.... *“i misfatti che cerchiamo di giudicare e punire erano così sofisticati, così malvagi e di tale effetto devastante che la civiltà umana non può tollerare che vengano ignorati, altrimenti essa non potrebbe sopravvivere a una ripetizione di tale calamità”*

Tra le strategie difensive spiccava quella dell'avvocato difensore di Goering, Otto Stahmer, che “accusò di imparzialità la Corte e invocò il principio del diritto romano che recitava: *“Nullum crimen, nulla poena sine praevia lege poenali”*, ovvero si faceva appello all'impossibilità di considerare reati comportamenti che, al momento in cui sono avvenuti, erano perfettamente leciti in quanto non vietati da alcuna norma. L'obiezione fu respinta poiché i giudici considerarono i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e i crimini contro la pace come violazione di leggi internazionali già esistenti”.⁴⁷

Al termine del primo processo, il Tribunale Militare Internazionale comminò 12 condanne a morte e 7 pene detentive. Successivamente, tra il 1946 ed il 1949, si celebrarono altri dodici processi nei confronti di 183 gerarchi e funzionari nazisti.

A fronte di questa importante attività processuale si levarono critiche legittime e obiettivamente fondate. Fu osservato in particolare l'esiguo numero degli imputati, tanto da far sembrare che le responsabilità degli orrori del nazismo fossero limitate a pochi individui posti ai diretti ordini del Führer senza mettere in luce il complesso e angoscioso fenomeno dell'adesione di massa dei tedeschi agli abissi hitleriani⁴⁸.

Mi sento di condividere ed estendere questa critica. Per comprendere appieno le cause del diffuso negazionismo occorre non solo ripercorrere la storia del periodo prebellico per ricercare intanto le origini di un così acceso ed aspro sentimento antisemita, peraltro fortemente europeizzato, ma studiare anche la trasformazione di quelle persecuzioni, figlie di venti secoli di vessazioni, nell'annientamento totale auspicato e perseguito dal nazismo durante il secondo conflitto mondiale. Con assoluta certezza, partendo dal presupposto che la macchina realizzata dalle SS per la cattura, deportazione, incarceramento e soppressione degli ebrei, fu realizzata in tutti i territori occupati e che decine di campi sterminio furono costruiti con lo scopo precipuo di attuare la Soluzione Finale, è impensabile che i pochi imputati dei processi di Norimberga potessero essere considerati gli unici responsabili dei massacri.

Con la decisione di dar corso al piano infernale, accanto ai già numerosissimi campi di prigionia e di lavoro, vennero realizzati quelli di concentramento e di transito, propedeutici al successivo trasferimento degli internati verso i campi di sterminio, disseminati per lo più in Germania (Dachau), Austria (Mauthausen) e soprattutto Polonia (Auschwitz, Belzec, Chelmno, Majdanek, Treblinka...). Indubbiamente c'è stata una precisa responsabilità decisionale delle gerarchie naziste che i processi di Norimberga hanno messo in luce ma allo stesso tempo non possono essere sottaciute le responsabilità degli esecutori materiali del piano di Himmler. Nella fitta rete strutturale operavano decine di migliaia di addetti, la Gestapo, le feroci SS - unità teste di morto, *“totenkopfverbände”*, addetti civili, collaborazionisti e spie, una gran parte dei quali partecipava direttamente e sistematicamente alle torture ed agli eccidi. Moltissimi di loro non erano nemmeno di origine germanica poiché venivano reclutati nella penisola balcanica e nei paesi dell'est Europa, ove come

⁴⁷ Tratto da “Il processo di Norimberga: testimonianze, sentenze ed esecuzioni”, Francesco Gallo, pubblicato su www.studenti.it.

⁴⁸ Pubblicato da Agenzia Giornalistica Italiana. www.agi.it.

abbiamo visto, i sentimenti antisemiti serpeggiavano in seno a buona parte delle popolazioni da diversi secoli.

Si può pertanto immaginare quante persone abbiano partecipato attivamente a questi orrori... impunemente.

GLI ESTREMISMI DI DESTRA E IL FONDAMENTALISMO ISLAMICO

“i militanti islamici scrivevano e distribuivano opuscoli in cui si diceva che era un dovere dei musulmani credenti ammazzarmi perché come donna avevo usurpato il posto di un uomo”

“Un popolo ispirato dalla democrazia, dai diritti umani e dalle opportunità economiche volta le spalle con decisione all'estremismo”.

Benazir BHUTTO⁴⁹

Con la fine del secondo conflitto mondiale ed il ritorno alle rispettive località di origine o di lavoro, questa nutrita manovalanza della morte nazista si confuse tra la popolazione, come peraltro gli ex combattenti delle forze armate tedesche e gli iscritti al partito nazista.

Molti di loro sicuramente pervennero ad un ravvedimento delle proprie azioni ma una parte presumibilmente cospicua mantenne intatta la propria fede ideologica, tra l'altro persino ancor più esasperata dalla rabbia e dalla frustrazione per la sconfitta militare.

Il neonazismo del ventunesimo secolo non nasce dal nulla, è il frutto di quelle generazioni, dei primi seguaci della svastica di Hitler, trasmesso in eredità ai più giovani.

Il passaggio del testimone non poteva e non doveva però recare con sé il peso della responsabilità del genocidio di milioni di ebrei. Affermare l'esistenza di un piano per il nuovo ordine mondiale ordito dai sionisti non sarebbe stato facilmente credibile permanendo un marchio tanto infamante, iscritto a caratteri cubitali nelle pagine della storia contemporanea. Occorreva in qualche modo agire per ridimensionare le dimensioni di quella ecatombe umana, minimizzare i numeri reali, confutarli, indurre dubbi ed incertezze arrivando persino a ribaltarne le responsabilità, individuando anche in seno ai vincitori colpe per le vittime civili causate ad esempio dai bombardamenti degli Alleati, quasi a voler sostenere che le rispettive condotte assunte nel corso della guerra fossero la stessa cosa.

Quindi dobbiamo tenere bene a mente che nell'Europa continentale, nonostante la fine del terzo Reich, sopravviveva comunque una vasta platea di fedelissimi, nostalgici e simpatizzanti, i quali non avevano certo mutato i sentimenti verso i nemici sionisti di sempre.

Le nuove generazioni succedutesi fino ai tempi odierni hanno avuto il privilegio di vedere gli orrori del conflitto senza viverlo direttamente... libri, film, documentari, seminari, corsi... Non è mancato assolutamente nulla che in qualche modo non abbia potuto favorire una completa conoscenza della portata di questo fiume tempestoso che all'apice delle sue potenzialità ebbe la capacità di travolgere il mondo intero.

Nonostante i processi di Norimberga abbiano avuto il merito di far emergere l'enorme mole di prove documentali e storiche acquisite, nonostante che gli effetti delle devastanti distruzioni causate dagli attacchi militari abbiano martoriato buona parte dell'Europa, i miti del nazismo sono sopravvissuti e

⁴⁹ Benazir Bhutto (1953-2007). Politica pakistana, due volte Primo Ministro, morì a seguito di attentato terroristico.

sono stati tramandati purtroppo a nuove linfe, in un particolare humus culturale rinnovato che ha raccolto consistenti adesioni da tutte le classi sociali.

La diffusione dei movimenti di estrema destra è stata massiccia sia in Europa che negli Stati Uniti. Nel vecchio continente è considerevolmente aumentata la presenza di movimenti dichiaratamente xenofobi, razzisti e neonazisti, soprattutto nei distretti dell'ex Repubblica Democratica Tedesca e negli altri Stati dell'Europa Orientale, appartenenti al dissolto Patto di Varsavia, in particolare in Bulgaria, in Polonia e in Ucraina, dove è stata accertata l'esistenza persino di campi di addestramento paramilitari come anche in Russia. Un recente processo svoltosi nel 2017 in Svezia si è concluso con la condanna di due estremisti per alcuni attentati perpetrati con l'uso di esplosivi. Gli esiti processuali hanno dimostrato che i due condannati avevano partecipato in Russia a un campo di addestramento condotto da militari che avevano combattuto tra le file dei separatisti russi in Ucraina⁵⁰. La situazione in quell'area è fortemente condizionata dalla crisi politica in atto tra Kiev e la Russia di Putin, al quale tra l'altro parte dei movimenti estremisti guarda con forte interesse non ritenendolo affatto un sostenitore del comunismo ma un proprio riferimento. Al riguardo, si stanno moltiplicando i segnali della presenza di questo salto di qualità attuato con l'attività addestrativa paramilitare condotta da miliziani ben organizzati. Sono segnali inquietanti da tenere in estrema considerazione.⁵¹

⁵⁰ «*Il fenomeno del salto militare, con i campi di addestramento in Russia, sta crescendo - spiega Øyvind Strømme, analista di Oslo, esperto di movimenti di estrema destra -. Sembra di assistere allo stesso processo che si osservò durante la guerra nei Balcani. Negli Anni 90 era lì che si addestravano i miliziani dell'ultradestra, oggi c'è l'Ucraina. Teatri perfetti per far crescere in sicurezza e preparazione i neonazisti scandinavi, molti dei quali sono andati a combattere anche in Siria, accanto a curdi». Il potenziale di violenza, secondo Øyvind Strømme è enorme: «I numeri sono ancora bassi, ma i miliziani addestrati in Ucraina tornano nei rispettivi Paesi con un'esperienza militare e una fiducia nelle azioni armate estremamente solide».*

Le ultime operazioni di polizia mostrano due dati preoccupanti: l'organizzazione sistematica di una rete paramilitare e il legame diretto con le milizie filorusse. Il motivo per cui Mosca dovrebbe sostenere forze neonaziste, per gli analisti potrebbe essere un sistema per radicalizzare la politica di alcuni Paesi puntando sui movimenti paramilitari più vicini alle posizioni euroasiatiche, in opposizione all'asse euro-atlantico. Secondo un rapporto del think tank ungherese Political Capital, ad esempio, il sostegno di Mosca all'ormai partito ufficiale Jobbik non è in dubbio come non lo è il sostegno al Fronte Nazionale Ungherese 1989, il cui campo di addestramento era finanziato da Putin. Si tratterebbe solo di un esempio della «radicalizzazione sostenuta dal Cremlino fra i movimenti estremisti in Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia».

La nascita di questi «foreign fighter» di estrema destra «coincide con la crisi in Ucraina - spiega Marco Di Liddo, analista del Centro Studi internazionali di Roma -. Il conflitto, a causa del suo carico simbolico, ha portato a una polarizzazione tra pro europeisti e anti europeisti, e tra pro russi e anti russi, ed ha mobilitato tutti quei gruppi che hanno nella loro agenda questi poli ideologici. Foreign fighter europei con retoriche identiche ma opposte si sono schierati nei combattimenti, divisi tra filorussi e anti russi»

MONICA PEROSINO, FRANCESCO SEMPRINI. Pubblicato su www.lastampa.com, esteri, 27 agosto 2017.

⁵¹ Addestramento paramilitare in Russia per l'estrema destra tedesca

«La stampa tedesca ha rivelato che un gruppo di estremisti di destra provenienti dalla Germania sta partecipando ad attività di formazione paramilitare in un campo di addestramento vicino alla città di San Pietroburgo, in Russia. I membri dell'ala giovanile del Partito Democratico Nazionale (NPD) di estrema destra e del partito di destra noto come «The Third Way» hanno completato la formazione in un campo in Russia, secondo quanto riferisce una rivista tedesca, che cita fonti interne all'intelligence. I giovani hanno ricevuto un addestramento su come usare armi ed esplosivi e sono stati addestrati nel combattimento corpo a corpo. Oltre a cittadini tedeschi, presso il campo erano presenti anche svedesi e finlandesi. I partecipanti possono poi unirsi alle milizie russe attive nell'Ucraina orientale. Il campo «Partizan» è gestito da seguaci del Movimento Imperialista Russo (RIM) di estremista di destra. L'organizzazione vuole il ripristino dell'Impero in Russia e l'intelligence tedesca ritiene che questa controlli 2 campi vicino a San Pietroburgo. L'intelligence tedesca è consapevole che gli estremisti tedeschi stanno frequentando i campi d'addestramento. Tuttavia, per motivi legali, non possono vietare i viaggi in Russia. Inoltre, i funzionari presumono che il presidente russo, Vladimir Putin, sia a conoscenza dell'esistenza di queste strutture. Gli Stati Uniti hanno recentemente aggiunto il RIM alla lista di gruppi terroristici globali. L'organizzazione aveva «fornito un addestramento di tipo paramilitare ai suprematisti bianchi e ai neonazisti in Europa», secondo le

Le cause di questa rinascita dell'estrema destra e del nazismo possono essere molteplici. Sicuramente un forte collante è dato dai consistenti flussi migratori provenienti soprattutto dal Medio Oriente e dall'Africa che hanno comportato problemi di gestione e di inserimento nelle comunità europee di persone con stili di vita fortemente diversificati, usanze e costumi talvolta contrastanti rispetto ai principi, al senso della libertà e della dignità, o alla morale sentiti nel vecchio continente.

Una recente inchiesta giornalistica ha messo in evidenza la particolare recrudescenza del fenomeno anche negli Stati Uniti dove i gruppi neonazisti hanno fatto molti più attentati dei terroristi islamici. In base ai dati ufficiali più della metà delle 893 azioni terroristiche compiute dal 1994 al 2020 negli States sono state organizzate da gruppi razzisti e di estrema destra, che si sono anche infiltrati dentro le forze di polizia e le forze armate, costituendo una seria minaccia per la democrazia e una delle prime emergenze da affrontare per il Presidente Joe Biden.⁵²

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, in un discorso davanti al Consiglio Onu sui diritti umani tenutosi il 22 febbraio 2021, ha affermato che i movimenti suprematisti bianchi e i movimenti neonazisti stanno diventando "una minaccia transnazionale" poiché questi "movimenti di odio crescono di giorno in giorno" e sono più di una minaccia terroristica interna e ha lanciato un appello ad "intensificare la lotta contro la rinascita del neonazismo, la supremazia bianca e il terrorismo di matrice razziale ed etnica".⁵³

Il negazionismo della Shoah non è però solo frutto dell'azione dei movimenti dell'estremismo di destra. A questi, negli ultimi trent'anni si sono aggiunte le intense iniziative dei jihadisti⁵⁴, politicamente molto influenti nella gran parte dei Paesi Arabi e fortemente dinamici pressoché in tutti

autorità degli USA. Da parte sua, la Russia ha risposto affermando che la decisione statunitense non aveva aiutato a combattere il terrorismo e che Washington non aveva fornito alcun dettaglio sulle ragioni dietro le sue accuse. Maria Grazia Rutigliano. Pubblicato il 6 giugno 2020 sul sito www.sicurezzainternazionale.luiss.it.

⁵² *L'Espresso*, articolo pubblicato il 22 gennaio 2021, online. Paolo Biondani e Leo Sisti .

⁵³ *"Secondo il Segretario generale, questi gruppi, come altri, hanno approfittato della pandemia, così come della polarizzazione sociale e della manipolazione politica e culturale. "Troppo spesso, questi gruppi di odio sono incoraggiati da persone in posizioni di responsabilità, qualcosa che sembrava inimmaginabile poco tempo fa. È solo attraverso un'azione globale concertata che possiamo porre fine a questa grave e crescente minaccia", ha aggiunto il Segretario generale. Guterres ha inoltre stigmatizzato la volontà di alimentare il fuoco "del razzismo, dell'antisemitismo, del settarismo anti-musulmano, della violenza contro alcune comunità di minoranze cristiane, dell'omofobia, della xenofobia e della misoginia" che "non è nuovo, ma lo è la possibilità di intraprendere tali atti in modo "più visibile, più facile e più generalizzato". (ANSA MED).*

www.ANSA.it – 22/02/2021.

⁵⁴ *"Il jihad non è un pilastro dell'Islam (come la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il pellegrinaggio e il digiuno durante il Ramadan), ma è un dovere, prescritto da Dio attraverso il suo profeta Maometto. Nel Corano e in altri testi il termine jihad è spesso seguito dall'espressione fi sabil Allah "nel sentiero di Dio". Un musulmano dedica tutto sé stesso al jihad, allo stesso modo di un monaco che dedica la sua esistenza al servizio di Dio. Per il Corano, inoltre, il jihad è uno dei cancelli del Paradiso: a chi combatte per l'Islam il Corano spalanca le porte della beatitudine celeste, e chi muore nel compimento della guerra santa è un martire della fede. Questo accostamento tra vita monastica e vita del mujahid ("colui che compie il jihad") potrà sembrare un po' forzato, irriverente, ma serve a spiegare l'enfasi religiosa, la devozione assoluta, l'atto di sottomissione a Dio di un musulmano impegnato nel jihad.*

Ai nostri giorni in molti paesi musulmani si è fatto sempre più forte il richiamo a un'interpretazione rigida delle scritture. In questo clima di diffusa ostilità verso il mondo occidentale i terroristi cercano di strumentalizzare il linguaggio religioso e politico dell'Islam, cavalcando tesi estremiste che stravolgono il significato del jihad così come enunciato dal Corano. Uno degli obiettivi dei terroristi è accentuare le contrapposizioni tra Occidente e Islam, negando la possibilità di una pacifica convivenza che è quanto invece la nostra storia comune ci ha insegnato".

Treccani enc., www.treccani.it.

gli Stati europei grazie alla massiccia presenza residenziale per motivi di studio e/o di lavoro di persone provenienti da tutto il Medio Oriente. Avvalendosi degli ausili informatici e dando vita ad innumerevoli siti web, il jihadismo si è rapidamente propagato attraverso i canali multimediali realizzando piattaforme transnazionali che hanno consentito la condivisione di documenti, studi, iniziative senza limiti territoriali e senza ostacoli di frontiera. Uno degli elementi di coesione della fratellanza Jihadista è costituito dall'avvertita necessità di preservare le tradizioni religiose, gli usi e i costumi dall'influenza del mondo occidentale, visto tra l'altro quale pericolosa fonte di corruzione. Un altro elemento di coesione è connesso con la nascita dello Stato d'Israele e il conseguente comune senso di avversione verso il sionismo, in ragione della sua presenza nei territori rivendicati dalle popolazioni palestinesi. L'infelice situazione della Palestina che vede tutt'oggi una persistente e grave disarmonia connessa con la mancata risoluzione delle aspettative della popolazione palestinese a seguito della nascita dello Stato di Israele⁵⁵, ha purtroppo creato continue conflittualità non solo tra le due comunità, ma anche coi vicini Stati confinanti, destabilizzando per diversi decenni l'intero Medio Oriente. Le svariate guerre arabo-israeliane⁵⁶ che si sono succedute dal 1948 al 1973, hanno

⁵⁵ Origine e nascita dello Stato di Israele

“Verso la fine dell'Ottocento, la diffusione del sionismo alimentò varie ondate migratorie ebraiche dall'Europa in Palestina. Dopo la fine del primo conflitto mondiale e lo smembramento dell'Impero ottomano, quando la regione fu affidata in mandato alla Gran Bretagna, lo statuto del mandato recepì gli impegni da questa assunti con la dichiarazione Balfour (1917) in favore della creazione di un 'focolare nazionale ebraico' in Palestina. La crescita della presenza ebraica, intensificatasi negli anni 1930 con gli arrivi provenienti soprattutto dall'Europa centrale e orientale, acuì l'opposizione araba antibritannica e antiebraica, che sfociò nel 1936 in una rivolta, protrattasi fino al 1939. Con il Libro Bianco del 1939 la Gran Bretagna formulò un progetto che prevedeva la nascita entro 10 anni di un unico Stato indipendente, che garantisse gli interessi essenziali di entrambe le comunità; limitava inoltre l'immigrazione e gli acquisti di terre da parte ebraica. Durante la Seconda guerra mondiale la situazione restò di fatto congelata.

Dopo il 1945 la crisi riesplse con violenza, connessa anche all'immigrazione clandestina dei superstiti della Shoah e alle azioni dei movimenti paramilitari ebraici. La Gran Bretagna rimise la questione alle Nazioni Unite: nel 1947 l'Assemblea generale approvò un piano di spartizione della Palestina fra uno Stato ebraico, uno arabo e una zona, comprendente Gerusalemme, da sottoporre ad amministrazione fiduciaria dell'ONU. Immediatamente respinta dagli Arabi, la risoluzione 181 stabilì anche la cessazione del mandato britannico entro il 1° agosto 1948. Mentre già dal novembre precedente infuriavano i combattimenti tra le due comunità, il 14 maggio 1948 fu proclamato lo Stato d'Israele”.

Treccani enc., www.treccani.it.

⁵⁶ *“Guerre che si combatterono tra gli Arabi e gli Israeliani tra il 1948 e il 1973. La prima trovò la sua maggiore premessa nel rifiuto da parte araba di accettare la spartizione della Palestina decisa dalle Nazioni Unite con la risoluzione del 29 novembre 1947. Il giorno successivo la proclamazione d'indipendenza d'Israele (15 maggio 1948) gli eserciti di Egitto, Siria, Transgiordania, Iraq e Libano invasero il territorio dello Stato ebraico. Malgrado le ancora deboli strutture del proprio esercito, Israele respinse le forze nemiche e invase la penisola del Sinai. Si pose fine alle ostilità con la tregua del luglio 1948, che permise a Israele di incorporare nei propri confini la Galilea orientale, il Negev e una striscia di territorio fino a Gerusalemme, di cui occupò la metà. Seguì (1949) una serie di trattati di armistizio separati fra lo Stato ebraico e l'Egitto, il Libano, la Giordania e la Siria.*

Il secondo conflitto scoppiò a seguito della nazionalizzazione del Canale di Suez (26 luglio 1956) attuata dal presidente egiziano Nasser. L'esercito d'Israele approfittò della difficile posizione internazionale in cui venne a trovarsi l'Egitto per realizzare una fulminea avanzata nel Sinai fino al Canale di Suez (29 ottobre - 5 novembre). La situazione fu complicata dall'intervento militare di Francia e Gran Bretagna (30 ottobre), i cui interessi erano stati colpiti dalla nazionalizzazione del canale. Tale intervento fu duramente condannato dall'ONU (in particolare dagli USA e dall'URSS) che, finite le ostilità (9 novembre), inviò in Egitto un corpo di spedizione, costringendo al ritiro le forze anglo-francesi e d'Israele. Allo Stato ebraico si riconosceva tuttavia il diritto di accedere, per i suoi traffici, al porto di Elat sul Golfo di Aqabah.

La situazione tornò critica nel maggio 1967, quando Nasser chiese il ritiro dei caschi blu dislocati lungo la frontiera del Sinai e decise di bloccare gli stretti di Tiran, bloccando il traffico navale nel Golfo di Aqabah e quindi anche il porto israeliano di Elat. Il 5 giugno 1967 Israele aprì le ostilità, protrattesi fino al 10 giugno successivo (guerra dei Sei giorni), con un potente attacco aereo che distrusse quasi per intero l'aviazione egiziana. Le forze israeliane

lasciato in eredità un'instabilità di fondo nonostante Israele sia uscito sempre vittorioso da questi brevi conflitti regionali, acquisendo progressivamente il possesso di ampi territori che ancor oggi controlla militarmente ai fini della propria sicurezza⁵⁷. La situazione incandescente è stata nel tempo attenuata da accordi politici che non hanno però potuto superare le criticità benché abbiano avuto per lo meno il merito di scongiurare altri conflitti armati. Tutta l'area in questione di fatto è come una polveriera sempre pronta ad esplodere. Le ragioni della popolazione palestinese, pur se obiettivamente legittime, sono state pretestuosamente utilizzate sia dagli Stati Arabi, nelle varie controversie con Israele, sia dal fondamentalismo islamico⁵⁸ dell'era moderna, caratterizzato da

occuparono Gaza e il Sinai a danno dell'Egitto, la Cisgiordania e la parte araba di Gerusalemme a danno della Giordania, gli altipiani del Golan a danno della Siria. La guerra dei Sei giorni fu seguita dall'importante risoluzione 242 (22 novembre 1967) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, cui avrebbero fatto riferimento tutte le successive iniziative di pace nella regione.

Nel tentativo di riconquistare i territori perduti, il 6 ottobre 1973 Egitto e Siria sferrarono un attacco coordinato contro Israele, dando inizio alla quarta guerra arabo-israeliana (detta anche guerra del Kippur, dal nome della festività ebraica celebrata nel giorno in cui ebbe inizio). All'offensiva araba seguì la controffensiva israeliana; poi, con la risoluzione 338 (22 ottobre 1973), il Consiglio di sicurezza ottenne la cessazione dei combattimenti, seguita nel 1974-75 dagli accordi di disimpegno fra Israele, Egitto e Siria, che consentirono, fra l'altro, la riapertura del Canale di Suez (giugno 1975), rimasto chiuso dopo la guerra dei Sei giorni. La pace separata fra Egitto e Israele (1979) e l'invasione israeliana del Libano (1982-85) modificarono sostanzialmente il conflitto arabo-israeliano che entrò in una nuova fase, focalizzandosi sul fronte siriano-libanese e nei territori palestinesi occupati da Israele nel 1967, senza più registrare momenti di scontro generalizzato”.

Treccani enc., www.treccani.it.

⁵⁷ Alture del Golan, pur facenti parte del territorio siriano, sono state occupate nel 1967 durante la guerra dei sei giorni da Israele, che anche dopo la fine del conflitto ne ha mantenuto il controllo militare. Stessa situazione per la Cisgiordania, ampio territorio conquistato durante il medesimo conflitto. Era sotto il controllo della Giordania.

⁵⁸ “Il grande movimento riformista, nato alla fine del 19° sec. dalla volontà dei suoi fondatori di trovare nel riferimento all'islamismo la risposta risolutiva di fronte alla crescita della potenza dell'Occidente, viene considerato come il vero predecessore dei movimenti fondamentalisti contemporanei. L'irano-afgano Ğamāl al-Din al-Āfġānī, l'egiziano Muḥammad 'Abduh e il siriano Rashīd Riḍā furono i maggiori esponenti di questa prima fase, intellettuale e meno conflittuale, dell'aspirazione dei musulmani a reintrodurre nella storia i loro riferimenti religiosi e culturali e a riconciliare rivelazione e ragione sulla scena della modernità. Fin dal 1884 la Salafīyya (da al-Salaf al-salih, «antenati ben guidati»), che si ispirava ad al-Āfġānī, enunciò il postulato di base dei movimenti fondamentalisti contemporanei, cioè che soltanto la piena applicazione della legge islamica può permettere di restaurare la passata grandezza della comunità musulmana e di porre fine alle incursioni militari, commerciali, ideologiche e culturali degli occidentali. Nel 1928, con la costituzione in Egitto dell'associazione dei Fratelli Musulmani (gam 'iyyat al-Ikhwān al-muslimūn) a opera di Ḥasan al-Bannā', il movimento della Salafīyya iniziò uno sviluppo soprattutto politico.

...L'indiano Abū'l-'Alā' Mawdūdī fu uno dei grandi teorici del f. contemporaneo. Tra l'altro affermava che i popoli musulmani erano tornati a uno stato d'ignoranza preislamica e che, per controbilanciare l'influenza delle ideologie straniere apportatrici esclusivamente di danni, l'islamismo doveva essere reintrodotta nel cuore degli uomini e nella società, se necessario con la rivoluzione. L'islamismo giunge a rappresentare così la terza via fra il capitalismo e il socialismo. Nel 1941 Mawdūdī fondò nell'India britannica la Ğamā'at-i Islāmī, un movimento politico più elitario dei Fratelli Musulmani, che ricorreva all'infiltrazione nella sfera pubblica e all'impegno diretto nella competizione politica.

La pessimistica analisi delle società musulmane di Mawdūdī fu condivisa da un altro grande teorico del f. contemporaneo, l'egiziano Sayyid Quṭb. Questi elaborò la base dottrinale più radicale, che costituisce il punto di riferimento per una parte del panorama fondamentalista, riprendendo il concetto della guerra santa intesa come lotta per far trionfare l'islamismo nel mondo. Quṭb si convinse tra l'altro della decadenza morale dell'Occidente, animato da uno spirito di crociata nei suoi rapporti con il mondo islamico, e rivendicò per quest'ultimo il ruolo di unica e vera civiltà.

Con la rivoluzione iraniana del 1979 iniziò l'ascesa dei fondamentalisti al potere, proseguita negli anni successivi in Sudan (dove Ḥasan al-Turābī riformò profondamente l'organizzazione dei Fratelli Musulmani, creando poi un Fronte Islamico, e conducendo una politica duramente repressiva nei confronti delle minoranze cristiane) e in Afghanistan, dove i gruppi fondamentalisti erano stati appoggiati durante gli anni 1980 dagli Stati Uniti in funzione antisovietica. Anche in seguito al sostegno dell'Iran, l'islamismo radicale si diffuse ulteriormente in diversi paesi.

un'anima marcatamente ostile verso il corrotto mondo occidentale e dalla capacità di poter generare potenti organizzazioni terroristiche.

Ripercorrendo con ordine le tappe storiche, le prime azioni terroristiche furono condotte principalmente ai danni di Israele ad opera dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina⁵⁹ e di Al Fatah che iniziarono⁶⁰ ad agire alla fine degli anni Sessanta, dopo la conclusione della Guerra

Così in Palestina i Fratelli Musulmani crearono nel 1987 il Movimento della resistenza islamica (Hamas) e in Algeria formarono nel 1990 un altro Hamas, prima di essere costretti per legge a trasformarsi nel 1997 in Movimento per la società della pace. In Algeria, la spietata attività terroristica dei gruppi fondamentalisti e la dura repressione governativa provocarono negli anni 1990 decine di migliaia di vittime soprattutto civili.

Il f., diffusosi nella maggior parte dei paesi musulmani e nella diaspora musulmana in Europa, ha come obiettivo il ristabilimento di una base istituzionale unica per tutto il mondo musulmano (il Califfato) e respinge la nozione di democrazia come contraria al principio di guida divina. I gruppi rivoluzionari, che si richiamano a Quṭb, sono convinti della necessità dell'azione diretta e della lotta armata contro i regimi non osservanti le regole rivelate da Dio e contro il taḡūt («tiranno», termine coranico utilizzato di frequente per indicare il capo non legittimo). Il terrorismo internazionale legato al f. islamico, diretto soprattutto contro Israele e Stati Uniti, è culminato l'11 settembre 2001 con i gravissimi attentati di New York e Washington. Nuovo e potente attore del f. islamico è l'IS (Stato islamico), attivo dal 2006, che ha dichiarato ufficialmente l'istituzione del Califfato nel 2014 e che ha come obiettivi di attacchi terroristici anche i Paesi europei. Nel 2015, infatti, ha rivendicato la strage di Parigi del 13 novembre, nel 2016 quella di Bruxelles del 22 marzo, quella di Nizza del 14 luglio e quella di Berlino del 19 dicembre, nel 2017 quella di Londra del 22 marzo, quella di Manchester del 22 maggio, quella di Londra del 3 giugno, quella di Barcellona del 17 agosto, quella di New York del 31 ottobre, nel 2018 quella di Strasburgo dell'11 dicembre”.

Treccani enc., www.treccani.it.

⁵⁹ *“OLP Sigla dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nata nel 1964 per iniziativa della Lega araba, a sostegno della lotta per l'indipendenza palestinese dall'occupazione israeliana, ne fu primo segretario il filonasseriano A. Shuqayri; dopo la guerra arabo-israeliana del 1967, vi confluirono le principali formazioni della diaspora palestinese e della guerriglia contro Israele. Passata sotto la guida di al-Fatah e del suo leader Yasser 'Arafat nel 1969, l'OLP fu coinvolta, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, in una serie di atti di guerriglia e di terrorismo internazionale e interarabo (Settembre nero), mentre al suo interno avveniva una lotta di fazioni che sostenevano metodi più o meno radicali di lotta. Espulsa dalla Giordania nel 1970 e dal Libano nel 1982, l'Organizzazione stabilì successivamente la sua sede a Tunisi, fino al 1991. Nel 1988, dopo la prima intifada, 'Arafat proclamò lo Stato di Palestina, rinunciando agli obiettivi militari e, in parte, a quelli politici esposti nella Carta costitutiva dell'OLP, che fu per questo accolta nelle Nazioni unite come sola rappresentante del popolo palestinese. Nel 1993, gli Accordi di Oslo istituivano una Autorità nazionale palestinese, diretta dall'OLP, stabilita in Cisgiordania e a Gaza. L'attuazione solo parziale degli Accordi e l'ascesa di Hamas hanno tuttavia fortemente eroso il peso politico dell'OLP”*

Treccani enc., www.treccani.it.

⁶⁰ *Fatah (in arabo: "Conquista"), acronimo invertito di Ḥarakat al-Taḥrīr al-Waṭanī al-Filasṭīnī ("Movimento di Liberazione Nazionale della Palestina"), organizzazione politica e militare degli arabi palestinesi, fondata alla fine degli anni 1950 da Yassir Arafat e Khalīl al-Wazīr (Abū Jihād) con l'obiettivo di strappare la Palestina dal controllo israeliano conducendo guerriglia a bassa intensità. Alla fine degli anni 80 ha iniziato a cercare una soluzione a due stati attraverso vie diplomatiche, e i suoi leader sono stati protagonisti nel processo di pace di Oslo che ha istituito l'Autorità palestinese... Alla fine degli anni 1960 era la più grande e meglio finanziata di tutte le organizzazioni palestinesi e aveva assunto il controllo effettivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Dopo la guerra civile del settembre 1970 (nota come Settembre Nero [Aylūl Aswad]) in Giordania, l'esercito giordano costrinse i combattenti dell'OLP e di Fatah a uscire dalla Giordania e in Libano, e nel luglio 1971 le autorità giordane uccisero un rispettato leader di Fatah, Abū 'Alī 'Iyād. Più tardi quell'anno emerse un corpo militante estremista di Fatah, che si chiamò Settembre Nero in omaggio agli eventi del 1970. A novembre il gruppo assassinò il primo ministro giordano Wasfī al-Tel. Settembre Nero fu in seguito coinvolto in una serie di atti di terrorismo, principalmente contro Israele. Nel 1982 l'invasione israeliana del Libano meridionale, dove aveva sede Fatah, presentò un'ulteriore crisi. In un'operazione specificamente intesa a calmare l'attività di guerriglia palestinese lungo il confine libanese-israeliano, l'esercito israeliano estromise l'OLP e Fatah dal Libano meridionale; Tunisi, Tunisia, divenne la successiva base operativa. Avendo subito questa grave battuta d'arresto come organizzazione, fazioni rivali si svilupparono all'interno di Fatah durante il 1983 e si sviluppò una lotta per la leadership. Nel 1990, tuttavia, Arafat rivendicò la leadership di Fatah, che rimaneva il più grande membro costituente dell'OLP.... Tra la delusione causata dalla sconfitta e dalla divisione di Fatah e sullo sfondo della*

dei sei giorni e dopo la cacciata dei palestinesi dalla Giordania. Gli attentati principali furono perpetrati negli anni 70/80, tra le azioni più eclatanti si ricordano l'irruzione ai Giochi olimpici di Monaco di Baviera del 1972 (rapimento e l'uccisione di 11 fra atleti e preparatori israeliani), l'attentato all'aeroporto di Fiumicino del 1973 (34 morti e 15 feriti), il dirottamento del volo Air France 139 nel 1976 e il dirottamento del transatlantico *Achille Lauro* nel 1985. Non si trattava dunque di iniziative su vasta scala ma di una forma di terrorismo chiaramente mirato e politico, strategicamente finalizzato a conseguire l'internazionalizzare del conflitto, l'acquisizione di credito presso i paesi occidentali forzando un loro intervento, ed "emanciparsi" almeno in parte dai paesi arabi e dal controllo a cui li hanno sempre sottoposti: il terrorismo viene pensato come "arma dei deboli" e moltiplicatore mediatico dello scontro locale. Col passare degli anni si consolidò lo stallo delle posizioni israeliane e palestinesi che pur intraprendendo svariate trattative non pervennero mai ad una reale soluzione delle discordie. Da una parte lo Stato d'Israele preoccupato di preservare la propria sicurezza interna e fronteggiare le continue azioni militari e terroristiche di Hamas e Fatah, il periodico lancio di missili dalla striscia di Gaza (una seria minaccia costantemente avvertita dalla popolazione israeliana) e l'Intifada, dall'altra l'Autorità Palestinese preoccupata di arginare il continuo ampliamento delle presenze dei coloni israeliani a discapito delle popolazioni palestinesi residenziali, tutelare i lavoratori palestinesi nelle aree controllate da Israele, assumere l'autonomia politica al rango di uno Stato. Entrambi vittime dell'azione dei falchi interni, di coloro che da una parte e dall'altra hanno da sempre osteggiato la realizzazione di un piano di pace universalmente condiviso. Basti ricordare che lo stesso leader palestinese Arafat nel 2001 fu costretto a decretare lo scioglimento di Fatah benché egli stesso ne fosse stato il fondatore, poiché i suoi militanti avevano bombardato con i mortai una colonia ebraica contravvenendo ai suoi ordini.⁶¹ In tale contesto importantissimi negoziati svolti a Camp David e a Oslo si conclusero senza risultati.

rivolta popolare conosciuta come la prima intifada (1987-93), il movimento rivale Hamas venne fondato per sfidare l'OLP nel 1987. La competizione con la neonata organizzazione per il sostegno popolare portò Fatah a intraprendere una strategia di pragmatismo nella lotta per l'autodeterminazione palestinese. Nel 1988 l'OLP guidata da Fatah dichiarò l'indipendenza come governo in esilio, riconobbe l'esistenza dello Stato di Israele, respinse il terrorismo e abbracciò una soluzione a due Stati. Proseguì i negoziati con Israele e nel 1993 Israele e l'OLP firmarono un accordo di pace (gli accordi di Oslo). L'anno seguente fu istituita l'Autorità Palestinese per governare le emergenti regioni autonome palestinesi e la città di Gaza divenne il quartier generale di Fatah. Le elezioni si svolsero nelle aree amministrare dall'Autorità Palestinese nel 1996. Arafat vinse la presidenza e Fatah conquistò la maggioranza dei seggi all'interno del Consiglio legislativo palestinese (PLC); Hamas non partecipò alle elezioni. Arafat rimase presidente dell'Autorità Palestinese fino alla sua morte nel 2004...

Encyclopedia Britannica www.britannica.com.

⁶¹ "L'ordine è giunto attraverso un comunicato di poche righe, diffuso senza fornire spiegazioni da radio Voce della Palestina. Ma il motivo sembra evidente: Al Fatah era diventato troppo estremista e radicale, trasformandosi in un'organizzazione militare che si è messa alla testa della rivolta, l'Intifada scoppiata sette mesi fa. E qualche giorno or sono ha evidentemente superato il limite che Arafat poteva sopportare e accertare, sparando una salva di colpi di mortaio contro una colonia ebraica e quindi rivendicando l'azione, presentata come l'inizio di una "vendetta" per la morte di tre suoi attivisti, uccisi da una controversa esplosione nella striscia di Gaza. Il capo dell'Olp aveva personalmente proibito gli attacchi con i mortai contro Israele: violare il suo divieto significava sfidare il suo potere. Di fatto, questo era quanto accadeva già da molti mesi: Al Fatah non riconosceva più la sua leadership, procedeva per la propria strada, guidata da una nuova generazione di comandanti sul capo e dirigenti politici, il più famoso dei quali, Morwhan Barghuti, è stato più volte indicato come un aspirante alla successione di Arafat. In una situazione simile, l'anziano leader supremo non aveva più scelta: doveva intervenire, e intervenire pesantemente. Ma sciogliere un movimento come Al Fatah potrebbe risultare complicato, rischioso o addirittura impossibile. Nato negli anni Sessanta, con un nome altisonante (vuol dire "vittoria"), Al Fatah è stato identificato per decenni con Arafat e con la lotta per la liberazione della Palestina. Tra i palestinesi, e in gran parte del mondo arabo, era un mito, quasi l'equivalente di un battagliero slogan".

Allo stesso tempo il terrorismo mediorientale ha progressivamente assunto forme più aggressive e una sempre più marcata matrice religiosa ad opera del fondamentalismo islamico. In una regione in cui primeggiavano i sovrani o i dittatori laici prendevano piede governi di ispirazione islamica, tra cui il regime dei Talebani⁶² in Afghanistan e quello degli Ayatollah, eminenti dottori di scienze religiose e giuridiche, alti dignitari della gerarchia sciita, quasi un'aristocrazia teologica, che esercitavano un forte ruolo politico in Iran⁶³ dall'avvento della Repubblica islamica nel 1979. In quegli stessi anni, sulla scena mediorientale comparve la figura di Osama BIN LADEN⁶⁴, sceicco saudita che decise di investire tutte le proprie risorse nella lotta contro l'occupazione sovietica in

Articolo pubblicato il 29 aprile 2001 su "la Repubblica.it – mondo – "Arafat sfida i "falchi" e dichiara guerra ad Al-Fatah" di ENRICO FRANCESCHINI

⁶² *“Gruppo di fondamentalisti islamici formati nelle scuole coraniche afgane e pakistane (dal pashtō tālib «studente»), impegnato nella guerriglia antisovietica in Afghanistan; tra il 1995 e il 1996 sono emersi come vincitori della guerra civile afgana successiva al ritiro dell'URSS e, conquistato il potere, hanno imposto un regime teocratico basato sulla rigida applicazione della legge coranica. Rovesciati dall'intervento NATO del 2001 per i loro legami con al-Qā'ida e con il terrorismo di matrice islamica, hanno continuato a svolgere attività terroristica e di guerriglia contro le truppe della coalizione internazionale schierata in Afghanistan e contro quelle governative, estendendosi anche nelle regioni settentrionali del Pakistan. Negli anni i t. hanno ciclicamente perso e riguadagnato terreno: terminata nel dicembre 2014 la missione ISAF, dal gennaio dell'anno successivo è stata avviata la Resolute Support a sostegno delle forze di sicurezza afgane, che prevede operazioni di controterrorismo e forze protection. Dal 2015 i talebani hanno ripreso a guadagnare terreno, fomentati anche dall'avanzata dell'organizzazione terroristica IS: il conflitto tra i due gruppi è stato particolarmente accentuato nella regione del Khorasan, ubicata tra Afghanistan e Pakistan, dove opera Wilayat Khorasan, movimento terroristico affiliato a IS che è riuscito a imporsi su un'ampia area e la cui crescente presenza ha spinto un'ala del movimento a operare per il riconoscimento dell'autorità t. da parte del governo ufficiale, mentre sono proseguiti da parte della frangia più estremista gravissimi attentati a civili, frequentemente effettuati come attacchi coordinati con attentatori suicidi, che hanno compromesso il consolidamento dei processi di pace. Dalla primavera 2021, a seguito del progressivo ritiro delle truppe NATO, il gruppo fondamentalista ha scatenato una nuova offensiva, arrivando nel mese di settembre, terminate le missioni di pace e ottenuto il pieno controllo del Paese, a formare un esecutivo ad interim guidato dal terrorista M.H. Akhund”.*

Treccani enc., www.treccani.it.

⁶³ *“La rivolta in Iran, l'ayatollah Khomeini. In Iran, lo shah Muhammad Reza negli anni '60 tentò di porre in essere alcuni progetti modernizzatori. La sua opera incontrò, però, l'ostilità dei settori più conservatori della classe politico-religiosa del Paese. Tra questi era Khomeini (ca. 1900-1989), religioso e uomo politico iraniano, profondamente ostile alle novità: ottenuto il titolo di ayatollah, fu arrestato nel 1963 e nel 1964 andò in esilio in Iraq, da dove pose le basi per la rivoluzione in Iran. Venne espulso dall'Iraq nel 1979, recandosi a Parigi. Lì assistette al crollo della monarchia iraniana per la pressione di manifestazioni popolari stimulate dai suoi scritti. Nel febbraio del 1979 fece trionfale ritorno in patria diventando la massima autorità politica e proclamando l'Iran repubblica islamica (1° aprile 1979). L'Iran ebbe una nuova costituzione teocratica che fece di Khomeini il leader religioso a vita del Paese. L'ayatollah avviò l'eliminazione fisica delle opposizioni laiche e comuniste, accentuando i caratteri repressivi del suo governo a partire dagli anni '80, quando fu attaccato dall'Iraq che intendeva affermare la propria egemonia nella regione. Tale guerra terminò grazie a una mediazione dell'ONU nel 1988. Nel 1989, morto Khomeini, gli sono succeduti alla guida spirituale del Paese Ali Khamenei, a quella politica il moderato Rafsanjani (fino al 1997)”.*

Enciclopedia www.sapere.it.

⁶⁴ *“Sceicco di origine saudita (1957-2011). Nato a Riyad, in Arabia Saudita, da madre siriana, diciassettesimo di 52 fratelli e figlio di un facoltoso imprenditore originario dello Yemen del Sud, Muhammad ibn Awad ibn Ladin (attivo nel settore delle costruzioni sotto il beneplacito della famiglia reale saudita), alla morte di quest'ultimo ne ereditò un notevole patrimonio. Alla fine degli anni Ottanta, bin Laden fondò l'organizzazione terroristica al-Qaida (nella quale confluirono molti dei militanti del MAK): l'obiettivo era il finanziamento, l'addestramento e la promozione della guerriglia islamica contro il governo afgano sostenuto dalle forze sovietiche. Dopo il ritiro dell'URSS dal territorio afgano (1989) e la guerra del Golfo (1990-91), al-Qaida, costituita da militanti prevalentemente di origine araba, rivolse la propria iniziativa contro gli Stati Uniti, contando su una rete internazionale di sostegno.*

Afghanistan, abbracciando la causa dei Mujaheddin, partecipando in prima persona alla lotta armata. L'occupazione cessò ufficialmente il 15 febbraio 1989, con il completo ritiro delle truppe dell'Armata Rossa dopo oltre nove anni. Successivamente Bin Laden continuò ad agire nel territorio afgano e nel vicino Pakistan, con l'obiettivo di creare un'organizzazione militare capace di elevare lo scontro contro l'Occidente e Israele.

L'evoluzione terroristica viene segnata, quindi, dalla costituzione nel giugno 1998 del "*Fronte internazionale islamico per la guerra santa contro gli ebrei e i crociati*". Al Fronte internazionale islamico aderirono sette gruppi jihadisti radicali, che predicavano la necessità della guerra santa all'America e a Israele. *Al Qaeda* rappresentava il braccio armato, la componente militare.

L'ispirazione al Corano motivava e guidava le azioni del Fronte Islamico che trovava nei versetti coranici importanti riferimenti tra cui in particolare questo: «*Aggredite coloro che vi aggrediscono allo stesso modo. Temete Allah e sappiate che Allah è con coloro che Lo temono.*» (Sura 2, La Giovenca, versetto 194).

Un'impressionante serie di attentati terroristici segnò l'entrata in campo dell'organizzazione. I primi attentati di rilievo furono compiuti ai danni delle sedi diplomatiche statunitensi a Nairobi (Kenia) e Dar Es Salaam (Tanzania), a mezzo di ordigni esplosivi che causarono complessivamente la morte di 224 persone e circa 4000 feriti. Era il 7 agosto 1998, data scelta simbolicamente in quanto coincideva con la ricorrenza dell'arrivo delle truppe americane sul suolo saudita in occasione della prima guerra del Golfo⁶⁵.

Oltre che dal patrimonio personale di bin Laden, si ritiene che le principali fonti di finanziamento siano provenute dalle organizzazioni islamiche occidentali, da fondi americani e sauditi originariamente destinati alla guerriglia afgana, da contributi di ricchi uomini d'affari. Dopo il ritorno di bin Laden in Afghanistan nel 1996 (aveva lasciato il paese nel 1989), al-Qaida accentuò il suo legame con il regime dei talebani. L'organizzazione è ritenuta responsabile di numerosi atti terroristici, tra i quali gli attentati alle ambasciate statunitensi in Tanzania e Kenya nell'agosto 1998 (per i quali bin Laden smentì il proprio coinvolgimento) e gli attacchi dell'11 settembre 2001 a New York e a Washington. Considerato il mandante morale e materiale della strage, bin Laden diventò il nemico principale degli USA. Solo il 1° maggio 2011, dopo un decennio di ricerche e grazie a mirate operazioni di intelligence, le forze militari statunitensi hanno individuato il suo rifugio, nei pressi di Islamabad. Perso il suo fondatore, Osama bin Laden, quel poco che resta dell'organizzazione centrale deve trovare una nuova leadership. E non si tratta soltanto di nominare un capo ma di creare un apparato che funzioni. Non sarà facile. Chiunque indosserà il mantello lasciato da bin Laden è difficile che possa avere lo stesso carisma e la capacità di unificare. Per questo alcuni degli ideologi hanno ipotizzato una soluzione pragmatica: «Al-Qaida non è più un'organizzazione gerarchica basata su nomi specifici, ma piuttosto una missione condivisa da tutti i mujaheddin che compongono la umma, la comunità musulmana».

Treccani, il portale del sapere, www.treccani.it.

⁶⁵ Lo scoppio della prima guerra del Golfo

“E' l'estate del 1990. Sono passati due anni dalla fine del sanguinoso conflitto tra Iraq e Iran, costato la vita complessivamente, secondo alcune fonti, ad almeno un milione di persone. La guerra, durata otto anni, ha causato enormi danni alle economie di entrambi i Paesi. La popolazione irachena è stremata e la disoccupazione raggiunge livelli insostenibili. Nel 1990 l'Iraq, che per finanziare la guerra contro l'Iran ha contratto un debito con altri Paesi del Golfo per oltre 70 miliardi di dollari, è sull'orlo della bancarotta. Tra i Paesi creditori che esigono la restituzione delle somme erogate, c'è anche un piccolo Stato, il Kuwait. Per l'allora presidente iracheno, Saddam Hussein, quel debito deve invece essere cancellato. Sostiene che l'Iraq ha combattuto contro l'Iran in difesa di tutta la nazione araba e dei Paesi del Golfo. Saddam Hussein non solo si rifiuta di estinguere il debito, ma accusa il Kuwait di aver estratto illegalmente, durante il periodo del conflitto tra Iran e Iraq, petrolio iracheno da alcuni pozzi al confine. Le accuse vengono formalizzate in una lettera inviata alla Lega Araba il 15 luglio del 1990. Pochi giorni dopo, si passa dalle parole alle azioni militari. Il 2 agosto del 1990, i carri armati iracheni invadono Kuwait City. Ha inizio così la prima guerra del Golfo.

Il 2 agosto 1990 le truppe irachene attraversano il confine e rapidamente occupano il Kuwait, un piccolo Paese con ricche riserve petrolifere. Dopo l'invasione, l'emiro del Kuwait chiede l'intervento degli Stati Uniti. L'allora presidente iracheno, Saddam Hussein, proclama l'annessione del Kuwait che dichiara anche 19.ma provincia del

Successivamente, l'11 settembre 2001, l'organizzazione colpì gli Stati Uniti direttamente sul suolo nazionale attraverso il dirottamento di quattro voli commerciali ad opera di 19 terroristi. I primi due aerei colpirono le Twin Towers, grattacieli gemelli, sedi del World Trade Center ed emblemi di Manhattan, provocandone il crollo, il terzo colpì la sede del Pentagono a Washington, mentre l'ultimo non raggiunse l'obiettivo, presumibilmente la Casa Bianca, precipitando a seguito della rivolta dei passeggeri. Complessivamente morirono 2977 persone.

L'immediata rivendicazione dell'attentato da parte di Al Qaeda, la certezza dell'ospitalità offerta al leader Osama Bin Laden da parte del regime dei Talebani che avevano assunto il controllo dell'Afghanistan dopo il ritiro sovietico e dopo una brevissima guerra civile, indusse gli Stati Uniti ad intervenire militarmente con l'appoggio del Regno Unito.⁶⁶

Gli anni successivi al 2001 videro un crescente clima di incertezza nello scenario mondiale, e nel Medio Oriente in particolare. Le tensioni tra gli Stati Uniti e l'Iraq, accusato di minacciare la pace del mondo detenendo armi di distruzione di massa, condusse alla Seconda Guerra del Golfo, alla quale partecipò una coalizione internazionale composta da 38 Stati, tra cui anche l'Italia. I combattimenti iniziarono il 20 marzo 2003 e si conclusero il primo maggio successivo con la caduta del regime di Saddam Hussein.⁶⁷

Paese. L'annessione non viene riconosciuta dalla comunità internazionale. Il 6 agosto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vota una prima risoluzione per l'embargo contro l'Iraq. Il 29 novembre il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione numero 678, con cui autorizza, a partire dal 15 gennaio 1991, l'uso di tutti i mezzi necessari per costringere l'Iraq a ritirare le proprie truppe dal Kuwait. Scaduto l'ultimatum, una coalizione guidata dagli Stati Uniti avvia le operazioni militari. È la notte tra il 16 e il 17 gennaio del 1991. Si apre la più imponente operazione militare internazionale dalla Seconda Guerra Mondiale. La campagna aerea, cominciata in quella notte, rende inutilizzabili cruciali infrastrutture irachene. Il 23 febbraio ha inizio l'operazione di terra per la liberazione del Kuwait. Pochi giorni dopo si vivono le ultime fasi del conflitto. Il 27 febbraio le truppe irachene cominciano a lasciare il Kuwait. E il 28 febbraio 1991 l'allora presidente americano, George Bush, proclama il cessate il fuoco".

Pubblicato su www.vaticannews.va 28/02/2021.

⁶⁶ "20 settembre - Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush chiede al governo dei talebani di consegnare Osama bin Laden e chiudere i campi di addestramento di Al Qaeda nel paese. i talebani rifiutano l'ultimatum di Bush per mancanza di prove che colleghino bin Laden agli attentati.

7 ottobre 2001 - Parte l'Operazione Enduring Freedom. Stati Uniti e Regno Unito avviano una campagna di bombardamenti aerei contro Al Qaeda e i talebani, mentre sul terreno va avanti l'offensiva dell'Alleanza del Nord. 14 novembre - Kabul cade e i talebani si ritirano nella roccaforte di Kandahar, che cadrà il 9 dicembre, segnando la fine dell'Emirato islamico.

5 dicembre - Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite autorizza la creazione dell'International Security Assistance Force per mantenere la sicurezza in Afghanistan e assistere il governo di Kabul. Dell'Isaf farà parte anche un contingente italiano, schierato prima a Kabul e poi a Herat".

Tratto da www.repubblica.it, esteri, pubblicato on line il 31.08.2021.

⁶⁷ "Il 20 marzo 2003 iniziava la Seconda Guerra del Golfo, l'invasione dell'Iraq da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti, definita dagli oppositori del conflitto in tutto il mondo, la "guerra del petrolio". L'obiettivo dichiarato, a un anno e mezzo dagli attacchi dell'11 settembre 2001, era la fine del regime di Saddam Hussein, accusato di volersi dotare di armi di distruzione e di legami con il terrorismo islamico. Come spiegò nel 2003 l'allora presidente Usa, George W. Bush, l'intento dell'operazione militare "Iraqi Freedom" era di "disarmare l'Iraq, liberare i suoi abitanti e difendere il mondo da un serio pericolo". L'operazione, sottolineò Bush, era finalizzata ad assicurare "che i cittadini degli Stati Uniti ed i nostri amici ed alleati non vivano alla mercé di un regime fuorilegge che minaccia la pace con armi di distruzione di massa". Nel gennaio nel 2002, Bush aveva definito l'Iraq, l'Iran e la Corea del Nord come "l'asse del male". Poco più di un anno dopo, a febbraio, Colin Powell, al tempo segretario di Stato americano, fornì al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite le prove secondo cui Baghdad stava continuando a lavorare alla costruzione di armi per la distruzione di massa e manteneva legami con organizzazioni terroristiche, ingannando sistematicamente gli ispettori delle Nazioni Unite. Ma l'anno seguente fu proprio un rapporto del Senato Usa a riferire che gli elementi usati per il discorso di Powell furono ampiamente "ingigantiti, fuorvianti e sbagliati". Secondo gli esami delle autorità statunitensi non c'era una prova formale della

Al termine del conflitto, la risoluzione ONU 1483 del 22 maggio 2003 approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, invitava tutti gli Stati a contribuire alla rinascita dell'Iraq, favorendo la sicurezza del popolo iracheno e lo sviluppo della nazione. Parte degli Stati che avevano partecipato al conflitto, mantennero proprie truppe nella Coalizione Multinazionale per il mantenimento della pace. Ma le operazioni di ricostruzione e stabilizzazione furono tutt'altro che semplici.

In quegli stessi anni Al Qaeda perpetrò altri gravissimi attentati tra cui in particolare quello di Madrid l'11 marzo 2004, allorquando a bordo di quattro treni regionali furono fatti esplodere ordigni esplosivi, causando la morte di 192 persone. Il 7 luglio 2005 successivo fu colpita Londra anche in questo caso con ordigni esplosivi fatti esplodere su tre treni della metropolitana ed un autobus, causando la morte di 56 persone.

Anche l'Italia fu colpita dagli attacchi terroristici ma non sul suolo nazionale bensì in Iraq, nella città di Nassiriya il 12 novembre 2003, allorquando il conducente di un camion imbottito di esplosivo si lanciò contro le infrastrutture della base del contingente italiano MSU⁶⁸ "Maestrale" causando la successiva deflagrazione del deposito di munizioni e la morte di 28 persone, 19 italiani, dei quali 12 Carabinieri, 5 militari dell'Esercito Italiano e 2 civili.

L'instabilità politica e socioeconomica colpì l'intera regione. In Iraq si verificavano quotidiani attentati terroristici sia ai danni dei contingenti armati della Coalizione Internazionale, sia ai danni della popolazione civile divisa tra Sunniti e Sciiti in perenne antica lotta tra di loro. La vicina Siria era martoriata a sua volta da una guerra civile avviata a seguito del tentativo di reprimere con la forza gli oppositori al regime di Bashar Assad. In tale contesto vaste aree territoriali dell'Iraq e della Siria, posizionate tra l'altro lungo la linea di confine dei due Stati, si trovavano di fatto al di fuori di qualsiasi forma di controllo governativo. In quest'area territoriale, "terra di nessuno e di tutti", il 29 giugno 2014 prese improvvisamente forma uno Stato autoproclamatosi ISIS, ossia *Stato Islamico dell'Iraq e*

cooperazione tra Saddam Hussein e al-Qaida e più tardi, inoltre, gli ispettori Onu confermarono che non erano state trovate armi di distruzione di massa. La guerra durò pochi mesi: il primo maggio 2003, Bush, sulla portaerei Abraham Lincoln, proclamò la fine dei combattimenti. Nonostante il rovesciamento di Saddam Hussein, la resistenza irachena sarà durissima e il cammino verso la normalizzazione pieno di battute d'arresto".

Pubblicato su www.rainews.it 20/03/2017.

⁶⁸ *"L'esportazione del "modello Carabinieri" trova nella M.S.U. (Multinational Specialized Unit) il proprio elemento qualificante: si tratta dell'originale contributo dell'Arma che, nella sua duplice veste di forza "militare" e "di polizia", è in grado di svolgere compiti operativi di imposizione dell'ordine e della sicurezza pubblica (law enforcement) fornendo al contempo l'assistenza necessaria per la ricostruzione e il funzionamento delle istituzioni locali (institution building).*

Il peacekeeping svolto dall'Arma nasce e si sviluppa nell'ambito della NATO con l'impiego, alla fine degli anni '90, dei primi due Reggimenti M.S.U. in Bosnia e in Kosovo, dove ancora oggi i Carabinieri continuano ad essere presenti con assetti diversi. In Bosnia è schierata la prima missione della Forza di Gendarmeria Europea, la EUFOR "Althea", strutturata in una Unità Integrata di Polizia (I.P.U.), che replica le capacità e l'organizzazione dell'M.S.U. In Kosovo, invece, è tuttora presente un Reggimento M.S.U. per il mantenimento dell'ordine e la tutela delle minoranze e, dal 9 dicembre 2008, un ulteriore contingente di Carabinieri è operante nella nuova missione dell'Unione Europea, EULEX.

Oggi l'M.S.U., vero e proprio gioiello di famiglia, è una realtà dell'Alleanza Atlantica e un modello di riferimento per l'Unione Europea e la comunità internazionale.

Negli ultimi anni le missioni di pace si sono trasformate, orientandosi sempre più al processo di ricostruzione delle istituzioni nelle aree di crisi e in questo senso si è evoluto anche l'impegno operativo dell'Istituzione.

Una componente dell'Arma opera in Iraq, a Baghdad, nell'ambito della "NATO Training Mission" per la formazione della Gendarmeria irachena, la Iraqi National Police, proseguendo in quella funzione di formazione delle forze di sicurezza locali che era già stata iniziata dalla M.S.U. nell'operazione "Antica Babilonia".

Tratto da "LE AREE DI OPERAZIONI E LA SICUREZZA DELLE SEDI DIPLOMATICHE" pubblicato su www.carabinieri.it.

della Siria, guidato da Abū Bakr al-Baghdādī⁶⁹, il cosiddetto Califfo nero. Combattenti da ogni parte del mondo arabo e persino dall'Europa raggiunsero il neo Califfato per mettersi al servizio della causa. Ne conseguì un'escalation di attentati terroristici, sia in Medio Oriente che in Europa, innumerevoli macabre uccisioni di massa svolte con una ritualistica estremamente simbolica e sanguinaria. La comunità internazionale reagì compatta nel condannare questo nuovo terrorismo mediatico fatto di esecuzioni al filo della lama di coltelli e di scimitarre, riprese e proiettate sugli schermi di tutto il mondo con i loro proclami densi di minacce contro l'Occidente e gli Ebrei. Contrariamente alle precedenti strategie interventiste, stavolta si preferì preparare e sostenere il neo costituito esercito iracheno e soprattutto la milizia curda, dando loro l'appoggio militare aereo. La scelta di non inviare direttamente sul campo eserciti occidentali fu presa tenendo conto del possibile effetto destabilizzante insito in una simile missione di guerra. Una guerra condotta dagli infedeli occidentali contro lo Stato Islamico avrebbe potuto innescare la sollevazione delle masse islamiche più oltranziste e mettere in difficoltà i governi moderati degli Stati del Medio Oriente.

L'azione militare venne condotta su più fronti ed erose progressivamente le unità combattenti dell'ISIS fino a pervenire nel 2019 alla completa riconquista di tutte le località siriane ed irachene su cui era stato issato il vessillo del Califfato.⁷⁰ Il leader Abu Bakr al-Baghdadi morì suicida pochi mesi dopo, il 27 ottobre, per evitare di farsi catturare.

Nonostante la sconfitta militare sul campo l'ISIS rimane ancora attiva come organizzazione terroristica e insieme ad Al Qaeda si teme che non tarderanno a colpire nuovamente. Il recente ritorno al potere dei Talebani in Afghanistan e la proclamazione della rinascita del loro Stato Islamico non contribuisce a rasserenare la situazione generale.

Le vicende del Medioriente, dunque, mettono in evidenza quanto sia ancora forte il sentimento antisemita in una parte non esigua delle popolazioni. Governi teocratici e organizzazioni terroristiche

⁶⁹ *“La prima volta di Abu Bakr al-Baghdadi in mondovisione fu un evento epocale. L'uomo che aveva proclamato la nascita dello Stato islamico appariva vestito con un lungo abito nero, orologio dorato al polso, turbante nero e una barba folta, nella moschea Al-Nour di Mosul, dove pronunciò un sermone rivolto a tutta la umma. «In verità, io sono messo alla prova da questa grande questione. Mi è stata data l'autorità sopra di voi, ma non sono il migliore e non sono migliore di voi. Se vedete che sono nel giusto, allora supportatemi. Se vedete che sto sbagliando, avvisatemi, e rimettetemi sulla giusta via, e obbedite a me tanto quanto io obbedisco a Dio che è in voi» disse dal balcone accompagnato dalle preghiere dei fedeli accorsi nella città irachena conquistata dai miliziani il 10 giugno del 2014. Da lì a poco il Califfato si sarebbe espanso fino a Raqqa, in Siria, per fissarne la capitale. Il jihad non era più solo un'ideologia della guerra ma il manifesto di una nuova teocrazia che doveva fare proseliti in tutto il mondo musulmano (e non solo arabo). «Coloro che possono immigrare nello Stato islamico dovrebbero farlo perché l'immigrazione nella casa dell'islam è un dovere. Affrettatevi o musulmani a venire nel vostro Stato. È il vostro Stato. La Siria non è per i siriani e l'Iraq non è per gli iracheni. Questa terra è per i musulmani, tutti i musulmani».*

Sebastiano Caputo pubblicato su Treccani www.treccani.it il 21/06/2017.

⁷⁰ *“Isis, cade anche l'ultima roccaforte in Siria: “È la fine del Califfato, sconfitto al 100%. Momento storico”* La riconquista di Baghuz mette fine a quasi cinque anni di guerra contro lo Stato Islamico in Siria e in Iraq. Nelle scorse settimane, le milizie curde avevano dato inizio alla battaglia finale per espellere l'Is dal suo ultimo presidio...Anche l'ultima roccaforte dello Stato Islamico in Siria, Baghuz, è stata liberata. L'annuncio arriva dalle Forze democratiche siriane (Sdf) che tramite il loro portavoce Mustafa Bali hanno dichiarato la liberazione della cittadina siriana, caduta nelle mani del sedicente Stato Islamico nel 2013. *“Le Forze democratiche siriane dichiarano la totale eliminazione del cosiddetto Califfato e la sconfitta territoriale al 100% dell'Isis. In questo giorno unico, commemoriamo migliaia di martiri i cui sforzi hanno reso possibile la vittoria”, ha annunciato Bali su Twitter. Una notizia confermata anche dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che su Twitter ha scritto: “Lo Stato islamico in Siria è stato sconfitto al 100%“. I combattenti dell'alleanza kurdo-araba sostenuta dagli Stati Uniti hanno alzato la loro bandiera gialla per celebrare la storica vittoria”.*

F.Q. Pubblicato su www.ilfattoquotidiano.it il 23/3/2019.

esprimono quotidianamente gravissime minacce contro Israele e contro gli Ebrei. Esponenti della cultura araba e dei mass media sia pure con toni apparentemente più moderati fomentano costantemente odio e disprezzo. In quel mondo martoriato da mille sofferenze, divisioni e profonde lacerazioni sono sempre più numerosi coloro che sostengono che la Shoah sia stata enfatizzata se non addirittura appositamente creata al fine di giustificare e sostenere il progetto della nascita dello Stato di Israele e la sua attuazione.

Si diffonde così e si consolida, anche in ambienti colti, il convincimento che il sionismo abbia tessuto trame e manovre per assicurarsi posizioni di potere nel Medio Oriente attraverso la nascita dello Stato di Israele e nel mondo intero attraverso il controllo della finanza internazionale.

Tutto ciò continuerà a generare antisemitismo e con esso sostegno alle tesi negazioniste, e ciò non soltanto nel Medio Oriente ma anche in Europa e negli Stati Uniti dove, come anzidetto, prolifera una galassia corposa di movimenti xenofobi, razzisti e/o neonazisti.

Nonostante la comunità internazionale abbia adottato un corpo normativo specificamente rivolto ai diritti umani, accompagnato da solenni enunciazioni e condiviso attraverso trattati e convenzioni, il neonazismo e l'estremismo di destra hanno comunque progressivamente ripreso quota, raccogliendo consensi e adesioni nelle giovani generazioni. Allo stesso tempo nei paesi dell'Est Europa egemonizzati dai regimi comunisti della galassia sovietica, fino all'avvento della Perestroika di Michael Gorbaciov e alla caduta del muro di Berlino, persisteva la mancanza di democrazia e la limitazione delle libertà individuali, spesso accompagnata da feroci repressioni. La progressiva caduta dei governi di ispirazione bolscevica determinava la fine dell'influenza sovietica in Europa e nel mondo intero e il sorgere di democrazie più o meno libere di esprimere la volontà popolare. Negli ultimi due decenni, anche in questi territori sono sorti gruppi neonazisti, particolarmente attivi in Ucraina e nell'ex Germania dell'Est.

Quali le cause? Diverse, sociali, economiche e politiche. In primo luogo, come anzidetto, un terreno sempre fertile alimentato dai nostalgici del nazifascismo, poi sentimenti pervasi da un forte nazionalismo in contrapposizione all'idea politica della moderna Europa, troppo aperta secondo costoro verso gli stranieri.

Fino alla fine degli anni novanta, in una situazione generale caratterizzata da un'immigrazione alquanto costante ed intensa dal dopoguerra in poi, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente verso il cuore dell'Europa, il Regno Unito e i paesi Scandinavi, il fenomeno è stato gestito senza rilevanti criticità conseguendo nel tempo una buona integrazione dei forestieri nelle comunità locali, specialmente laddove si avvertiva la necessità di nuove forze lavoro a sostegno delle attività produttive locali. Altrove invece si sono verificate moderate tensioni ed intolleranze, in particolare nelle numerose località interessate da flussi immigratori di mero transito e nelle località più povere ove la contestuale presenza territoriale di una manodopera a basso costo incideva sull'occupazione lavorativa locale.

Nel XXI secolo l'acuirsi delle conflittualità nel medio Oriente a causa delle numerose aree di crisi consolidatesi in particolare in Afghanistan, Iraq, Siria, Libano, Yemen, Palestina e Kurdistan, enfatizzate dall'azione destabilizzante del fondamentalismo islamico e del terrorismo, ha incentivato massicci flussi di profughi ed esuli politici verso le porte dell'Europa in particolare nell'area sudorientale, dalla Turchia alla Grecia, ove sono stati allestiti campi di accoglienza che vedono la costante presenza di centinaia di migliaia di persone. Analogamente lungo i confini meridionali, l'instabilità conseguente alla crisi libica ed alla feroce azione condotta da numerosi gruppi terroristici operanti in molti Stati del Nord e del Centrafrica, di cui poco si parla troppo poco, ha causato da

tempo un costante esodo delle popolazioni africane verso le coste del Mediterraneo, ove trafficanti di esseri umani gestiscono i trasferimenti via mare soprattutto verso l'Italia.

Consequentemente movimenti di estrema destra inneggianti al razzismo e alla xenofobia, in gran parte esplicitamente neonazisti o neofascisti, predicanti e praticanti approcci violenti, prevaricatori ed antidemocratici si sono moltiplicati in tutta l'Europa, raccogliendo adesioni tali che alcuni di questi hanno potuto persino conseguire seggi parlamentari nei rispettivi Stati, per adesso in posizioni politicamente minoritarie. Decisamente numerosi sono stati gli attentati perpetrati ad opera di gruppi neofascisti o neonazisti, ma non sono mancati casi anche eclatanti di azioni condotte da persone ufficialmente non inquadrati in organizzazioni, come accaduto il 22 luglio 2011 in Norvegia allorché un attentatore isolato prima fece esplodere un ordigno nel quartiere di Oslo, sede dei palazzi governativi, causando la morte di otto persone, poi raggiunse la vicina isola di Utøya ove con armi automatiche fece fuoco su centinaia di giovani del Partito Laburista Norvegese riuniti per un campus, uccidendone 69 e ferendone oltre 200. Le sue motivazioni? La politica del partito laburista e l'immigrazione musulmana nello stato norvegese.⁷¹

Se uno dei motivi che sicuramente può ritenersi di comune interesse di tali movimenti è costituito appunto dall'intolleranza verso l'immigrazione, con le conseguenti derive xenofobe e razziali nei gruppi più estremi, un altro elemento comunemente adesso a questa piattaforma ideologica è costituito dall'antisemitismo. L'avversione alla fede ebraica ed al sionismo permane immutata, nella rinnovata convinzione che "i savi del Priorato di Sion" siano sempre all'opera per il raggiungimento del loro scopo, ossia il controllo del mondo intero.

In tale contesto, la situazione in Germania segna un progressivo incremento dei crimini commessi con finalità antisemite. Un dettagliato servizio giornalistico fatto dal Francesco De Felice, corrispondente in Berlino per l'Agenzia Nova, fornisce dati ed informazioni che evidenziano questa evoluzione negativa. In particolare riferisce che *"nel 2020, secondo gli ultimi dati dell'Ufficio federale di polizia criminale (BKA) sui reati di matrice politica, i crimini di antisemitismo sono aumentati del 15,7 per cento a 2.351 dai 2.032 dell'anno precedente. L'odio contro gli ebrei è, dunque, ancora vivo in Germania e non conosce confini, né di colore politico né di fede religiosa. L'antisemitismo non si ferma ai roghi delle bandiere israeliane, alle scritte ingiuriose sui muri o*

⁷¹ *"Gli attentati del 2011 in Norvegia furono due attacchi terroristici coordinati volti ad attaccare il governo della Norvegia, un seminario politico estivo e la popolazione civile avvenuti nella città di Oslo e sull'isola di Utøya il 22 luglio 2011, che causarono in totale settantasette vittime.*

Il primo attacco consistette nell'esplosione di un'autobomba col bagagliaio imbottito di ANFO nel centro di Oslo, precisamente nel quartiere Regjeringskvartalet (ove si trovano i palazzi del governo norvegese). L'automobile era stata parcheggiata di fronte al palazzo ospitante l'ufficio del primo ministro norvegese Jens Stoltenberg; nell'esplosione morirono otto persone e 209 rimasero ferite, di cui dodici gravemente.

Il secondo attacco avvenne meno di due ore dopo sull'isola di Utøya, nel Tyrifjorden, ove era in corso un campus organizzato dalla sezione giovanile del Partito Laburista Norvegese. Un uomo vestito con una strana uniforme simile a quella della polizia e provvisto di documenti falsi giunse sull'isola e aprì il fuoco sui partecipanti al campus, uccidendone 69 e ferendone 110, di cui 55 in maniera grave. Fu l'atto più violento mai avvenuto in Norvegia dalla fine della seconda guerra mondiale.

Il responsabile degli attentati, Anders Behring Breivik, trentaduenne norvegese simpatizzante dell'estrema destra, fu arrestato in flagranza a Utøya. Rinviato a giudizio, fu processato tra il 16 aprile e il 22 giugno 2012 a Oslo; in tribunale affermò di avere compiuto gli atti per mandare un "messaggio forte al popolo, per fermare i danni del partito laburista" e per fermare "una decostruzione della cultura norvegese per via dell'immigrazione in massa dei musulmani". Breivik stesso venne ritratto in un video con indosso simboli cristiani e divise dei Cavalieri Templari. Riconosciuto unico responsabile e sostanzialmente sano di mente, il 24 agosto seguente Breivik fu condannato a ventuno anni di carcere (pena massima dell'ordinamento norvegese)"

Tratto da "Attentati del 22 luglio 2011 in Norvegia". Pubblicato su <https://it.wikipedia.org>.

all'ironia discutibile delle solite battute. Essere ebrei in Germania, ancora oggi, può equivalere a una condanna a morte. Non si è ancora spenta nella società tedesca l'eco degli spari che terrorizzarono Halle, in Sassonia-Anhalt, il 9 ottobre 2019, quando l'estremista di destra Stephan Balliet tentò di fare irruzione nella sinagoga del Paulusviertel per compiere una strage. Il bersaglio era la comunità ebraica, radunata nel tempio per la solennità dello Yom Kippur. Il terrorista nero aprì il fuoco contro il portone della sinagoga e tentò di farlo esplodere, ma non vi riuscì perché il sistema di sicurezza era stato recentemente potenziato. Fallito l'assalto, Balliet prese a vagare per le strade di Halle, uccidendo due persone. Modus operandi e formazione di Balliet ricalcano i metodi dell'estremista di destra australiano Brenton Harrison Tarrant che, il 15 marzo 2019, aprì il fuoco nella moschea Al Noor e nel Centro musulmano di Christchurch in Nuova Zelanda, uccidendo 51 persone e ferendone 49 prima di essere arrestato. Con l'autore della strage di Christchurch, Balliet condivideva non soltanto le modalità dell'azione, ma anche la radicalizzazione sul web, nuova scuola di mistica e bacino di arruolamento per i terroristi di destra. Nei meandri di internet, Tarrant è, infatti, il modello dell'Übermensch per quanti si autorappresentano come crociati del terzo millennio. Una mitologia virtuale con una manifestazione pericolosamente reale nell'Internazionale nera formata da estremisti di destra che, in coordinamento o come lupi solitari, sono pronti alla violenza, con gli ebrei tra i primi bersagli. Nel caso dell'attacco contro la sinagoga di Halle, è stata la declinazione più classica dell'antisemitismo a spingere Balliet a colpire: il complotto giudaico. Nel manifesto che aveva diffuso in rete, il terrorista giudicava gli ebrei responsabili, tra l'altro, del femminismo, a sua volta causa del declino delle nascite nella "nazione bianca" e quindi dell'immigrazione di massa. Baillet e l'attacco alla sinagoga di Halle sono i casi più eclatanti dell'antisemitismo della destra radicale nella Germania contemporanea, ma non sono gli unici. Secondo i dati del Bka infatti, nel 2020 è stato assegnato all'estrema destra il 94,6 per cento dei crimini contro gli ebrei registrati nel paese. Si tratta di 2.224 casi, in aumento del 17,18 per cento dai 1.818 del 2019. In particolare, i reati violenti sono stati 57, in calo dai 73 del 2019. Tuttavia, i casi di lesioni sono saliti da 44 a 51. A gruppi e singoli di sinistra sono stati imputati 10 reati di antisemitismo, con un balzo del 66,67 per cento dai sei del 2019. Motivazioni religiose sono state riscontrate in 31 crimini, con una crescita del 29,17 per cento dai 24 di due anni fa. L'apparato di sicurezza osserva questi sviluppi, mentre il governo rivolge ripetuti appelli alla cittadinanza affinché non rimanga indifferente di fronte al rigurgito dell'odio contro gli ebrei in Germania⁷²".

Nello scenario internazionale c'è una costante attenzione verso l'Italia per via della sua storia fascista. Benché durante la guerra il fascismo non avesse raggiunto i livelli apocalittici del nazismo, ne seguì le sorti come fedele alleato e diede applicazione alle discriminazioni contro gli ebrei promulgando nel Regno le leggi razziali oltre ad assumere le azioni repressive tipiche del regime totalitario.

Il neofascismo nel nostro paese è stato fortemente alimentato dai nostalgici e sin dal dopoguerra si formarono movimenti di estrema destra che si posero l'obiettivo di contrastare l'avanzata della sinistra comunista. Negli anni sessanta i movimenti più estremi, di ispirazione fascista, raggiunsero un'elevata capacità organizzativa e molti dei loro accoliti entrarono a far parte dell'ala militarista che avviò il cosiddetto terrorismo "nero", in contrapposizione ai movimenti dell'estrema sinistra che proliferavano in parte delle università e nelle fabbriche. L'anno 1969 segnò l'inizio della strategia della tensione: il 25 aprile ebbe luogo il primo attentato dinamitardo al padiglione FIAT della Fiera di Milano provocando 6 feriti e il 12 dicembre successivo furono fatte esplodere diverse bombe a

⁷² Tratto da "Judenhass: il rigurgito dell'antisemitismo in Germania" di Francesco De Felice www.eunews.it, pubblicato il 17/05/2021

Roma e Milano, quella presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, nel capoluogo lombardo, provocò 17 morti e 88 feriti. Pur in difetto di rivendicazioni, al termine delle inchieste giudiziarie la magistratura inquirente individuò responsabilità a carico dei movimenti eversivi dell'estrema destra.

Successivamente si verificarono altri gravissimi attentati dinamitardi, tra cui in particolare la strage di Piazza della Loggia a Brescia, compiuta il 28 maggio 1974. L'esplosione avvenne mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo neofascista. L'attentato provocò la morte di 8 persone e il ferimento di altre 102. Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974, una bomba fu fatta esplodere all'interno del treno Italicus, mentre questo transitava presso San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. Nell'attentato morirono 12 persone. Il processo svolto contro imputati neofascisti si concluse con la loro assoluzione. L'ultimo attentato, il più grave della storia repubblicana italiana, avvenne il 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna Centrale causando 85 morti ed oltre 200 feriti. Furono accertate responsabilità a carico di appartenenti ai NAR, Nuclei Armati Rivoluzionari⁷³.

Il terrorismo di estrema sinistra fu condotto da varie organizzazioni, tra cui in particolare le Brigate Rosse, Prima Linea e i NAP, Nuclei Armati Proletari. Le Brigate Rosse furono le più attive su buona parte del territorio nazionale e si dotarono di una organizzazione verticistica che vedeva all'apice un Comitato Nazionale⁷⁴ con compiti di coordinamento delle articolazioni territoriali composte dalle colonne (inizialmente Torino e Milano, poi seguite da altre tra cui Genova e Roma) ciascuna strutturata in più brigate a loro volta composte da più cellule, con un massimo di dieci militanti per ciascuna di esse. Secondo un'inchiesta di Sergio Zavoli⁷⁵, dal 1974 (anno dei primi omicidi ad esse attribuiti) al 1988 le Brigate Rosse hanno rivendicato 86 omicidi: la maggior parte delle vittime era composta da agenti di polizia e carabinieri, magistrati e uomini politici. A questi vanno aggiunti i ferimenti, i sequestri di persona e le rapine compiute per «finanziare» l'organizzazione.

La nascita delle Brigate Rosse viene fatta risalire a un convegno tenuto nell'agosto del 1970 in località Pecorile, comune di Vezzano sul Crostolo (RE) a cui partecipò un centinaio di delegati dell'estremismo di sinistra provenienti da Milano, Trento, Reggio Emilia e Roma.

Le prime azioni rivendicate risalgono al 1970, e continuarono con il massimo dell'attività tra il 1977 e il 1980. Dopo una fase di cosiddetta «propaganda armata» con attentati dimostrativi all'interno delle fabbriche e sequestri di dirigenti industriali e magistrati, dal 1974 al 1976 vennero arrestati o uccisi i principali brigatisti del gruppo iniziale. Da quel momento la direzione dell'organizzazione passò ai brigatisti nel nuovo Comitato Esecutivo in cui assunse un ruolo determinante Mario Moretti, che potenziarono notevolmente la capacità logistico-militare del gruppo, estendendo l'azione – oltre che

⁷³ *“I Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) furono un'organizzazione terroristica italiana d'ispirazione neofascista, nata a Roma e attiva dal 1977 al 1981. Teorici dello spontaneismo armato nazional-rivoluzionario, i NAR segnarono un punto di svolta nell'ambito dell'eversione nera e di rottura nei confronti dei loro padri politici. Attraverso un disconoscimento del passato golpista e stragista dei vecchi fascisti (Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Ordine Nero, ecc.) e di un allontanamento dalle logiche del neofascismo missino considerato di sterile contrapposizione ai giovani militanti di sinistra, i NAR impugnarono apertamente le armi contro lo Stato. Durante i quattro anni di attività i NAR furono responsabili di 33 omicidi”.*

Tratto da Nuclei Armati Rivoluzionari - <https://it.wikipedia.org>.

⁷⁴ Successivamente sostituita dal Comitato Esecutivo, che assicurava l'unitarietà dell'azione terroristica avvalendosi di meccanismi formalizzati, con una proiezione maggiormente verticale dell'organizzazione. Le decisioni più rilevanti, ossia quelle strategiche, venivano decise dalla Direzione Strategica, composta dai membri dell'Esecutivo e da altri militanti.

⁷⁵ Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, Nuova Eri 1992.

nelle città del Nord – anche a Roma e Napoli, moltiplicando gli attacchi sempre più cruenti contro politici, magistrati, industriali e forze dell'ordine. Il 16 marzo 1978, in Via Mario Fani a Roma, le Brigate Rosse sequestrarono il Presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, uccidendo i cinque uomini della scorta; con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro il 9 maggio successivo, le Brigate Rosse sembrarono in grado di influire in modo decisivo sull'equilibrio politico italiano. La compatta reazione istituzionale e il successo dell'attività investigativa, in particolare ad opera del Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa⁷⁶, portarono invece al progressivo smantellamento dell'organizzazione.

Conclusasi sostanzialmente la stagione dell'eversione di destra e di sinistra, i movimenti gravitanti nei due estremismi politici, hanno continuato ad operare e a diffondere le proprie idee e i movimenti di ispirazione neofascista non hanno mai abbandonato l'antisemitismo, coltivando tra le varie iniziative quelle negazioniste della Shoah. Non sono mancati episodi di intolleranza ed aggressioni a sfondo razzista o xenofobo.

Recentissimamente, il 9 ottobre, nel corso di una manifestazione di protesta contro le recenti normative nazionali in materia di vaccinazioni Covid – 19 e dell'obbligo del permesso verde (Greenpass) sui luoghi di lavoro, militanti del movimento politico di estrema destra Forza Nuova hanno fatto irruzione nella sede romana della CGiL devastandola. L'azione violenta ha causato numerosi feriti e le Forze dell'Ordine hanno arrestato i principali responsabili dell'attacco e i leader di Forza Nuova. L'evento ha innescato un dibattito molto acceso e tante voci autorevoli chiedono misure forti contro i movimenti estremisti violenti.

In questi ultimi anni anche negli Stati Uniti gli episodi di razzismo, xenofobia ed intolleranza in genere sono cresciuti in modo assai rilevante ad opera soprattutto di un'estrema destra sempre più spavalda ed intraprendente, composta da organizzazioni diverse tra loro ma coese in alcuni obiettivi che paiono essere comuni.

Tra i vari movimenti di estrema destra operativi negli States il primato va dato ai Suprematisti bianchi. *“Il primo giugno l'Adl (Anti-Defamation League) ha pubblicato un rapporto, in cui spiega che varie sigle di suprematisti bianchi “stanno cercando di trarre vantaggio da una crisi nazionale per rilanciare un'agenda violenta”. Nel rapporto si parla di neo-nazisti che hanno urlato “Heil Hitler” ai manifestanti di Denver. Militanti di un'altra sigla nazista, il “Nationalist Social Club”, sono stati sorpresi ad attaccare i loro adesivi durante un'altra manifestazione del week-end a Boston. Un episodio molto significativo è avvenuto a Minneapolis, dove George Floyd è stato ammazzato. L'80 per cento delle persone arrestate nella notte tra venerdì e sabato, quando la protesta ha cominciato a farsi davvero violenta, “non sono residenti di Minneapolis e sono venute da fuori per distruggere tutto ciò che abbiamo costruito”, ha detto il sindaco di Minneapolis, Jacob Frey. Frey ha aggiunto*

⁷⁶ “...promosso Generale di Brigata e gli è assegnato il comando della Regione nord-ovest trovandosi ben presto a dover fronteggiare la crescente attività eversiva delle Brigate Rosse. Per un'efficace attività di contrasto dà vita al “Nucleo Speciale Antiterrorismo” con base a Torino; dalla Chiesa sceglie personalmente gli ufficiali più idonei allo svolgimento del nuovo incarico che, grazie alle particolari tecniche di indagine, all'utilizzo di agenti infiltrati e alla collaborazione di terroristi “pentiti”, riesce ben presto ad ottenere importanti successi come l'arresto dei fondatori delle BR, Renato Curcio e Alberto Franceschini. A seguito dello scioglimento del Nucleo, dalla Chiesa viene promosso Generale di Divisione e, nel 1978, nominato dal Presidente del Consiglio, di concerto col Ministro dell'Interno, quale “Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo”. In questo ruolo porta avanti la lotta al terrorismo riuscendo a compromettere definitivamente l'attività operativa delle Brigate Rosse grazie all'arresto e alla collaborazione di figure cardine quali Patrizio Peci e Rocco Micalto.” Tratto da profilo biografico pubblicato su www.interno.gov.it

che tra gli arrestati ci sono “molti collegati ai gruppi di suprematisti bianchi”. Secondo l’Adl, questi gruppi soffiano sul fuoco, soprattutto nella loro attività online, sperando di scatenare la “guerra razziale””⁷⁷.

La recrudescenza neonazista e suprematista bianca è fonte di grande preoccupazione negli Stati Uniti. L’amministrazione Trump al riguardo è stata accusata di non aver mai preso una posizione chiara contro questi movimenti e di aver fomentato le divisioni interne. Nell’occupazione del “Campidoglio” a Washington, sede del Congresso degli Stati Uniti, avvenuta il 6 gennaio 2021 da parte di migliaia di persone, al termine di una manifestazione svoltasi a favore del Presidente Donald Trump per protesta contro presunti brogli elettorali nelle elezioni presidenziali Usa, sono stati riconosciuti numerosi appartenenti a movimenti di estrema destra. Un dato di fatto fortemente preoccupante.

In sintesi, l’intraprendenza dei movimenti di estrema destra in Europa e negli USA, e del fondamentalismo islamico costituisce una fortissima criticità per la pace nel mondo ed è prevedibile che le violenze, non solo verbali, abbiano ulteriori seguiti, almeno in questa delicata fase storica.

In tale quadro generale, l’antisemitismo continua e continuerà a rappresentare inevitabilmente uno degli obiettivi prioritari della gran parte di tali organizzazioni, non essendo mai cessata la massiccia denigrazione ancor oggi condotta con gli strumenti della disinformazione e della divulgazione di teorie complottiste, resa ancor più deleteria dall’uso di internet e di piattaforme mediatiche con diffusione planetaria.

LA VERITÀ “CONFUTATA” DALL’INSEMINAZIONE NEGAZIONISTA

Il quadro sin qui delineato evidenzia pertanto una situazione internazionale nella quale sia i movimenti di estrema destra che il fondamentalismo islamico hanno registrato una progressiva evoluzione.

Il negazionismo si è quindi rinvigorito in maniera molto accentuata negli ambienti neo-nazifascisti e in buona parte dell’estremismo di destra in generale, ma analoghe attenzioni verso l’argomento sono pervenute dal mondo fondamentalista islamico.

L’iniziativa più sorprendente ha avuto luogo a Teheran ed è singolare perché è stata assunta col coinvolgimento dell’autorità governativa, una leadership fortemente teocratica che governa l’Iran dalla nascita della Repubblica Islamica avvenuta a seguito della rivoluzione del 1979, sotto la guida dell’ayatollah Khomeini Ruhollah. Si tratta di un vero e proprio negazionismo di Stato. L’undici ed il dodici dicembre 2006, immediatamente dopo la ricorrenza della giornata mondiale dei diritti umani, il ministero degli Affari Esteri iraniano organizzò un seminario⁷⁸ al quale parteciparono 67 “storici” e “studiosi” di 30 paesi. Nonostante che l’intento fosse ufficialmente quello di una conferenza

⁷⁷ Tratto da “George Floyd – Paramilitari, suprematisti bianchi pro-Trump e anarchici: la galassia di gruppi che infila la protesta negli Stati Uniti” di Roberto Festa, pubblicato il 3 giugno 2020 su www.ilfattoquotidiano.it.

⁷⁸ “Teheran, 11 dic. - (Adnkronos) - Si e’ aperta stamane a Teheran la controversa presunta conferenza scientifica sull’Olocausto che si propone di riesaminare “senza idee preconcepite” la storia della Seconda guerra mondiale. Una iniziativa del governo in seguito alle dichiarazioni del Presidente Mahmoud Ahmadinejad sulla falsita’ della storia riguardo alla shoah. Fra i partecipanti, lo storico revisionista francese, Robert Faurisson, piu’ volte condannato da diversi tribunali francesi per le sue tesi negazioniste, che negano il genocidio degli ebrei da parte dei nazisti durante la Seconda guerra mondiale. Anche l’australiano Frederick Toeben e’ nell’elenco dei relatori, secondo quanto risulta dal programma ufficiale dei lavori, che si protrarranno fino a domani”. www.adnkronos.com 11 dicembre 2006.

accademica intitolata *"Rivedere l'Olocausto: una prospettiva globale"* ⁷⁹ (il titolo era comunque ambiguo) si attuò un raduno internazionale di negazionisti e fu dato loro ampio spazio per l'esposizione delle proprie teorie⁸⁰. Che l'iniziativa fosse pretestuosa lo dimostrava anche il fatto che nel mese di agosto di quello stesso anno, era stata organizzata una mostra internazionale di vignette satiriche sull'Olocausto. Il poster dell'evento raffigurava un elmetto con disegnata la stella di Davide sopra ad altri dell'esercito nazista nella Seconda guerra mondiale.

L'intento ufficiale dell'iniziativa fu quello di mettere alla prova i limiti della libertà di espressione in Occidente ed aveva luogo sull'onda emotiva delle manifestazioni di protesta scoppiate in diversi Paesi musulmani per la pubblicazione di caricature danesi su Maometto⁸¹. Il quotidiano Hamshahri, il più diffuso in Iran, promosse un concorso internazionale di vignette sull'Olocausto indetto nel mese di febbraio e, in base a quanto dichiarato dagli organizzatori, pervennero 1200 disegni da 60 paesi e ne furono scelti 204 per l'esposizione alla mostra di Teheran.

⁷⁹ *"La conferenza internazionale sull'Olocausto voluta dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è stata inaugurata questa mattina dal ministro degli Esteri, Manouchehr Mottaki. «L'obiettivo di questa conferenza - ha detto il capo della diplomazia di Teheran - non è quello di negare o meno il genocidio degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, ma di chiarire i molti dubbi che circondano l'Olocausto». Per questo, ha aggiunto Mottaki, «abbiamo voluto creare uno spazio aperto dove esporre liberamente i diversi punti di vista che esistono sul tema dell'Olocausto». Mottaki ha poi definito l'Europa terra d'antisemitismo. «Nei paesi islamici - ha voluto sottolineare il ministro degli Esteri della Repubblica Islamica - l'antisemitismo non è mai esistito e nel passato molti ebrei hanno ricoperto importanti incarichi governativi in Iran e in altri paesi della regione». Il ministro degli Esteri iraniano ha poi affermato che «mettere in discussione ufficialmente l'Olocausto è la condizione necessaria per porre degli interrogativi sull'identità del regime sionista». Prima di Mottaki aveva preso la parola Seyyed Rasoul Mussawi, direttore del Centro Studi Politici e Internazionali del ministero degli Esteri della Repubblica Islamica che ospita la conferenza dal titolo 'Rivedere l'Olocausto: una visione globale. Alla conferenza, ha detto Mussawi, partecipano 67 esperti e studiosi provenienti da 30 nazioni, tra le quali anche l'Italia. «Quelli che hanno condannato questa conferenza - ha detto Mussawi - non hanno capito l'essenza della riunione di Teheran. Noi non siamo riuniti per negare l'Olocausto e nemmeno per fare di questa conferenza uno strumento politico di pressione sullo Stato sionista, ma bensì per cercare la verità su un tema che da decenni è oggetto di discussione e sulla cui natura esistono opinioni contrastanti»." www.lastampa.it pubblicato 11/12/2006.*

⁸⁰ *"La «Conferenza sull'Olocausto» di Teheran è stata allora un'operazione politica mascherata da avvenimento culturale.*

Quindi, questa conferenza aveva in primis l'obiettivo di mostrare la natura ideologica del sionismo; secondo, sostenere (e, nelle intenzioni degli organizzatori della conferenza, addurne le prove) che attorno alla tragedia della Shoah si sono costruiti dei falsi storici e si sono montate delle speculazioni al fine di elaborare una specie di ideologia intimidatoria utile agli ambienti sionisti per rendere inoffensiva qualunque critica alla classe politica dello stato d'Israele; terzo, annullare la Shoah per poter azzerare l'unico supposto fondamento della nascita dello Stato di Israele, mettere in discussione al sua legittimità quale prezzo pagato dalle vittime dell'Olocausto, di cui lo Stato rappresenterebbe il "compenso"."

Tratto da "Il passaggio dall'antisemitismo al negazionismo islamico", Deborah Boerman. Pubblicato Rivista online di ricerca storica letteratura e arte Lineatempo n.9/2009. www.lineatempo.eu.

⁸¹ *Le vignette satiriche su Maometto "Nel settembre 2005 il quotidiano danese "Jyllands Posten" pubblica nella sua versione on line alcune vignette satiriche su Maometto. Il sito viene attaccato da hacker islamici che in poche ore ne impediscono la visione. Ma nel gennaio 2006 il "Jyllands Posten" pubblica le stesse vignette sulla versione cartacea. Questa volta la diffusione è inevitabile. In breve fa il giro del mondo la notizia secondo cui un quotidiano di un paese occidentale ha violato quella che la maggioranza dei musulmani considera la regola più sacra dell'Islam: il divieto di raffigurazione del Profeta... Tra l'altro, si tratta di raffigurazioni piuttosto offensive e la pubblicazione provoca lo sdegno di tutti i musulmani nel mondo, alcuni dei quali reagiscono con violenza assaltando le ambasciate danesi".*

Pubblicato su www.difasadellinformazione.com.

Non pago delle iniziative del 2006, nel 2015 con motivazioni pressoché analoghe, stavolta correlate alla strage perpetrata in Francia presso la redazione del giornale satirico Charlie Hebdo⁸², anche in questo caso a seguito della pubblicazione di vignette satiriche su Maometto, venne indetto un secondo concorso al quale pervennero 893 vignette provenienti da disegnatori di 50 Stati diversi.⁸³ Successivamente ebbero luogo ulteriori analoghi concorsi satirici a conferma delle posizioni assunte dai governativi di Teheran i cui leader, tra l'altro, sovente rilasciavano dichiarazioni ai media affermando che la Shoah fosse una pura invenzione dell'Occidente per giustificare la nascita di Israele.

La linea di Teheran rappresenta un "unicum" in quanto gli altri governi mediorientali non si sono pubblicamente spinti a tanto. Va comunque posto in evidenza che nella regione araba, sin dagli anni antecedenti il secondo conflitto mondiale, serpeggiava un sentimento antisemita di cui si deve tener conto per comprendere le successive evoluzioni e la realtà contingente.

In particolare, attenti studi hanno evidenziato che⁸⁴, *“durante la seconda guerra mondiale, in molte parti del mondo arabo si manifestarono simpatie per il nazismo, non tanto come adesione alle dottrine hitleriane, quanto come ostilità contro gli inglesi. Il leader del movimento arabo palestinese - gran muftì di Gerusalemme Hajj Amin al Husayni - si schierò apertamente a fianco di Hitler con il duplice obiettivo di interrompere l'insediamento ebraico in Palestina e di realizzare, a fianco della Germania ma grazie ad una guerra santa dell'Islam, la “Soluzione finale” del problema ebraico in tutto il mondo. La storia del Muftì Husayni aiuta ad inquadrare la genesi dell'antisemitismo musulmano. La sconfitta dell'Impero ottomano durante la Prima guerra mondiale segnò, dopo secoli di conquiste dell'Islam, la fine del Califfato. La Palestina era sotto mandato britannico e, in seguito alla dichiarazione Balfour, gli ebrei di tutto il mondo vennero incoraggiati a raggiungere la loro «Terra promessa» in vista di un probabile futuro Stato ebraico. In questo contesto, nel 1921, Hag Amin al-Husayni venne nominato Muftì di Gerusalemme e divenne il più importante leader islamico*

⁸² “Il 7 gennaio 2015, intorno alle 11:30 del mattino, due individui mascherati e armati di AK-47 entrarono negli uffici del giornale, dichiarandosi affiliati di Al-Qaeda e intimando alla disegnatrice Corinne Rey, tenuta in ostaggio e poi rilasciata, di immettere il codice numerico per entrare nella sede di Charlie Hebdo. Hanno poi aperto il fuoco contro i dipendenti, sparando svariati colpi e gridando in lingua araba Allāhu Akbar (“Allah è grande”) e causando dodici vittime. Charlie Hebdo, è un periodico settimanale satirico francese, dallo spirito caustico e irriverente. La testata, fondata nel 1970, pubblica vignette e articoli dissacranti nei riguardi della politica, soprattutto nei confronti di soggetti di estrema destra, e di ogni tradizione religiosa, in particolare il cristianesimo, l'Islam e l'ebraismo. In passato, in seguito alla pubblicazione di vignette ritenute offensive da una parte del mondo musulmano, si erano verificate violente proteste. Era accaduto nel 2006 quando il giornale ha ripubblicato la serie delle caricature di Maometto del giornale Jyllands-Posten e nel 2011 quando la sede fu attaccata nella notte tra il 1 e il 2 novembre in seguito alla pubblicazione della copertina del numero 1001 dal titolo “Charia Hebdo” rappresentante Maometto.”

<https://www.opiniojuris.it> pubblicato il 7/1/2015.

⁸³ “Un concorso sulle vignette satiriche che prenderà di mira anche l'Olocausto. E' quello che andrà in scena a Teheran a maggio durante la seconda edizione dell'International Holocaust Cartoon Contest, competizione sulla satira promossa dal quotidiano iraniano Hamshahri per denunciare – secondo quanto si legge nella presentazione – “l'ipocrisia occidentale sulla libertà di parola”. “È impossibile in Occidente – hanno spiegato i promotori – scherzare sopra o addirittura discutere alcuni temi legati al giudaismo come l'Olocausto”. L'evento è stato organizzato in risposta alle caricature di Maometto pubblicate nel 2005 dal danese Jyllands-Posten. L'Iranian House of Cartoon ha deciso di sponsorizzare l'evento, in risposta alla massiccia pubblicazione di vignette sul profeta apparse sui giornali di tutto il mondo dopo la strage di Charlie Hebdo”.

www.Ilfattoquotidiano.it pubblicato l'8 aprile 2015.

⁸⁴ “La mezzaluna e la svastica. I segreti dell'alleanza fra il nazismo e l'Islam radicale”, David G. Dalin e John F. Rothmann Lindau, 2009, citato in “Il passaggio dall'antisemitismo al negazionismo islamico”, Deborah Boerman, pubblicato Deborah Boerman. Pubblicato Rivista online di ricerca storica letteratura e arte Lineatempo n.9/2009. www.lineatempo.eu.

del Medio Oriente; è forse il nonno dell'attuale fondamentalismo islamico e della lotta armata (Intifada) contro gli ebrei condotta oggi da numerose organizzazioni terroristiche islamiche. Il Mufti fu il primo politico a proclamare la jihad contro le "potenze anglo-giudee" osteggiate da Hitler. Il suo appello a creare un "Nuovo Ordine Mondiale" è del 1931, data del primo congresso islamico mondiale, che si svolse a Gerusalemme. Ma Hag Amin al-Husayni si rifiutò di limitare la jihad a Gerusalemme, allora sotto mandato britannico: si immaginava già che l'emigrazione ebraica dall'Europa avrebbe portato a un nuovo Stato, dopo la dichiarazione Balfour, l'emigrazione dovuta ai pogrom in Russia ed ai regimi nazifascisti che crescevano in Europa. Siglò così un'alleanza con la Germania, spingendo le nazioni islamiche verso la jihad e il nazifascismo”.

Emblematica al riguardo la lettera che il Mufti di Gerusalemme al-Husayni⁸⁵ inviò ad Hitler il 20 gennaio 1941⁸⁶.

“Il negazionismo arabo della Shoah, dal '67 in avanti sempre più accanito, nasce dall'opposizione al riconoscimento dello Stato di Israele: cancellare la Shoah è il modo per cancellare le ragioni di esistere di quello stato. Il negazionismo in realtà è un atteggiamento relativamente recente fra i musulmani ed ha preso sempre più piede, in connessione con l'inasprirsi del conflitto arabo/israeliano. Oggi l'estremismo religioso islamico utilizza gli argomenti classici dei negazionisti europei e statunitensi...A partire dagli anni Ottanta il negazionismo attecchisce sempre più in diversi paesi del Medio Oriente. Laddove in precedenza la percezione più diffusa in questi paesi era che l'Occidente avesse creato Israele per lavarsi la coscienza dai crimini della Shoah (mentre alcuni estremisti esprimevano sentimenti apologetici nei confronti del nazismo), man mano che si diffonde la propaganda negazionista è l'esistenza stessa del genocidio a essere messa in discussione. Imbeccati dai negazionisti occidentali, alcuni opinionisti arabi si convertono alla tesi dell'inesistenza della Shoah. Nel corso degli anni Novanta, e sempre di più dopo l'esplosione della seconda intifada,

⁸⁵ *“Dopo la guerra, scampato a Norimberga, al-Husayni si divise tra l'Egitto, dove rinsaldò i rapporti con Sayyid Quøb e Hassan al-Bannah, rispettivamente il teorico e il fondatore dei Fratelli musulmani, e Beirut: qui pose sotto la sua ala protettiva un suo giovane parente che negli anni successivi diventerà un protagonista della politica mediorientale: Yasser Arafat che, dopo aver militato all'inizio degli anni '50 nei Fratelli Musulmani, diventò così suo allievo ed erede di Al Husayni. Quest'ultimo riuscì a imporre la leadership di Arafat sui palestinesi, utilizzando come collante proprio l'antisemitismo. Morì a Beirut nel 1974”.*

“Il passaggio dall'antisemitismo al negazionismo islamico”, Deborah Boerman. Pubblicato Rivista online di ricerca storica letteratura e arte Lineatempo n.9/2009. www.lineatempo.eu.

⁸⁶ Estratto della Lettera del Mufti a Hitler, 20 gennaio 1941, Baghdad

“...E adesso, dopo tanti altri paesi della penisola arabica, è giunto il momento della Palestina. Il suo caso, Eccellenza, le è ben noto poiché anche la Palestina ha sofferto della perfidia inglese. Si tratta di creare un ostacolo all'unità e all'indipendenza dei paesi arabi contrapponendoli direttamente agli ebrei di tutto il mondo, nemici pericolosi le cui armi segrete sono il denaro, la corruzione e l'intrigo, oltre alle baionette britanniche. Da vent'anni ormai ci ritroviamo faccia a faccia con queste diverse forze. Armati di una fede invincibile nella loro causa, gli arabi di Palestina hanno combattuto con i mezzi più rudimentali. La questione della Palestina, inoltre, ha unito tutti i paesi arabi in un odio comune per gli inglesi e gli ebrei. Se l'esistenza di un nemico comune è il preludio alla formazione di un'unità nazionale, possiamo dire che il problema palestinese ha accelerato questa unità. Dal punto di vista internazionale, gli ebrei di tutto il mondo hanno accordato la propria fedeltà all'Inghilterra nella speranza che, in caso di vittoria, essa riesca a realizzare i loro sogni in Palestina e anche nei vicini paesi arabi. Se gli arabi vengono aiutati a sconfiggere gli obiettivi sionisti, gli ebrei, soprattutto quelli americani, si demoralizzeranno vedendo svanire nel nulla l'oggetto dei loro sogni, tanto che non saranno più così entusiasti di aiutare la Gran Bretagna e si ritireranno prima della catastrofe. Il gran Mufti di Palestina Muhammad Amin al-Husayni”

Dall'appendice del libro *“La mezzaluna e la svastica. I segreti dell'alleanza fra il nazismo e l'Islam radicale”*, David G. Dalin e John F. Rothmann Lindau, 2009, corrispondenza e documenti, ripreso in *“Il passaggio dall'antisemitismo al negazionismo islamico”*, Deborah Boerman, Pubblicato Rivista online di ricerca storica letteratura e arte Lineatempo n.9/2009, www.lineatempo.eu.

*le tesi negazioniste proliferano sulla stampa araba, innestandosi grossolanamente sul mito della cospirazione ebraica (da tempo motivo ricorrente della propaganda antisionista) ...*⁸⁷

I prodomi della causa palestinese risalgono dunque al periodo successivo al termine del primo conflitto mondiale. Divenuta nel tempo la principale criticità per la stabilità dell'intero Medio Oriente, trasformata in un simbolo dell'oppressione sionista, la mancata soluzione della questione palestinese, insieme ad altre criticità tra cui le ingerenze economiche delle multinazionali e la presenza nelle terre sacre alla religione islamica di contingenti armati di Stati occidentali (benché ciò sia sempre avvenuto col pieno consenso ed in accordo con i paesi ospitanti), ha alimentato conseguentemente sentimenti antisemiti e/o antioccidentali che le leadership dei movimenti integralisti cercano di trasmettere soprattutto ai più giovani. Si attuano così veri e propri reclutamenti nelle fila di Al Qaeda, dell'Isis e delle altre organizzazioni votate all'integralismo islamico che sono ben numerose e diffuse su tutto il territorio, in grado di realizzare una comunanza di sentimenti transnazionale che spesso sovrasta la volontà e l'autorità dei governi locali i quali, preoccupati di preservare il potere, evitano di farsele nemiche. In questo contesto si inserisce dunque, per ritorsione alla politica attuata da Israele, il rifiuto della Shoah, che viene apertamente contestata assicurando credito alle tesi dei negazionisti. Una situazione decisamente difficile che la pur corposa parte moderata del mondo arabo e le sue eccellenze culturali non riescono a contenere.

Nel mondo occidentale, invece, l'affermazione delle tesi del negazionismo ha trovato spazio essenzialmente in quell'humus culturale, costantemente intriso da sentimenti estremamente nazionalisti, erede del "patrimonio" antisemita maturato per millenni e giunto alla sua massima evoluzione negli ultimi due secoli, nel quale i nostalgici del nazifascismo hanno ritrovato un *leit motiv* in grado di creare collegamenti tra le diverse organizzazioni nazionali infraeuropee e tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Ripercorrendo le tappe più significative del negazionismo si può iniziare da Willis Allison Carto, un reduce della Seconda guerra mondiale che aveva combattuto nelle Filippine. Questi nel 1955 fondò un'organizzazione chiamata "*Liberty Lobby*", attiva sotto il suo controllo fino al 2001, quando l'organizzazione fu costretta al fallimento a seguito di una causa legale. La Liberty Lobby sosteneva l'idea di una razza pura degli Stati Uniti ed incolpava gli ebrei dei problemi che affliggevano il suo paese e il mondo intero. Nel 1978 fondò "*Institute for Historical Review*", con l'intento di diffondere tesi a favore del negazionismo e tematiche razziste.

Altre voci si levarono nella stessa direzione, tra cui quella del sacerdote protestante Gerald L. K. Smith che nel 1959 fondava una rivista razzista e antisemita "*The Cross and the Flag*", attraverso la quale promulgava tesi negazioniste arrivando a sostenere che i sei milioni di ebrei che si stima siano stati uccisi durante la Shoah, fossero in realtà immigrati negli Stati Uniti.

Lo storico americano Harry Elmer Barnes era noto per il suo revisionismo e la negazione dell'Olocausto che sosteneva attraverso la pubblicazione di articoli nel periodico liberale "*Rampart Journal*". In un articolo del 1964 intitolato "*Zionist Fraud*", pubblicato su "*The American Mercury*", Barnes scrisse a proposito del negazionista francese Paul Rassinier: "*Il coraggioso autore attribuisce la colpa principale della falsa rappresentazione a coloro che dobbiamo chiamare i truffatori dei crematori, i politici israeliani che traggono miliardi di marchi da cadaveri inesistenti, mitici e immaginari, il cui numero è stato calcolato in modo insolitamente distorto e disonesto*". Nel suo saggio del 1966 "*Revisionism: A Key to Peace*", Barnes scrisse: "*anche se si dovesse accettare*

⁸⁷ "*Il passaggio dall'antisemitismo al negazionismo islamico*", Deborah Boerman. Pubblicato Rivista online di ricerca storica letteratura e arte Lineatempo n.9/2009, www.lineatempo.eu

l'accusa più estrema ed esagerata di Hitler e dei nazionalsocialisti per le loro attività dopo il 1939.... è facile dimostrare che le atrocità degli Alleati nello stesso periodo furono più numerose per quanto riguarda le vittime e furono effettuate per la maggior parte con metodi più brutali e dolorosi di quel presunto sterminio nelle camere a gas".⁸⁸ Il predetto ebbe ad esprimere spesso le proprie tesi negazioniste.

Nel 1973 il professore di letteratura inglese all'università La Salle di Philadelphia, Austin J. App, pubblicò un opuscolo dal titolo "*The six milion swindle: Blackmailing the German People for Hard Marks with Fabricated Corpses*" (la truffa dei sei milioni: come estorcere marchi al popolo tedesco con cadaveri fasulli), che ebbe largo seguito tra i negazionisti. In particolare, contestava sia l'esistenza di un piano nazista per l'eliminazione degli ebrei, sia il numero delle vittime della Shoah e sosteneva che la maggior parte degli ebrei uccisi dai nazisti fossero criminali giustamente giustiziati.

Un altro docente universitario, Arthur R. Butz, professore associato di ingegneria elettrica alla Northwestern University, nel 1976 pubblicò "*The Hoax of the Twentieth Century: The Case Against the Presumed Extermination of European Jewry*", sostenendo che l'Olocausto fosse una bufala propagandistica.

Nel 1988 un sedicente specialista nei metodi delle esecuzioni capitali, Fred Leuchter, si recò in visita ad alcuni campi di sterminio tra cui Auschwitz e dopo aver ispezionato le camere a gas pubblicò un rapporto intitolato "*An Eneering Report on the Alleged Execution Gas Chambers at Aushwitz, Birkenau and Majdanek, Poland*". Il "Rapporto Leuchter" conteneva una serie di affermazioni mendaci volte a mettere in discussione il fatto che le camere a gas fossero usate per uccidere le persone e i crematori per bruciare i cadaveri su larga scala. Leuchter affermava che una camera a gas poteva ospitare solo 278 persone. Formulava questa cifra partendo dal presupposto fittizio che una persona in piedi occupasse quasi un metro quadrato di superficie (0.836 mq), mentre in realtà molte più persone possono essere stipate in ogni metro quadrato della camera a gas. Quindi, anche se le camere a gas fossero esistite effettivamente, secondo Leuchter in ciascuna di esse potevano essere uccise solo 278 persone e non 2mila, e ciò non tutti i giorni ma piuttosto una volta alla settimana, poiché riteneva che ci volesse una settimana per arieggiare e sanificare la camera a gas. Si tratta di un'ipotesi del tutto infondata, elaborata senza alcuna prova tecnica a sostegno o fonti storiche.⁸⁹

Il rapporto Leuchter venne ripreso con entusiasmo dai negazionisti di tutto il mondo e spesso viene ancor oggi citato, benché nel 1990 emerse che il suo autore, nel corso di un procedimento penale nel Massachusetts contro di lui, ammise di non aver conseguito la laurea o l'abilitazione in ingegneria e che non aveva alcuna formazione in biologia, tossicologia o chimica. La conoscenza di queste materie era fondamentale per la validità di una relazione come quella che era stata elaborata dal Leuchter.⁹⁰

Il negazionista dell'Olocausto Bradley Smith, fondatore nel 1987 del "*Committee for Open Debate on the Holocaust*" (CODOH), faceva parte di un gruppo storico di negazionisti, un gruppo di veterani che includeva Willis Carto. Smith negava ogni fatto sull'Olocausto: ha ridimensionato il numero delle esecuzioni, ha respinto le camere a gas come "false" e ha messo in dubbio l'esistenza di una "Soluzione Finale" pianificata. Non si impegnò nel cosiddetto "revisionismo" fino all'età di quasi 50 anni, allorquando lesse una copia di "*The Problem of the Gas Chambers*" di Robert Faurison.

⁸⁸ Tratto da <https://en.wikipedia.org>.

⁸⁹ Tratto da "*MEMORIAL AND MUSEUM. AUSCHWITZ-BIRKENAU. Leuchter Report*", pubblicato su <http://auschwitz.org>.

⁹⁰ Riferimenti su Willis Allison Cart, Gerald L. K. Smith, Harry Elmer Barnes, Arthur R. Butz e Fred Leuchter, tratti da "*HOLOCAUST DENIAL: KEY DATES*", pubblicato su Encyclopedia.ushmn.org.

L'opuscolo, come Smith ricordò nelle sue memorie “*Confessions of a Holocaust Revisionist*”, cambiò la sua vita. Da quel momento in poi, la negazione dell'Olocausto di Smith fu assoluta – confutò ogni prova che gli veniva presentata, dalle testimonianze oculari alle fotografie dei campi di concentramento ai documenti storici – ed era determinato a condividere ampiamente le sue nuove convinzioni, specialmente nei campus universitari. Dal 1987 al 2001, CODOH ha gestito il Campus Project, il tentativo di Smith di alimentare la negazione dell'Olocausto nei campus universitari pubblicando saggi in oltre 350 giornali studenteschi.⁹¹

A fronte di queste iniziative, considerate tra le più significative ad opera dei negazionisti negli Stati Uniti, anche nel vecchio continente molte voci si levarono a sostegno della negazione della Shoah.

Tra i primissimi messi in luce subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale spicca Maurice Bardèche, un saggista, giornalista e critico d'arte francese, conosciuto soprattutto per la sua attività di giornalista neofascista. Nel 1948 scrisse “*Nuremberg ou la Terre Promise*”, definendo illegale e amorale il giudizio degli Alleati nei confronti degli esponenti del Terzo Reich ai Processi di Norimberga. Uno dei primi lavori di letteratura negazionista dell'Olocausto, la sua pubblicazione, stampata in 25.000 copie, gli costò una condanna e 50.000 franchi di multa. Recidivo pubblicò “*Nuremberg II ou les Faux-Monnayeurs*” per il quale fu condannato ad un anno di prigione per apologia dei crimini di guerra con divieto di vendita del libro.

Nel 1950, Paul Rassinier, un ex deportato politico francese, che durante la guerra era stato arrestato dalla Gestapo e torturato (ma non fu internato in un campo di sterminio), pubblicò il libro “*Le Mensonge d'Ulysse*” (La menzogna di Ulisse) nel quale definì la Shoah una menzogna storica elaborata dagli Alleati. Nei suoi scritti Rassinier si scagliò soprattutto contro le testimonianze sulle camere a gas, che reputava incomplete, inesatte e, talvolta, falsificate, aggiungendo inoltre che le autorità naziste non avrebbero mai disposto l'ordine per uno sterminio fisico degli ebrei e mise in dubbio l'esistenza stessa delle camere a gas. Lo storico statunitense Harry Elmer Barnes fu a tal punto colpito dalle opere del Rassinier che riuscì a farle pubblicare in parte negli Stati Uniti.

Nel 1979 Robert Faurisson Aitken, professore di letteratura francese all'Università di Lione, saggista e pubblicista francese con cittadinanza britannica, noto soprattutto per i suoi lavori negazionisti dell'Olocausto, fu autore di una serie di articoli pubblicati nella rivista *Journal of Historical Review* (rivista californiana di estrema destra), e in altre riviste e periodici a sfondo politico improntati sulla stessa linea, e in lettere inviate ai quotidiani francesi, in principal modo a *Le Monde*, contestando l'Olocausto, negando l'esistenza delle camere a gas, l'uccisione sistematica degli ebrei europei durante la seconda guerra mondiale con l'utilizzo del gas e l'autenticità del diario di Anna Frank. Tali affermazioni indussero reazioni sdegnate tra cui quella di 34 storici che redassero un documento accusandolo di oltraggio alla verità, pubblicato da *Le Monde*. Oltreoceano altri intellettuali si schierarono dalla sua parte invocando la sacralità della libertà di espressione prevista dal Primo Emendamento della Costituzione Statunitense.⁹²

⁹¹ Tratto da “Holocaust Denier Bradley Smith’s Legacy of Lies”, pubblicato su www.adl.org il 23 febbraio 2016

⁹² Riferimenti su Maurice Bardèche, Paul Rassinier e Robert Faurisson Aitken tratti da “La mappa del negazionismo nel mondo” di Eleonora Russo, pubblicato su www.panorama.it il 2 febbraio 2018 e tratti da <https://it.wikipedia.org>

In Italia il neofascismo si associava alle tesi negazioniste cercando di favorirne la divulgazione. Negli anni '60 in particolare, il *Gruppo di Ar*⁹³, che faceva capo al leader neofascista Franco Freda, cominciò a pubblicare in Italia i primi testi propriamente negazionisti.

Analogamente diversi intellettuali produssero elaborati critici, tra questi spiccava Carlo Mattogno, saggista considerato il principale esponente del negazionismo dell'Olocausto in Italia. *“Nelle sue numerose pubblicazioni, Mattogno nega che siano state pianificate e poste in essere azioni di sterminio nella Germania nazista, in particolare contro ebrei e zingari: i lager sarebbero stati quindi dei meri luoghi di concentramento, transito, lavoro o soggiorno, funzionali ad una politica di evacuazione di alcune categorie di persone potenzialmente pericolose. Per Mattogno i tedeschi desideravano unicamente far emigrare gli ebrei dalla Germania, in quanto gli ebrei stessi sarebbero stati i primi a dichiarare la propria opposizione verso il regime nazista. L'Olocausto non sarebbe altro che un'enorme macchinazione propagandistica, nata negli ambienti dei lager ad opera delle cellule resistenziali ebraiche, sistematizzata in seguito dai Sovietici, imposta da tutti gli Alleati alla fine della guerra grazie ai processi di Norimberga - che egli ritiene in gran parte basati su prove e testimonianze false o falsificate - e definitivamente accettata e ulteriormente propagandata dagli storici e dai principali Stati del mondo”*.⁹⁴

Tra le varie iniziative avviate in Italia, alcune erano finalizzate alla divulgazione di articoli, opuscoli, libri negazionisti e tra questi in particolare gli scritti di Faurisson, che nel 2012 trovarono spazio, tra l'altro, anche sul quotidiano politico *“Rinascita”*, sotto la direzione di Ugo Gaudenzi.

Sempre nell'anno 2012 veniva diffuso sul web un documentario italiano dal titolo *“Wissen Macht Frei, La conoscenza rende liberi”* che traendo spunti dal copioso materiale multimediale diffuso dai blog negazionisti, forniva una rilettura degli eventi verificatisi nel periodo nazista.⁹⁵

L'uso delle piattaforme di internet in chiave propagandistica deve indurre attente riflessioni poiché è proprio su tale fronte che si sono concretizzate le iniziative più pericolose e destabilizzanti. La ricerca spasmodica di spazi mediatici in cui propagare la messaggistica in modalità smart, sotto forma di pacchetti di grande impatto emotivo, in assenza di qualsivoglia forma di contraddittorio, ha caratterizzato le attività guarda caso delle organizzazioni terroristiche di cui si è parlato, quali Al Qaeda e Isis, ma anche del fondamentalismo islamico e degli estremismi ideologici.

In questo contesto emerge che il negazionismo viene puntualmente veicolato nel web come ben evidenziato in un saggio sul negazionismo scritto dallo storico italiano Claudio Vercelli, *“Il negazionismo. Storia di una menzogna”*. L'autore descrive la nascita e lo sviluppo del negazionismo dell'Olocausto, dalle sue origini subito dopo la Seconda guerra mondiale fino agli anni Duemila. Molto argute le sue osservazioni laddove afferma che il negazionismo trova un ambiente favorevole

⁹³ “gruppo di studio” denominato “Gruppo di Ar”, con le Edizioni di Ar, casa editrice militante nella destra neofascista sulla scia del pensiero di Julius Evola. Tra i volumi pubblicati troviamo tutti gli scritti di Adolf Hitler, incluso il *Mein Kampf*, numerosi volumi revisionisti, tra cui *Auschwitz: fine di una leggenda* di Carlo Mattogno...” Tratto da “Franco Freda” pubblicato su <https://it.wikipedia.org>.

⁹⁴ Tratto da “Carlo Mattogno” pubblicato su <https://it.wikipedia.org>.

⁹⁵ “*Wissen Macht Frei*”, *La conoscenza rende liberi*. Comincia così, con un chiaro riferimento alla scritta *'Arbeit macht frei'* di Auschwitz un documentario pubblicato su Youtube e messo in rete a sostegno della tesi negazionista sull'Olocausto. Immediato e unanime lo sdegno suscitato dal filmato che dura un'ora e trenta minuti, ha data di caricamento il 3 aprile 2012 e, alle 18 di oggi, è stato visualizzato 304 volte. La voce narrante del documentario è di un giovane italiano e vi sono intervistati diversi storici, o presunti tali, del negazionismo. Il documentario si apre con un cartello che recita: “Attenzione, la pubblicazione e la distribuzione di questo video costituisce reato ed è passibile di arresto in 12 Paesi europei”.

Pubblicato il 6 aprile 2012 da www.ansa.it

su internet nelle chat, nei blog e nei social network, dove spesso «*il principio stesso della prova è reso opzionale, e quindi asservito alla predominanza dei processi di persuasività e seduzione intellettuale*». Il negazionismo alimenta così un «*relativismo gnoseologico e cognitivo che si incontra con il cinismo e lo scetticismo, fattori che giocano un ruolo rilevante nel modo in cui una parte dei giovani e dei meno giovani si rapporta a sé e al mondo circostante*».

A seguito di un'analisi molto attenta del fenomeno, l'autore fornisce altresì un interessante elenco delle tecniche seguite dai negazionisti e che caratterizzano l'impostazione delle loro teorie⁹⁶. Per Vercelli l'intima natura del negazionismo è «*quella di essere un meccanismo per la riscrittura della storia, buttando fuori da essa quei crimini contro l'umanità che rivelano la natura assassina dei regimi nazifascisti*».

Sul piano pubblico, a fronte di uno scenario internazionale che vede sempre più numerosi gli Stati che hanno introdotto o migliorato la tutela giudiziaria e promulgato leggi nazionali con l'intento di criminalizzare determinati comportamenti xenofobi, razzisti e antisemiti, compreso il negazionismo, sia pure in rapporto alle differenti sfumature e sensibilità locali, ha suscitato molto scalpore l'approvazione l'1 febbraio 2018, da parte del parlamento polacco, di una legge che prevede pene fino a tre anni di carcere per coloro che definiscano polacchi i campi di sterminio costruiti dai nazisti sul suolo polacco (Treblinka, Auschwitz-Birkenau, Chelmo, Belzec, Sobibor e Maidanek) e per coloro che attribuiscono responsabilità o connivenze alla Polonia per i crimini compiuti dai nazisti.⁹⁷

⁹⁶ Claudio Vercelli elenca come segue le principali tecniche argomentative utilizzate dai negazionisti:
«*chiedere continuamente prove specifiche*» della realtà della Shoah, per poi, quando tali prove vengono fornite, dichiararle comunque lacunose, insufficienti o manipolate;
«*dire poco o nulla riguardo alla propria posizione, attaccando piuttosto i punti deboli e gli errori altrui*»;
«*generalizzare l'imputazione d'errore, secondo il principio falsus in uno, falsus in omnibus*»;
«*decontestualizzare le affermazioni altrui, privandole di tutti quei rapporti e quei nessi che fanno sì che le singole fonti abbiano un senso*»;
«*trasformare ogni elemento critico in una disamina della validità dell'intero impianto storiografico e, non di meno, del suo oggetto di studio*»;
«*concentrarsi su ciò che non è noto e ignorare quello che invece lo è*»;
«*istituire un nesso di equivalenza morale tra sterminio e delitti diversi (ad esempio con il bombardamento di Dresda e la bomba atomica) nonché con fatti distinti (l'internamento dei civili americani di origine giapponese nei campi istituiti dagli statunitensi durante la guerra)*», il tutto con lo scopo di attribuire agli Alleati «*responsabilità pari (o superiori) a quelle tedesche*»;
«*alternativamente enfatizzare o sminuire l'impatto del medesimo dato, a seconda delle necessità retoriche che il testo impone, di pagina in pagina*»;
riferirsi a una teoria del complotto in base alla quale esisterebbe «*un progetto "sionista" per diffamare la Germania attribuendole un passato così intollerabile per lucrare, da tale senso di colpa, denari a proprio vantaggio*»;
«*associare il silenzio e le omissioni adottati dai responsabili dello sterminio, mentre esso veniva perpetrato, alla sua inesistenza*»;
«*chiedere ossessivamente una singola prova, sapendo che essa non esiste se non è mantenuta all'interno del contesto di eventi ove assume uno specifico significato*»

Tratto da articolo su "Il negazionismo. Storia di una menzogna" pubblicato su <https://it.wikipedia.org>, riferimento libro pubblicato di Claudio Vercelli, Edizioni Laterza, 2013.

⁹⁷ Tratto da: *La decisione di Varsavia Polonia, via libera alla legge sull'Olocausto: "I campi di sterminio non siano definiti polacchi".... "Il Senato polacco ha approvato in via definitiva la legge sull'Olocausto che vuole difendere l'immagine del Paese ma che è stata criticata da Israele, secondo cui Varsavia vuole "riscrivere la storia". La legge prevede fino a tre anni di carcere o una multa per chi definisca 'polacchi' i "campi di sterminio installati dai nazisti in Polonia durante la Seconda guerra mondiale. 57 voti a favore, 23 contrari. Serve la firma del Presidente Approvata con 57 voti favorevoli e 23 contrari e due astenuti, la legge deve ora essere firmata dal presidente, Andrzej Duda. I campi di sterminio? "Non siano definiti polacchi" Per i conservatori polacchi, l'uso del termine "campo di sterminio polacco" induce a pensare che la Polonia abbia avuto responsabilità nell'olocausto nazista. Israele invece contesta il tentativo di negare la partecipazione di alcuni polacchi allo sterminio degli ebrei e persino*

I motivi delle forti critiche sollevate soprattutto da Israele, ma anche dagli Stati Uniti, sono legati al timore che la nuova legge possa essere utilizzata per tutelare anche coloro tra i polacchi che si fossero resi colpevoli di comportamenti antisemiti.

In tale contesto il negazionismo è cresciuto in modo preoccupante tra la popolazione. In Italia, in base a una ricerca dell'Eurispes, *“Rapporto Italia 2020”*, in circa 15 anni dal 2006 al 2020, la percentuale dei negazionisti, di coloro che negano la Shoah, è passata dal 2,7 % del campione degli intervistati al 15,6%! Un dato estremamente preoccupante. Il 16,1% non crede che la persecuzione degli ebrei abbia fatto così tante vittime come viene sostenuto e il 37,2% ritiene che le azioni antisemite siano state “bravate messe in atto per provocazione o per scherzo”⁹⁸.

La situazione italiana non è certamente diversa da quella del resto dell'Europa, il cui dato complessivo è tendenzialmente peggiore. In base ad un sondaggio di Eurobarometro, *“percezione dell'antisemitismo”*, pubblicato il 22 gennaio 2019, anche se la maggioranza dei cittadini dell'Unione Europea stigmatizza il negazionismo (53%), c'è mezza Europa che non lo riconosce come problema. Tra chi proprio sostiene che nel negare l'Olocausto non ci sia niente di male (38%) e chi non sa cosa pensare al riguardo (9%). C'è un problema di ignoranza di fondo, a giudicare dai dati raccolto dall'istituto di statistica. Appena quattro europei su dieci (43%) ritengono che l'Olocausto sia insegnato “sufficientemente” a scuola (44%, il dato italiano). Segno che gli Stati membri non svolgono quel ruolo educativo che dovrebbero. Anche perché chi riceve un'istruzione risulta più sensibile e attento alla problematica. *“L'analisi socio-demografica – recitano le conclusioni dello speciale sondaggio – mostra quanti sono rimasti più a lungo nell'istruzione sono costantemente più preoccupati per l'antisemitismo e le sue manifestazioni”*⁹⁹.

Un'altra indagine dall'Agenzia dell'UE per i Diritti Fondamentali, pubblicata il 10 dicembre 2018 ha preso in esame invece le risposte fornite da 16.300 persone di origine ebraica che hanno messo in forte evidenza i timori avvertiti per l'antisemitismo anche in ragione di situazioni vissute personalmente. In particolare, l'89% di questi pensa che l'antisemitismo sia cresciuto notevolmente negli ultimi 5 anni, che molto problematico sia l'antisemitismo che viaggia su internet e sulle piattaforme sociali. Il 28% dichiara di aver subito molestie almeno una volta nel corso dell'anno precedente. Il 79% delle persone che ha subito molestie a sfondo antisemita negli ultimi 5 anni non ha sporto denuncia né alla polizia né ad altre organizzazioni. Il 34% ha dichiarato che evita di recarsi a eventi o siti ebraici perché non si sente sicuro. Un fatto particolarmente preoccupante è che il 38% di loro ha preso in considerazione l'eventualità di emigrare perché non si sente sicuro in quanto ebreo in Europa e il 70 % ritiene inefficaci gli sforzi degli Stati membri volti a contrastare l'antisemitismo. In poche parole, gli ebrei ritengono che negli ultimi 5 anni l'antisemitismo in Europa sia cresciuto e una parte consistente non si ritiene più al sicuro¹⁰⁰. Si tratta di risposte molto preoccupanti.

la possibilità di perseguire i sopravvissuti all'olocausto che potrebbero evocare tali casi. Israele: "Così si distorce la storia" Dopo l'approvazione della legge venerdì scorso dalla Camera bassa, il premier Benjamin Netanyahu ha protestato in modo veemente: "Non tolleremo che la verità venga distorta e la storia riscritta o l'olocausto negato".

Pubblicato il 1° febbraio 2018 su www.rainews.it.

⁹⁸ Tratto da articolo *“Aumenta il negazionismo, per oltre il 15% Shoah inventata”*. <https://www.ansa.it>, pubblicato il 22 gennaio 2021.

⁹⁹ Tratto da *“L'Olocausto non è mai esistito”: la metà degli europei tollera il negazionismo”*, <https://europa.today.it>, pubblicato il 22 gennaio 2019

¹⁰⁰ Tratto da *“Giornata della memoria e antisemitismo in Europa”*, www.assemblea.emr.it, pubblicato gennaio 2019.

Fortunatamente, però, la reazione internazionale è stata alquanto compatta nella direzione della tutela dei diritti umani attraverso il perseguimento dei comportamenti censurati dai singoli ordinamenti giuridici nazionali. Non più quindi semplici enunciazioni dei diritti ma anche sanzioni penali che rappresentano il raggiungimento di un obiettivo importantissimo.

La scelta quasi obbligata di rafforzare la tutela con norme di tipo penale ha indotto accesi dibattiti tra coloro che ravvisano la necessità di inquadrare precise responsabilità penali alle condotte basate sul negazionismo e coloro che invece sostengono la necessità di tutelare sempre qualunque forma di pensiero, ravvisando nella norma sanzionatoria un eccesso e anche per assurdo il rischio che possa arricchire di contenuti le posizioni negazioniste che invece non avrebbe luogo lasciando la materia alle contro argomentazioni degli storici.

Il dibattito fu molto acceso in Italia allorché nell'anno 2007 l'allora Ministro della Giustizia Clemente Mastella annunciava l'intenzione di presentare un disegno di legge al fine di introdurre nel Codice penale i delitti di istigazione a commettere crimini contro l'umanità e di apologia di crimini contro l'umanità. Si trattava di un'aggravante del reato di istigazione a delinquere, concretizzata dalla *“negazione, in tutto o in parte, dell'esistenza di genocidi e di crimini contro l'umanità per i quali ci sia stata una sentenza definitiva di condanna dell'autorità giudiziaria italiana o internazionale”*. Le immediate critiche degli storici parvero fondate e autorevoli secondo molti.¹⁰¹

A seguito di queste posizioni critiche e con l'interruzione della legislatura il progetto si arenò e venne messo da parte.

LA REAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE. LE LEGISLAZIONI NAZIONALI

Dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi il diritto internazionale riconosce posizione apicale alla tutela dei diritti universali dell'uomo.

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva e proclama solennemente la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che il Segretario Generale diffonde ampiamente non soltanto nelle cinque lingue ufficiali dell'Organizzazione internazionale, (cinese, francese, inglese, russo e spagnolo) ma anche in quante altre lingue fosse possibile usando ogni mezzo a sua disposizione.

Il testo è preceduto da alcune considerazioni di estrema importanza, le prime tre in particolare recitano:

- *... il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;*

¹⁰¹ “Secondo Giuseppe Puglisi *“A margine della C.D. Aggravante di negazionismo: tra occasioni sprecate e legislazione penale simbolica”* pubblicato da Diritto Penale Contemporaneo, le critiche degli storici furono fondate e autorevolmente formulate.

Prima considerazione: il negazionista, se punito, diventa alfiere della libertà di espressione. Un martire, che – appunto – testimonia la ritrosia dello Stato a confrontarsi, preferendo una soluzione sbrigativa, quale la sanzione penale...

Secondo rilievo: l'imposizione di una verità di Stato collide altresì con la fiducia che ognuno deve riporre nel free marketplace of ideas di matrice statunitense. Si tratta dell'idea milliana per cui anche nella menzogna ci può essere un fondo di verità e impedire la sua espressione vorrebbe ritenere di essere infallibili....

Ultima indicazione: l'impostura negazionista va combattuta mediante una costante battaglia culturale che...non può, né in questa materia né in altre più pacificamente tutelabili, mai venir meno”

- ... il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, ... l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;
- ... è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione.

Come si può ben notare la prima premessa segna l'inizio del viatico seguito dagli estensori della Dichiarazione, ossia il riconoscimento della dignità insita negli esseri umani e dei loro diritti, condizione essenziale per la libertà, la giustizia e la pace nel mondo. La seconda premessa discende in tutta evidenza dalla triste esperienza dei tragici fatti avvenuti durante il secondo conflitto mondiale allorché il disconoscimento ed il disprezzo dei diritti umani hanno condotto a veri e propri atti di barbarie, da cui l'auspicio dell'avvento di un mondo in cui si affermino le libertà fondamentali degli esseri umani. La terza premessa risalta la necessità di una protezione normativa di tali diritti al fine di evitare che l'uomo venga costretto, in ultima analisi, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione.

Il testo della Dichiarazione enfatizza i diritti dell'Uomo, considerandoli fondamentali ed inalienabili, descrivendo e vietando specificamente taluni comportamenti diametralmente opposti agli enunciati, quali la schiavitù, la discriminazione e la tortura.

L'articolo 1¹⁰² e l'articolo 2¹⁰³ ribadiscono i concetti fondamentali di dignità, eguaglianza, libertà e fratellanza, che costituiscono la chiave di volta dell'intero documento.

È un pilastro giuridico, la Costituzione dell'intera Umanità, a cui si ispirano e si conformano Trattati, Convenzioni, Dichiarazioni successivamente assunte dagli Stati e che costituiscono il corpus del diritto internazionale in tema di diritti umani.

“Il diritto internazionale ha per lungo tempo ignorato i rapporti tra lo Stato e l'individuo (a eccezione delle norme sulla protezione diplomatica), sulla base del principio della ‘non ingerenza degli affari interni’, sicché la tutela dei diritti umani rientrava nella sfera di competenza interna di ogni singolo Stato. Solo in seguito alle flagranti violazioni dei diritti umani commesse durante il secondo conflitto mondiale, la loro tutela è divenuta oggetto di norme internazionali, sia pattizie che generali.

La Carta delle Nazioni Unite (1945) già conteneva, nel preambolo, riferimenti ai diritti fondamentali dell'uomo ed esortava le nazioni (art. 1) a sviluppare relazioni amichevoli, fondate sul diritto all'autodeterminazione dei popoli, e a promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione. Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale adottò inoltre, con risoluzione 217, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che, pur non avendo carattere vincolante, pose le basi per l'affermazione di tali diritti a livello internazionale. Tra questi, vanno anzitutto ricordati i diritti civili e politici (cosiddetti di

¹⁰² Articolo 1:

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”.

¹⁰³Articolo 2:

“Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.”

'prima generazione', di matrice occidentale), che comportano soprattutto obblighi di astensione per gli Stati: il diritto alla non discriminazione, all'integrità fisica, alla vita, alla libertà personale, di pensiero, di religione. Ci sono poi i diritti economici, sociali e culturali (cosiddetti di 'seconda generazione', propugnati in passato dai paesi socialisti), che comportano obblighi di agire da parte degli Stati: diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione.

Negli anni 1970, i paesi in via di sviluppo sostennero l'esistenza di diritti collettivi, o della solidarietà (cosiddetti di 'terza generazione'), tra cui il diritto allo sviluppo, alla pace, a un ambiente salubre. Questi ultimi possono essere considerati diritti solo in senso lato, in quanto è difficile individuare il titolare degli obblighi corrispondenti, configurandosi piuttosto quali interessi collettivi delle comunità. In seguito, si è venuta delineando una 'quarta generazione' di diritti umani, connessi all'impiego delle nuove tecnologie soprattutto nel campo della genetica e dell'informatica. Tale classificazione ha carattere descrittivo e non indica una gerarchia, in quanto i diritti umani riconosciuti a livello internazionale si caratterizzano per essere indivisibili e interdipendenti".¹⁰⁴

Successivamente numerose convenzioni in materia sono state stipulate grazie all'azione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1948); la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (1965); il Patto sui diritti civili e politici (con due Protocolli addizionali) e il Patto sui diritti economici, sociali e culturali (entrambi del 1966); la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (1979, con un Protocollo facoltativo); la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (1984); la Convenzione sui diritti del minore (1989, con due Protocolli facoltativi).

Le Nazioni Unite sono intervenute anche in materia di neonazismo e recrudescenza delle azioni razziste e xenofobe, come avvenuto con la *risoluzione 71/179 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 19 dicembre 2016* sulla *"lotta contro la glorificazione del nazismo, il neonazismo e altre pratiche che contribuiscono ad alimentare le forme attuali di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza a essi connessa"*.

Tra gli accordi stipulati a livello "regionale" spiccano la Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (1950, integrata da 14 Protocolli), che ha istituito la Corte Europea dei Diritti Umani¹⁰⁵; la Convenzione americana dei diritti umani (1969); la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (1981).

In tale quadro generale, va tenuto distinto il diritto umanitario¹⁰⁶, ossia quella parte del diritto bellico volta a tutelare la popolazione civile e inerme (diritto di Ginevra) o a porre limiti all'impiego di mezzi

¹⁰⁴ Treccani enc., www.treccani.it.

¹⁰⁵ "organo giurisdizionale internazionale, prevista dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) del 1950, fu istituita nel 1959. La Corte può conoscere sia ricorsi individuali sia ricorsi da parte degli Stati contraenti in cui si lamenti la violazione di una delle disposizioni della Convenzione o dei suoi protocolli addizionali. Essa svolge tuttavia una funzione sussidiaria rispetto agli organi giudiziari nazionali, in quanto le domande sono ammissibili solo una volta esaurite le vie di ricorso interne (regola del previo esaurimento dei ricorsi interni), secondo quanto prevede la stessa convenzione nonché le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute".

¹⁰⁶ "Il diritto internazionale umanitario non va confuso con il diritto internazionale dei diritti umani, giacché si applica in situazioni di guerra (interna o internazionale), ha portata generale (si impone a qualsiasi parte del conflitto, aggredito e aggressore) ed è inderogabile. Inoltre, non si occupa di ius ad bellum, ossia delle ragioni per cui ha inizio un determinato conflitto, ma solo dello ius in bello, ossia di regolamentare la condotta delle ostilità, a prescindere dal motivo per cui hanno avuto inizio.

In tale quadro, oltre che nelle Convenzioni dell'Aia del 1899 e del 1907, il diritto umanitario ha trovato sistemazione nelle Convenzioni di Ginevra del 1906, 1929 e 1949. Fondamentali le quattro Convenzioni di Ginevra

e metodi di guerra (diritto dell'Aia) in situazioni di grave emergenza (in particolare, in caso di conflitto armato). Pertanto, il diritto umanitario non va confuso con il diritto internazionale dei diritti umani. Le Convenzioni di Ginevra, in particolare, hanno come riferimento la popolazione civile, i feriti, i naufraghi, gli ammalati, i caduti, i prigionieri di guerra. In seguito all'ampliamento del concetto di 'vittima' dei conflitti armati, la definizione è stata estesa anche ai beni culturali e all'ambiente, come ad esempio prevede la Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

Ciò posto, nonostante la comunità internazionale abbia adottato un corpo normativo specificamente rivolto alla tutela dei diritti umani, accompagnato da solenni enunciazioni e condiviso attraverso trattati e convenzioni, il neo-nazifascismo e l'estremismo di destra in generale hanno comunque progressivamente ripreso quota, raccogliendo consensi e adesioni tra le giovani generazioni. Come anzidetto si è manifestata un'evidente evoluzione dell'estremismo di destra, ragion per cui le Istituzioni dell'Unione Europea seguono con costante attenzione le effettive condizioni della sicurezza e si prodigano costantemente nell'adottare iniziative finalizzate a rafforzare la tutela delle minoranze dal razzismo e dalla xenofobia.

La ragion d'essere dell'attenzione con la quale il più importante soggetto politico sovranazionale del vecchio continente segue tali problematiche è rimarcata con forza nei suoi stessi atti costitutivi e quindi cesellata sin dalle sue origini.

La Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) è una Convenzione internazionale redatta e adottata nell'ambito del Consiglio d'Europa, firmata il 4 novembre 1950 a Roma da 13 Stati. La CEDU è considerata il testo centrale in materia di protezione dei diritti fondamentali dell'uomo perché è dotato di un meccanismo giurisdizionale permanente che consente a ogni individuo di richiedere la tutela dei diritti ivi garantiti, attraverso il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo. Basilare il contenuto dell'articolo 14 che così recita: *«Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione»*. Col tempo la Convenzione è stata integrata e modificata da ben 14 Protocolli.

In questa cornice, nata come Comunità economica europea con il trattato di Roma del 25 marzo 1957, nel corso di un lungo processo di integrazione, con l'adesione di nuovi Stati membri e la firma di numerosi trattati modificativi, l'Unione Europea ha assunto la struttura attuale con il trattato di Lisbona del 2007. La riunificazione tedesca, resa possibile dalla caduta del muro di Berlino, permetteva di rilanciare l'idea di una forte unità politica europea che si concretizzava il 7 febbraio 1992 a Maastricht allorquando veniva firmato lo storico Trattato sull'Unione Europea. Fra i suoi scopi formalmente dichiarati vi è in particolare la promozione della pace, dei valori sociali e del benessere dei popoli europei, da perseguire contrastando al contempo l'esclusione sociale e la discriminazione e lottando a favore dei diritti umani.

elaborate nell'agosto del 1949: per il miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna; per il miglioramento delle condizioni dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate sul mare; sul trattamento dei prigionieri di guerra; sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra. A queste convenzioni vanno sommati i protocolli aggiuntivi del 1977, rispettivamente sulla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e dei conflitti armati non internazionali”.

Treccani enc., www.treccani.it.

La protezione garantita dall'Unione Europea ai suoi cittadini è avanzatissima: in molti casi essa sopravanza le garanzie prescritte dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Corte suprema degli Stati Uniti d'America.

Il Trattato dell'UE, versione "consolidata" del 2012, art. 2, dichiara che *"L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini."* Entrato in vigore nel 2009, il trattato di Lisbona (2007) ha dato efficacia giuridica alla *"Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea"* che era stata solennemente proclamata il 7 dicembre dell'anno 2000¹⁰⁷, consolidando molti diritti precedentemente riconosciuti dalla Corte di giustizia e derivati dalle "tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri". La Corte di giustizia ha da tempo riconosciuto la prevalenza della tutela dei diritti fondamentali e, a volte, ha persino invalidato la legislazione dell'UE sulla base del suo mancato rispetto di tali diritti fondamentali.

Per quanto riguarda la situazione interna, l'Unione Europea ha promosso l'armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di asilo politico per i rifugiati, e si propone di combattere il razzismo, l'omofobia e la xenofobia attraverso il sostegno a una rete di organizzazioni non governative e una specifica Agenzia.

In questo contesto, pertanto, l'Unione Europea è intervenuta a più riprese in materia di rispetto dei diritti umani e in particolare ogni qualvolta siano stati rilevati segnali di preoccupazione a seguito di episodi di xenofobia, razzismo e antisemitismo (ivi compresi casi di negazionismo), ovvero l'incremento dei reati commessi nei singoli Stati membri ai danni di appartenenti alle minoranze, nonché le discriminazioni in generale.

¹⁰⁷ Il Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea così recita:

"I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa cerca di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali nonché la libertà di stabilimento.

A tal fine è necessario, rendendoli più visibili in una Carta, rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici.

La presente Carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti della Comunità e dell'Unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dal trattato sull'Unione europea e dai trattati comunitari, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dalla Comunità e dal Consiglio d'Europa, nonché i diritti riconosciuti dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e da quella della Corte europea dei diritti

dell'uomo. Il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future.

Pertanto, l'Unione riconosce i diritti, le libertà ed i principi enunciati qui di seguito"

Tra le varie iniziative, emerge, ed è particolarmente significativa, la *Decisione Quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008*¹⁰⁸, in materia di lotta contro talune forme di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale. Si tratta di un atto giuridico molto importante per il quale ciascuno Stato membro deve adottare le misure necessarie perché siano resi punibili taluni comportamenti intenzionali, inquadrati nell'Articolo 1, intitolato "*reati di stampo razzista o xenofobo*". Testualmente:

"ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché i seguenti comportamenti intenzionali siano resi punibili:

a) l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone, o di un suo membro, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica;

b) la perpetrazione di uno degli atti di cui alla lettera a) mediante la diffusione e la distribuzione pubblica di scritti, immagini o altro materiale;

c) l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, quali definiti agli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, dirette pubblicamente contro un gruppo di persone, o un membro di tale gruppo, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, quando i comportamenti siano posti in essere in modo atto a istigare alla violenza o all'odio nei confronti di tale gruppo o di un suo membro;

d) l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini definiti all'articolo 6 dello statuto del Tribunale militare internazionale, allegato all'accordo di Londra dell'8 agosto 1945, dirette pubblicamente contro un gruppo di persone, o un membro di tale gruppo, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, quando i comportamenti siano posti in essere in modo atto a istigare alla violenza o all'odio nei confronti di tale gruppo o di un suo membro".

Dall'esame del testo emergono le ipotizzate condotte criminose, associate all'apologia, alla negazione o alla minimizzazione grossolana allorché i comportamenti vengano attuati in modo idoneo ad istigare alla violenza o all'odio, dirette pubblicamente contro un determinato gruppo di persone (in base alla razza, al colore, alla religione, alla discendenza o all'origine nazionale o etnica) o un suo membro.

Tali condotte possono riguardare crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra, definiti agli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale, ovvero i crimini definiti all'articolo 6 dello statuto del Tribunale militare internazionale, allegato all'accordo di Londra dell'8 agosto 1945 (crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità).

Emerge dunque che la norma comunitaria richiede il perseguimento penale delle opinioni espresse nella difesa o nell'esaltazione di fatti o comportamenti illeciti o comunque contrari alle leggi (apologia), nel negare il loro accadimento ovvero nel minimizzarli in modo grossolano. Quindi trova sanzione penale anche il negazionismo! Ciò a condizione che tali azioni oltre ad essere condotte pubblicamente siano idonee ad istigare violenza e odio.¹⁰⁹

¹⁰⁸ "Le Decisioni Quadro sono atti giuridici che possono essere adottati dal Consiglio dell'Unione Europea per il perseguimento della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Sono finalizzate al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri".

¹⁰⁹ "...in altri termini il baricentro dell'incriminazione a livello europeo è già orientato a favore di un qualificzierte Auschwitzluge (negazionismo qualificato appunto dalla capacità istigatoria) e non del blobe Auschwitzluge (negazionismo puro)."

L'aver subordinato l'applicazione della sanzione penale alla constatazione di determinate condizioni riduce i rischi di un' incauta navigazione verso le pericolose secche giuridiche del reato d'opinione, di per sé idoneo a sollevare conflittualità costituzionali per l'intrinseca potenziale restrizione della libertà di pensiero, laddove la condotta incriminata non sia adeguatamente definita. Non si tratta di un'operazione giuridica di facile attuazione poiché il diritto alla libera manifestazione del proprio pensiero è consacrato nella Costituzione praticamente di tutti gli Stati membri. Pertanto in vari Paesi si è posto il problema della compatibilità del reato di negazionismo con il diritto alla libertà d'espressione.

Tra le considerazioni preliminari riportate nel testo, spiccano le seguenti:

- (1) *Il razzismo e la xenofobia costituiscono violazioni dirette dei principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello Stato di Diritto, principi sui quali l'Unione europea è fondata e che sono comuni agli Stati membri;*
- (3) *all'azione comune 96/443/GAI del 15 luglio 1996, del Consiglio nell'ambito dell'azione intesa a combattere il razzismo e la xenofobia, dovrebbe far seguito una nuova azione legislativa che soddisfi la necessità di ravvicinare maggiormente le disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri e di superare gli ostacoli che si frappongono a un'efficace cooperazione giudiziaria, dovuti principalmente alle divergenze fra gli ordinamenti giuridici degli Stati membri;*
- (4) *in materia di cooperazione giudiziaria sussistono ancora alcune difficoltà; occorre pertanto ravvicinare ulteriormente il diritto penale degli Stati membri per garantire l'efficace applicazione di una normativa chiara ed esaustiva per lottare contro il razzismo e la xenofobia;*
- (5) *il razzismo e la xenofobia costituiscono una minaccia per i gruppi di persone che sono bersaglio di tale comportamento. E' necessario definire nei confronti di tale fenomeno un'impostazione penale che sia comune all'Unione europea, per fare in modo che gli stessi comportamenti costituiscano reati in tutti gli Stati membri e che siano previste pene efficaci, proporzionate e dissuasive per le persone fisiche e giuridiche che hanno commesso simili reati o ne sono responsabili;*
- (12) *l'armonizzazione del diritto penale dovrebbe permettere di combattere più efficacemente i reati di stampo razzista e xenofobo, promuovendo una piena ed effettiva cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri...*

La Direttiva Quadro è stata applicata in modo non uniforme e da una parte degli Stati membri, venendo recepita dagli ordinamenti nazionali secondo tempistiche diverse ed in relazione alle variabili sensibilità agli argomenti evidenziate dai legislatori nazionali. Ciò nonostante, fornisce una base giuridica importante poiché inquadra le condotte da sanzionare penalmente in modo uniforme e tale da facilitare lo svolgimento delle azioni giudiziarie portate avanti nei singoli Stati membri.

Un altro importantissimo atto comunitario è costituito dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 ottobre 2018, *“sull'aumento della violenza fascista in Europa”*, la quale partendo da corpose considerazioni preliminari corredate dalle segnalazioni di attentati, violenze e discriminazioni attribuite all'estrema destra, delibera una lunghissima serie di condanne, deplorazioni, raccomandazioni, inviti, richieste ed esortazioni. Dalla lettura dell'atto si evince, in tutta evidenza, come i dati oggettivi relativi all'attività dei movimenti di matrice neonazista e neofascista rimarchino un trend in salita.

Tratto da “A margine della C.D. Aggravante di negazionismo: tra occasioni sprecate e legislazione penale simbolica” di Giuseppe Puglisi. Pubblicato da Diritto Penale Contemporaneo.

Al riguardo, il Parlamento Europeo sottolinea in particolare di essere *“seriamente preoccupato per l’impunità con la quale agiscono i gruppi neofascisti e neonazisti in alcuni Stati membri e sottolinea che questo senso di impunità è uno dei motivi che spiegano l’allarmante aumento delle azioni violente da parte di certe organizzazioni di estrema destra”*, invitando gli Stati membri ad adottare misure di contrasto atte a scoraggiare, ostacolare, reprimere la commissione dei crimini da parte dei gruppi neofascisti e neonazisti, ricordando che *“la decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale, il cui termine di attuazione era fissato per novembre 2010, fornisce una base giuridica per l’imposizione di sanzioni alle persone giuridiche che incitano pubblicamente alla violenza o all’odio nei confronti di un gruppo minoritario, come l’esclusione da agevolazioni pubbliche, l’interdizione dall’esercizio di attività commerciali, il collocamento sotto sorveglianza giudiziaria e provvedimenti di liquidazione giudiziaria”*.

Un’esortazione molto forte, dunque, rivolta agli Stati membri affinché si affrettino ad introdurre nelle rispettive normative nazionali leggi più incisive, con l’applicazione delle sanzioni penali per colpire le condotte specificate dalla “base giuridica” richiamata dalla citata Decisione Quadro. In effetti dal 2008 le indicazioni date dal Consiglio non sono state seguite in misura sufficientemente omogenea e l’iniziativa del Parlamento Europeo giunge dopo un decennio di segnali assai negativi, tutti inequivocabilmente indirizzati verso la recrudescenza dei crimini commessi con finalità xenofobe, razziste e discriminatorie.

In Italia la norma comunitaria “quadro” è stata parzialmente recepita dalla *Legge 16 giugno 2016 n. 115*, avente ad oggetto *“modifiche in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l’umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6,7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale”* che aggiunge all’art.3 della legge 13 ottobre 1975 n.654 (Legge Mancino) il comma 3 bis per il quale *“si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l’istigazione e l’incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l’umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6,7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999 n.232”*.

Notevoli sono state le dissertazioni giuridiche sull’argomento al fine di inquadrare correttamente la nuova norma nel contesto giuridico nazionale.

Al riguardo è stato osservato che *“per il principio di laicità/neutralità affermare che uno Stato sia laico significa che esso non discute questioni di verità, ed intende invece istituire una cornice nella quale questioni di verità e di valori possano essere liberamente discusse”*. Su questa base poggiano le ragioni di coloro che si professano contrari alla incriminazione del negazionismo, ritenendo impossibile e dannoso tutelare per legge la memoria.

La soluzione tecnica è stata individuata nella natura del bene protetto. *“...In tale contesto, solo se si tutela la dignità umana si fornisce ad un diritto penale, che pretenda di essere liberale, quella legittimazione particolarmente forte di cui abbisogna in queste materie... Seguendo gli insegnamenti dell’approccio basato sulle capacità, sussiste un catalogo di “requisiti centrali di una vita dignitosa”, che danno forma e contenuto all’idea astratta di dignità e la cui mancanza/privazione non consente all’uomo di funzionare umanamente. Tra queste capacità rientra l’appartenenza, intesa come possibilità di interazione sociale – “possesso” di quelle fondamenta relazionali perché non si venga umiliati, sul presupposto che il proprio valore è pari a quello altrui. Il principio dell’eguale*

rispetto, quale surrogato concettuale della dignità umana, sembrerebbe poter contribuire a riportare l'equilibrio discorso su un piano che non alimenti sentimenti di rivalsa"¹¹⁰.

L'introduzione dell'aggravante del negazionismo con la Legge 16 giugno 2016 n. 115, è parsa quindi riduttiva rispetto alla *Decisione Quadro 2008/913/GAI* e per tali ragioni, il legislatore è tornato sull'argomento con la *Legge 20 novembre 2017, n. 167*, cosiddetta "Legge europea 2017", il cui articolo 5 ha, più di recente, previsto che - oltre la negazione - può costituire aggravante speciale del reato di cui all'art. 3 della legge 654/1975 anche la minimizzazione in modo grave o l'apologia della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra. Testualmente: Art. 5 Legge 20 novembre 2017, n. 167

"Disposizioni per la completa attuazione della decisione quadro 2008/913/GAI sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale"

1. *Al comma 3-bis dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n.654, dopo le parole: «si fondano in tutto o in parte sulla negazione» sono inserite le seguenti: «sulla minimizzazione in modo grave o sull'apologia».*

2. *Al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, dopo l'articolo 25-duodecies è inserito il seguente: «Art. 25-terdecies (Razzismo e xenofobia).*

1. *In relazione alla commissione dei delitti di cui all'articolo 3, comma 3-bis, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da duecento a ottocento quote.*

2. *Nei casi di condanna per i delitti di cui al comma 1 si applicano all'ente le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9 comma 2, per una durata non inferiore a un anno.*

3. *Se l'ente o una sua unità organizzativa è stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei delitti indicati nel comma 1, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'articolo 16, comma 3».*

La nuova norma ha reso pertanto la formulazione dell'aggravante più aderente a quella dell'art. 1 della citata direttiva 2008/913.

In secondo luogo, la legge europea 2017 ha introdotto nel decreto legislativo n. 231 del 2001, relativo alla responsabilità amministrativa degli enti derivante da reato, un nuovo articolo 25-terdecies, rubricato "razzismo e xenofobia" che introduce i reati aggravati dal negazionismo fra i reati presupposto della responsabilità della persona giuridica; in particolare, in tali casi si applica all'ente la sanzione pecuniaria da "duecento a ottocento quote".

Tra le varie normative nazionali europee emerge che in una parte degli Stati membri, norme sanzionatorie del negazionismo erano già vigenti in periodi antecedenti rispetto all'adozione della Dichiarazione Quadro del 2008, segnatamente in Germania, Francia, Austria, Svizzera, Portogallo e Belgio, ma con sostanziali differenze di fondo.

Ad esempio, traendo spunto dagli orientamenti della giurisprudenza, mentre per i giudici tedeschi la negazione dell'accadimento storico della Shoah costituisce "prosecuzione" della terribile persecuzione cui furono sottoposti gli ebrei durante il nazismo, per i giudici spagnoli, invece, la semplice negazione dell'avvenimento è espressione "neutra", evidenziando al riguardo il differente atteggiamento spirituale di tedeschi e spagnoli nei confronti del problema di fondo della verità storica. In tale quadro complessivo gli interventi dell'Unione Europea nella tutela dei diritti umani hanno ormai assunto una frequenza notevole, ravvisando nel neofascismo e nel neonazismo un problema

¹¹⁰ Tratto da "A margine della C.D. Aggravante di negazionismo: tra occasioni sprecate e legislazione penale simbolica" di Giuseppe Puglisi. Pubblicato da Diritto Penale Contemporaneo.

emergenziale e dalle conseguenze imprevedibili che possono seriamente incidere sui diritti dei cittadini comunitari e rappresentare una minaccia per le democrazie.

Riuscire nell'intento di realizzare una comune piattaforma normativa per tutti gli Stati membri, nella lotta contro i reati di stampo razzista o xenofobo, costituisce un obiettivo complesso, difficilmente raggiungibile in tempi brevi.

A tal fine, occorre una costante e coesa azione svolta degli organi istituzionali dell'Unione Europea al fine di conseguire nel tempo la progressiva introduzione della specifica normativa e tracciare una precisa direzione da indicare a tutti gli Stati membri, cui spetta il compito di dare attuazione alle decisioni comunitarie attraverso le normative nazionali.

CONCLUSIONI

Le dolorose vicissitudini degli ebrei hanno segnato duemila anni di storia nel corso dei quali le persecuzioni si sono succedute fino all'apice raggiunto lo scorso secolo. Analizzando le cause storiche, religiose, sociali ed economiche, che hanno condotto a tale risultato è possibile tracciare con precisione il percorso seguito dall'antisemitismo e le motivazioni che hanno veicolato di volta in volta la discriminazione e la violenza verso il popolo ebraico.

Nonostante la fine degli orrori delle persecuzioni naziste a seguito della sconfitta militare dell'Asse, nonostante gli esiti dei processi di Norimberga e nonostante una diffusione planetaria delle prove della Shoah, l'antisemitismo si è rinnovato ciclicamente ed incessantemente e tutt'oggi è diffuso in molte parti del mondo.

Viene ovviamente spontaneo porsi dei quesiti, chiedersi la ragione...

Per la filosofia greca la Storia ha una proiezione circolare ed essendo essa la narrazione degli avvenimenti del passato con protagonisti gli esseri umani, la cui natura è immutabile, ognuno di questi eventi è destinato a ripetersi nelle sue linee essenziali.

Lo stoicismo estremizza tale visione fino al punto di concepire l'idea che tutti gli eventi storici si ripeteranno esattamente allo stesso modo. Secondo gli stoici antichi, infatti, il mondo nasce dal fuoco e perisce nel fuoco, per poi risorgere a nuova vita dalle proprie ceneri, come la mitica fenice. Dal momento che secondo la concezione rigidamente deterministica degli stoici il caso non esiste, tutto ciò che accade ha una ragione per esistere, e quindi accade necessariamente. Poiché nel fuoco primordiale covano tutte le ragioni e tutte le cause degli esseri che furono, sono e saranno, ogni mondo che rinasce è perfettamente razionale, e quindi dovrà essere, persino nei minimi particolari, assolutamente uguale ai precedenti.

"Per capire il presente bisogna conoscere il passato", diceva lo storiografo greco Tucidide, e questo insegnamento è giunto a noi dopo millenni di dimostrazioni della sua assoluta verità.

Se veramente l'umanità riuscisse ad intervenire sulla genesi delle proprie azioni traendo insegnamento da quelle del passato e neutralizzando le parti corrotte, se riuscisse ad intervenire come fosse un ingegnere genetico all'opera sulla struttura del DNA, il risultato potrebbe essere sorprendente. Una profonda conoscenza dei fatti può essere sufficiente? Sicuramente può aiutare a tramandare la storia di un evento, la sua memoria, ma non può impedire che altri avvenimenti simili possano ripetersi in futuro.

Non basta conoscere e ricordare, occorre agire attraverso qualcosa che riesca davvero ad impedire la ripetizione "stoica" dei comportamenti.

La Shoah è la definizione di un genocidio, quello del popolo ebraico. Nel XX secolo sono stati ufficialmente quattro. Quali insegnamenti, dunque, si possono trarre dal nostro recente passato per adottare gli strumenti utili ad impedire il ripetersi in futuro di analoghi avvenimenti?

Proprio l'attenta analisi delle cause dell'antisemitismo ha consentito di porre in luce alcuni elementi storici, sociali ed economici che caratterizzano le motivazioni più importanti, a cui si sono aggiunte nel tempo le criticità del Medio Oriente, la minaccia del terrorismo, la dialettica irriverente del negazionismo, ed infine maldicenze, leggende e falsità...

Le motivazioni giungono pertanto da questi capisaldi e la loro sopravvivenza determina il costante perpetrarsi dell'antisemitismo; perciò, è su di essi che occorre agire.

Gli ultimi tre Pontefici, ad esempio, *Papa Giovanni Paolo II*, *Papa Benedetto XVI* e *Papa Francesco*, hanno segnato la direzione di un viatico esemplare, allorché si sono rivolti agli ebrei chiamandoli pubblicamente e ripetutamente "*fratelli maggiori*".

Forse l'espressione usata potrebbe apparire poca cosa ma non lo è. Il senso di quelle due parole è assai profondo, significa comprensione reciproca pur in un diverso percorso di fede, significa rispetto ed accettazione. Riconciliazione.

La posizione netta e chiara della Chiesa è importante perché in tal modo viene impedita la strumentalizzazione religiosa da parte di individui/gruppi/organizzazioni, spesso del tutto estranei alla fede stessa ma pronti ad issare vessilli crociati.

Al riguardo però, la questione dell'antisemitismo e dell'antisionismo, come anzidetto, viene complicata ed alimentata soprattutto dagli estremismi ideologici e dalla difficile situazione geopolitica nel Medio Oriente, ove permangono da diversi decenni criticità politiche e socioeconomiche irrisolte, fonti di ingiustizie che alimentano costantemente risentimenti e strumentalizzazioni. Perciò è necessario intervenire su più fronti.

Nello scenario internazionale, gli estremismi ideologici e religiosi costituiscono un serio problema e la loro diffusione parcellizzata esporta idee e comportamenti e con essi le discriminazioni e le violenze, per non parlare delle evoluzioni terroristiche degli ultimi trent'anni.

L'uso sistematico delle piattaforme del web ha favorito una veicolazione immediata dei contenuti a sfondo razzista e xenofobo di tali gruppi/organizzazioni che hanno potuto acquisire in tal modo sempre maggiori risorse umane e materiali.

È una lotta difficile, come combattere contro un'*Idra* moderna; perciò, occorre un'azione sinergica condotta dai singoli Stati e dalle Comunità internazionali. Gli strumenti ci sono, occorre affinarli ed armonizzarli affinché possano avere pari efficacia giuridica in ogni luogo.

Il risultato più incisivo ed importante sarebbe auspicabilmente rappresentato da una "conversione sociale" di tali gruppi/organizzazioni e dall'abbandono dei comportamenti violenti ma è purtroppo un obiettivo fin troppo utopistico.

La via da seguire, perciò, è quella del diritto internazionale e della sua affermazione condivisa dagli Stati, a prescindere dalle sfumature giuridiche locali, che per certe materie andrebbero totalmente "bypassate". Le norme sui diritti umani, sulla loro tutela e sul perseguimento penale dei comportamenti razzisti e xenofobi, andrebbero applicate in egual misura dappertutto, "sic et simpliciter" e con immediatezza. L'introduzione di queste norme negli ordinamenti nazionali risente eccessivamente della volontà politica del momento storico e di una tempistica assai lunga. Anche questo, dunque, è un obiettivo piuttosto difficile da conseguire ma il percorso giuridico seguito sta segnando importanti progressi che fanno ben sperare.

Occorre, pertanto, impegno, costanza e coerenza delle istituzioni nazionali e dei loro leader che devono avvertire l'importanza di azioni politiche coraggiose, attente ed efficaci.

In tal modo sarebbe possibile intervenire nelle ancora troppo numerose situazioni dolorose che vedono fiorire persecuzioni e discriminazioni per motivazioni connesse alla razza, al colore della pelle, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica o a qualsivoglia altra causa.

Quindi cambiare si può, ma tutto dipende dalle persone perché gli esseri umani sono gli unici veri attori dei propri comportamenti.

Liberare ogni essere umano da tali ingiustizie consentirebbe la liberazione dell'umanità da quella parte di sé stessa che rappresenta la sua negazione e il rifiuto dei suoi valori...

“CIVILTÀ DELL’INCONTRO” MIGRANTI AFGHANI E TERRE DI CONFINE

TEN. COL. UMBERTO MONTUORO
CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE PROCURA GENERALE MILITARE DELLA
REPUBBLICA
UFFICIALE SUPERIORE ADDETTO AL PROCURATORE GENERALE MILITARE
PALAZZO CESI



di Umberto Montuoro¹¹¹

1. PREMESSA: FONDAMENTALI DI GEOPOLITICA

“The name Afghanistan, as applied to the region thus defined, is not commonly known, or so used, by the people of the country itself, either in whole or in a part.

It is the name given to the whole region in a general way by its neighbours and by foreigners [...]”¹¹².

La promozione della conoscenza e della ardua comprensione del complesso mosaico afgano, con le sue innumerevoli impostazioni tribali era un importantissimo presupposto, preventivo ad ogni attività di rilievo durante la presenza coloniale britannica. Le diffuse attitudini guerriere esistenti tra le numerose etnie, disperse su un territorio impervio e difficilmente controllabile dalle autorità centrali, costituiva motivo di grande preoccupazione. In tal senso, vi era un fiorire di istituzioni specializzate negli studi antropologici e geopolitici attinenti a quelle regioni, celebrati con enfasi e rilievo protocollare nella capitale dell’Impero in ricorrenti *International Congress of Orientalist*.¹¹³

In una prospettiva diametralmente opposta, tuttavia, furono i politici ed i diplomatici inglesi a decretare le insanate e perduranti fratture nelle “nazionalità” stanziata nell’intera immensa area di snodo tra la grande Mesopotamia e il subcontinente indiano.

Fin dall’antichità classica, storici greci e romani, come ad esempio, Strabone e Plinio, avevano identificato in quei territori una cospicua pluralità di popoli ed etnie, la cui orgogliosamente sentita appartenenza e suddivisione tribale ed in clan, è giunta nella sua intensa vitalità ai giorni nostri. Lo stanziamento e la comunanza di tradizioni, eventi sociali e religiosi della maggioranza di tali genti, a volte nomadi, sono rimasti inalterati nei secoli se non nei millenni anche nella loro distribuzione nei luoghi, indipendentemente dalle strategie degli occupanti, da Alessandro Magno all’Esercito sovietico.

In tal senso, il disegno dei confini territoriali, compiuto a tavolino anche dagli stessi rappresentanti del *British Empire*, per fronteggiare le sfere di influenza della Russia zarista, aveva tranciato di netto e diviso, in modo figurativo, dunque, sulle sole carte geografiche, l’unitarietà di lingua, tradizioni e identità culturali di numerose popolazioni e degli articolati aggregati sociali, costretti a mantenere i loro saldissimi vincoli familiari e di clan attraverso frontiere, percepite come estranee ed astratte.

¹¹¹ UMBERTO MONTUORO, Segretario nazionale per l’Italia dell’*International Society for Military Law and the Law of War*, docente incaricato di Politica estera e di sicurezza comune presso l’Istituto di Studi Europei “Alcide De Gasperi”, collabora con numerosi Atenei sui temi del diritto umanitario e dei conflitti armati.

¹¹² H.W.BELLEW, *An Inquiry into the Ethnography of Afghanistan*, Oriental University Institute, Woking, 1891, Londra. L’autore, un Generale dell’Esercito britannico di stanza nella regione del Bengala, trasfuse la sua lunga esperienza acquisita e maturata sul campo in puntuale analisi antropologica. Tali studi di taglio pragmatico, sostenuti dalla precisa cifra e dal rigore scientifici, assicurati nella loro coerenza da un fervente ambiente universitario, sinergico ed interessato, erano utilizzati ampiamente dai quadri dirigenti della ciclopica pubblica amministrazione del *British Empire*. Queste accurate analisi venivano appositamente commissionate ed impiegate quali preziosi materiali di valore accademico ed istituzionale, ascrivibili ad un *intelligence* articolato e raffinato, presente nella e per la società civile, dunque, dedicato alle numerose e ben diverse colonie dell’Impero., da U. MONTUORO, *L’alta formazione italiana negli scenari di crisi identitaria (modelli di mediazione culturale)*, in Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale, n.64, gennaio-aprile 2020, pag.176 e ss..

¹¹³ Supra, U.M., op.cit..

In questa prospettiva, l'appartenenza etnica allo stesso ceppo legava in modo transfrontaliero, l'agire quotidiano di *leaders* politici, quadri dirigenti e direttivi di Stati diversi ma presenti nella stessa regione.

Il quadro composito delle maggiori etnie è composto prevalentemente da: pashtun, tagiki, hazara, uzbecchi, aimak, turkmeni, baluchi, ed, inoltre, tra le altre minori, una delle più diffuse è quella dei nomadi kuchi, questi ultimi usi a valicare ogni barriera fisica o politica. In relazione ad un censimento, non portato a termine, realizzato nel 1979, si stima una ripartizione ipotetica che vede la maggioranza degli abitanti nel nord est costituita da tagiki, nel centro nord da tagiki, hazara e uzbecchi, mentre nel sud e nell'est da pashtun.

L'atavica conflittualità armata tra le comunità ha amplificato la vicinanza sociale di alcune di esse alle omogenee comunità etniche esistenti oltre i confini statali, accomunate da dialetti transnazionali, considerati come aventi rango di lingue storiche. A mero titolo esemplificativo, appare eloquente citare l'approssimazione del tracciamento della linea Durand, operato da mano britannica nel 1893, che tuttora demarca i 2.640 chilometri di confine tra Afghanistan e l'attuale Pakistan.

Le lingue principali il pashto e il dari sono di origine iranica, come i gruppi etnici pashtun e tagiki che le utilizzano. Un dato significativo è che questi idiomi sono molto differenti tra loro e non risultano essere reciprocamente comprensibili. Tuttavia, entrambi sono considerati lingue ufficiali, anche se è il dari ad essere in uso da oltre la metà degli abitanti. Il pashto è, invece, prevalentemente utilizzato dai pashtun nelle zone da essi abitate nonché in ampie porzioni del territorio del vicino Pakistan.

In sintesi, il congelamento forzoso delle frontiere, già tracciate arbitrariamente in precedenza nell'intera area, operato dalla lunga era dell'Unione Sovietica e dei rigidi ordinamenti socialisti ha traghettato pressoché immutati la prevalenza di tali assetti di artefatta geografia politica.

La fisionomia compositiva della regione non è cambiata neanche con il distacco delle ex Repubbliche sovietiche dalla odierna Federazione russa e la radicale mutazione dei loro regimi interni, dei connessi processi economici e del risorgere di una forte spiritualità religiosa ed identitaria.

Tuttavia, la chiave di volta dell'odierno profondo mutamento è rappresentata dalla recente impostazione impressa in questi ultimi anni alla relazionalità internazionale dagli Stati appartenenti a questo scacchiere di snodo ed, in particolare, dal nuovo quadro delle alleanze politiche, commerciali, finanziarie e militari.

La sicurezza internazionale di questi Stati, rinvigoriti dalla autonomia riconquistata da Mosca, ha riacquisito antiche dinamiche ed è ora declinata in forte sinergia con l'attuale direzione della politica estera della Repubblica di Turchia, in questo ultimo decennio fortemente aggressiva ed innervata a riconquistare originarie zone di controllo¹¹⁴.

Si rinsaldano progressivamente dimenticati legami transnazionali, risalenti all'età d'oro e di massima espansione dell'impero ottomano, formula costituente, per numerosi decenni se non per secoli, un modello di riferimento di civiltà organizzativa, di rispetto delle minoranze religiose, dominante dalle lontane sponde del Mediterraneo alle terre degli odierni Tagikistan e Pakistan.

¹¹⁴ Interessanti annotazioni *in nuce*, in merito alle future strategie, sono già illustrate da U. H. BAYULKEN, *Turkey's geopolitical interest in the Black Sea and Central Asia*, in *Insight Turkey, A changing Turkey: economic, society and regional security cooperation*, Vol.2, n. 2, pag. 77, aprile-giugno 2000, Istanbul; infine, la percezione diretta acquisita dalle sensibilità istituzionali e dalla prevalente dottrina geopolitica del Pakistan, riguardo alla ormai risalente svolta politica turca, è fissata emblematicamente in *Global Affairs: Recep Tayyip Erdogan: Turkey's new Sultan*, Vol.4, n.5, maggio 2017, Islamabad.

2. LA BASE LEGALE DI DIRITTO INTERNAZIONALE CONVENZIONALE

La tutela giuridica delle identità e dei diritti culturali individuali e di gruppo, con la conseguente possibilità di scelta di quale sia Stato ospitante maggiormente idoneo ad accogliere i flussi dei migranti dal neocostituito Emirato islamico dell'Afghanistan, potrà rappresentare in futuro una rilevante leva di negoziazione ed acquisizione di aiuti finanziari e consenso nell'ambito della comunità internazionale.

Infatti, in questi ultimi tre decenni, si è fortemente consolidato il sistema di norme internazionali di rango convenzionale universale e regionale posto a garanzia del rispetto della diversità culturale e religiosa.

In particolare, le disposizioni dai contenuti generali nate nel seno delle Nazioni Unite, in testi lungamente negoziati nelle apposite Commissioni, hanno ricevuto maggiore definizione nella loro latitudine applicativa ed interpretativa soprattutto in sede europea, ed, italiana.¹¹⁵

La stessa categoria del "patrimonio culturale" è intesa nella sua dimensione umana sostanziandosi in ciò che è rilevante per gli individui e le singole comunità in quanto contribuisce a formare la loro identità. Ad esempio: "l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi"¹¹⁶; "Al fine di rendere sostenibile l'eredità culturale, le Parti [della Convenzione] si impegnano a: a. promuovere il rispetto per l'integrità dell'eredità culturale, assicurando che le decisioni riguardo alle modifiche siano basate sulla comprensione dei valori culturali ad essa connessi."¹¹⁷

Emerge, dunque, la prospettiva garantista di prevedere, anche sul piano del diritto umanitario, la libertà del singolo e dei gruppi di mantenere, seppure nelle parti compatibili con il rispetto dei diritti fondamentali, i propri valori e costumi sociali, morali e religiosi e di conservare e custodire le proprie tradizioni risalenti, a partire, dall'uso stesso della lingua e dei dialetti locali, quali forme importanti del proprio essere quotidiano.

Scenario di azione sostenuto da parte dell'Europa, nelle previsioni normative di carattere sia sostanziale che, soprattutto, programmatico, da obblighi dinamici di *facere* e di protezione umanitaria nella cooperazione internazionale.

L'allontanamento dalle proprie terre di origine e il sostanziale annullamento delle proprie abitudini culturali per un modello di vita completamente occidentale, in Europa o negli Stati Uniti, possono essere sostituiti da un più agevole transito negli Stati confinanti, caratterizzati da profili culturali omogenei, simili ma orientati al rispetto dei diritti della persona universalmente riconosciuti dalla comunità internazionale.

Diritti umani cosiddetti di "terza generazione" fondati sul principio generale di solidarietà, e configurati in diritti collettivi o di gruppo, a differenza dei diritti civili e politici, di "prima generazione o dei diritti economici e sociali, "di seconda generazione" di carattere eminentemente

¹¹⁵ Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, del 20 ottobre 2005, firmata a Parigi; legge di ratifica italiana n. 19, del 19 febbraio 2007; Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, firmata a Parigi il 17 ottobre 2003; legge di ratifica italiana n. 167, del 27 settembre 2007.

¹¹⁶ Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, 25 ottobre 2005, FARO, art.2, lettera a..

¹¹⁷ Ibidem, art.9, lettera a..

individuale. Lo stesso ampio spettro dei diritti culturali, dalla libertà di pensiero, di opinione, al diritto allo studio e all'educazione, alla produzione artistica, è connesso al principio generale della tutela delle identità culturali.

“Convinti che le violazioni dei diritti culturali provochino tensioni e conflitti di identità, che siano alcune delle cause principali della violenza, delle guerre e del terrorismo”¹¹⁸.

Infine, lo stesso Preambolo dell'Atto Costitutivo dell'UNESCO, formato a Londra nel lontano 1945, enuncia solennemente che “la pace deve essere stabilita sulla base della solidarietà intellettuale e morale dell'umanità”.

3. LA “CIVILTÀ DELL'INCONTRO”

La Dichiarazione di intenti, “*Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*”, firmato ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, da Papa Francesco e dall'Imam Ahmad al-Tayyeb, segna una svolta epocale sul piano della cooperazione internazionale, anche, in materia di accoglienza e gestione dei flussi di migranti, di fede cristiana come islamica, e, di ogni altro credo.

La prospettiva ecumenica di tale atto di natura eminentemente programmatica è ad ampio spettro ed abbraccia un insieme composito di piani di azione, di breve, medio e lungo periodo, in particolare, con gli Stati di diritto islamico.

Il tema dei rifugiati e dei migranti rientra in tutte e tre le modalità temporali di attività.

La categoria concettuale della “fratellanza”, non trova la sua matrice culturale esclusiva nel movimento illuministico bensì nelle radici più profonde del pensiero cristiano, dalle prime origini alla rivisitazione di San Francesco d'Assisi, ai giorni nostri. Categoria declinata concretamente, sul piano internazionale, attraverso l'opera delle infinite missioni umanitarie cattoliche, di ogni ordine religioso, sparse per il mondo, da secoli e continuamente rinnovate.

Una delle possibili funzioni principe dell'articolato è rappresentato dalla sua capacità di fungere da chiave interpretativa d'ordine generale, per gli atti di diritto internazionale adottati dagli Stati, i cui ordinamenti giuridici sono fondati sulla fede coranica. L'atto intende costituire “una dichiarazione comune di buone e leali volontà”¹¹⁹ volta a superare la diversità religiosa ed a costituire un solenne riferimento d'ordine generale, utilizzabile, ad esempio, nei preamboli degli specifici atti da stipulare. Un tratto distintivo di assoluto rilievo è il carattere universale della Dichiarazione, non circoscritto al rapporto tra popolazioni di fede cristiana o islamica. Il valore di ponte culturale e dialogico dell'atto è centrale nella redazione del suo intero articolato.¹²⁰

“[...] La cattolicità di queste terre d'Arabia è multilingue, multiculturale e multicolore, cresciuta in maniera non organizzata, a partire da interessi concreti che hanno spinto tanti a lasciare le proprie terre d'origine per trovare un lavoro. [...] Questa cattolicità multi-etnica, migrante e variegata nelle

¹¹⁸ Dichiarazione di Friburgo, del 7 maggio 2007, Preambolo. Tale documento di valore accademico, non costituisce uno strumento di diritto internazionale, essendo stato sottoscritto da soggetti privati ed organizzazioni non governative, ma rappresenta un singolare atto di *soft law*, recettivo di un orientamento di tendenza, prevalente nella dottrina giuridica di settore e un criterio interpretativo per gli operatori del diritto. *Les droits culturels dans la jurisprudence de la Cour européenne des droits de l'homme*, Consiglio d'Europa/Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, gennaio 2011.

¹¹⁹ F. KORNER S.I., *Fratellanza umana, Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi*, in *La Civiltà Cattolica*, pag. 321, 18 maggio/1 giugno 2019, Roma.

¹²⁰ A. SPADARO S.I., *Sentinelle di fraternità nella notte, Il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi*, in *La Civiltà Cattolica*, pag. 471, 2/16 marzo 2019, Roma.

differenze, costituisce già un messaggio forte alla cattolicità nel momento in cui le tentazioni identitarie e sovraniste si diffondono nel mondo occidentale. [...]”¹²¹

L'accoglienza nelle vicine terre di confine diviene, dunque, un ulteriore scenario di speranza e di più immediata integrazione dei soggetti deboli in fuga dal territorio circoscritto dai meri confini politici dell'odierno Afghanistan.

La comunanza di tradizioni civili o religiose, di appartenenza familiare, di clan o di nazionalità, di lingua o dialetto, di fonti di lavoro, spesso, transfrontaliero, rappresenta una potente leva di protezione umanitaria per i rifugiati in grave difficoltà contingente. Le soluzioni di accoglienza e di fratellanza non possono essere intese con esclusivo riferimento alla lontana Europa o al ben diverso orizzonte culturale descritto dagli Stati Uniti d'America.

L'impegno umanitario delle Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, dell'Europa e la vigenza delle stesse norme di diritto universale devono trovare quanto più possibile ampia applicazione, anche attraverso la stipula di accordi internazionali, la predisposizione di specifiche misure ed il relativo sostegno finanziario, da finalizzare con gli Stati confinanti.

Garanzia della inviolabilità della dignità della persona da attuarsi, nell'immediato e senza tormentate lungaggini e sofferenze fisiche e psicologiche, indipendentemente dal credo religioso, islamico o cristiano.

L'accoglienza nei confronti dei soggetti deboli, bambini, donne ed anziani, deve trovare diretta soluzione, senza dover necessariamente attraversare continenti o percorrere, tra indicibili stenti e privazioni, migliaia di chilometri, con la concreta possibilità di perdere la vita durante l'infinito tragitto.

*“[...] Poi ha rivolto un forte appello ai cristiani che sono in Oriente: “Voi siete cittadini, non siete minoranza. Siete figli di questa terra”; come pure ai mussulmani che sono in Occidente: “Inseritevi nelle società, inseritevi in modo positivo per tutelare la vostra identità religiosa, così come rispettate le leggi di queste società. Sappiate che la sicurezza della società è una responsabilità anche vostra [...]”.*¹²²

4. CONCLUSIONI. “HISTORY STANDS STILL”

“L'Unione europea dialogherà con i paesi terzi, in particolare i paesi vicini e i paesi di transito, che ospitano un gran numero di migranti e rifugiati e rafforzerà il suo sostegno nei loro confronti allo scopo di potenziare le loro capacità di offrire protezione, condizioni di accoglienza dignitose e sicure e mezzi di sussistenza sostenibili ai rifugiati e alle comunità ospitanti.

L'Unione europea collaborerà inoltre con tali paesi per prevenire la migrazione illegale dalla regione, rafforzare la capacità di gestione delle frontiere e prevenire il traffico di migranti e la tratta di esseri umani.

*A questo scopo occorre utilizzare appieno i mandati delle agenzie della UE. In particolare, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo dovrebbe intensificare le sue operazioni esterne per lo sviluppo della capacità di asilo [...].”*¹²³

¹²¹ A. SPADARO S.I., *ibidem*, pag. 476.

¹²² A. SPADARO S.I., *ibidem*, pag. 470. Vedi anche l'interessante disamina dei profili di criticità relativi al complesso fenomeno migratorio in occidente, G. SALE S.I., *Migrazioni e Islam*, in *La Civiltà Cattolica*, pag. 18 e ss., 6/20 aprile 2019, Roma.

¹²³ Dichiarazione sulla situazione in Afghanistan, punto 4, Consiglio dell'Unione europea, Segretariato generale del Consiglio, doc. n11385/21, del 31 agosto 2021.

Questa decisa linea di azione intrapresa dall'Unione, apparentemente inedita nei suoi contorni contenutistici e nelle proposte misure applicative, in realtà, è una rinnovata declinazione di una impostazione procedurale, a suo tempo, espressa, già nei primi anni di intervento, persino, in sede universale.

*"[...] The EU also encourages the development of regional cooperation through political dialogue, increased economic links and confidence-building measures between Afghanistan and its neighbours. We call on Afghanistan and Pakistan to deepen relations and to cooperate closely to deal with insecurity in border areas [...]"*¹²⁴.

*"[...] Afghanistan's neighbours also have a central role to play. Instability does not respect borders and poverty is infectious. High-level regional engagement and cooperation are critical to stemming the trafficking of narcotics, finding sustainable solutions to Afghan refugees issue, and addressing transnational terrorism, including the cross-border movement of insurgents. In this regard, we welcome the commitment of both Afghanistan and Pakistan to a meaningful and constructive cross-border dialogue. [...]"*¹²⁵.

La scelta del modello regionale intrapresa ad oggi con grande moderazione dalla politica estera italiana potrebbe rappresentare un ulteriore motore di influenza e di supporto nell'area riguardo alle dinamiche migratorie causate dalla recente crisi afghana e dal concreto fallimento delle strategie d'intervento umanitario poste in essere dall'occidente.¹²⁶

L'Europa, in un tale contesto geopolitico, saprà individuare e mantenere una posizione internazionale utile per evitare il ripetersi degli errori del passato e sostenere adeguate e reali politiche di mediazione culturale e di dialogo, in merito alla futura prossima gestione dei flussi di migranti provenienti dal multietnico scacchiere afghano?

¹²⁴ Statement on behalf of the European Union, H.E. Mrs. K. LINTONEN, Ambassador Permanent Representative of Finland to the United Nations, New York, 7 dicembre 2006, Consiglio di Sicurezza, Debate on Afghanistan, pag. 2.

¹²⁵ Statement by Ambassador J. MCNEE, Permanent Representative of Canada to the United Nations, New York, 7 dicembre 2006, Consiglio di Sicurezza, Debate on Afghanistan, pag. 2.

¹²⁶ Interessanti annotazioni in merito sono espresse in: M. FIELDS e R. AHMED, A Review of the 2001 Bonn Conference and Application to the Road Ahead in Afghanistan, Institute for National Strategic Studies, Washington, 2011; WFP Afghanistan Annual Report 2005, United Nations, World Food Programme, WFP Country Office Afghanistan, Kabul, 2006; Afghanistan, La plus grande de toutes les opérations, Réfugiés, UNHCR, Ginevra, 2003.

IL REGOLAMENTO UE 2016/679 DEL PARLAMENTO
EUROPEO E DEL CONSIGLIO DEL 27 APRILE 2016
RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE PERSONE FISICHE
CON RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

DOTT. ALESSANDRO DEL PESCHIO
ACCADEMICO PONTIFICO



IL REGOLAMENTO UE 2016/679 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO DEL 27 APRILE 2016 RELATIVO ALLA PROTEZIONE DELLE PERSONE FISICHE CON RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI, NONCHÉ ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DI TALI DATI (RGDP o GDPR) E IL D.Lgs 30 GIUGNO 2003, N. 196, RECANTE IL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI, COME MODIFICATO DAL DECRETO LEGISLATIVO 10 AGOSTO 2018, N. 101. BREVI CENNI SULLA CONCRETA APPLICAZIONE IN SENO ALLA GIUSTIZIA CONTABILE, AMMINISTRATIVA E ORDINARIA.

Con il presente lavoro vuole operarsi una sintetica ricognizione sullo stato di attuazione del Regolamento UE 2016/679 – GDPR- e del D.Lgs 10 agosto 2018, n. 101, di modifica del D.Lgs 196/2003 – Codice della Privacy - nell’ambito in particolare della giustizia amministrativa, di quella contabile così come presso quella ordinaria.

Per quanto riguarda le magistrature speciali di sicuro interesse sono due recenti provvedimenti, adottati l’uno dal Presidente della Corte dei Conti – decreto presidenziale n. 20 del 1/02/2021 - e l’altro dal Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa – decreto presidenziale n. 38 del 8/07/2020.

Il Decreto del Presidente della Corte dei Conti riveste una peculiare importanza in quanto assunto sulla base della considerata unitarietà dell’assetto organizzativo che caratterizza la Corte dei Conti (ricomprendendovi in esso il Consiglio di Presidenza); nel preambolo può infatti leggersi il seguente passaggio : << **Visto** il parere del Garante per la protezione dei dati personali del 23 dicembre 2020 sul quesito formulato dal Presidente della Corte dei conti con nota del 21 novembre 2020, ed in particolare quanto ivi affermato in ordine all’unicità della titolarità dei trattamenti nella Corte dei conti nel suo complesso “tenuto conto dell’unitarietà dell’assetto organizzativo che caratterizza la Corte dei conti, per quanto riguarda sia le attività istituzionali che quelle amministrative di gestione del personale; ciò anche con riferimento alle attività poste in essere nell’ambito del Consiglio di Presidenza che, comunque, è ricompreso nella governance della Corte”>>

Ciò premesso, la ragione che accomuna i due decreti è quella di avere ritenuto necessario adottare, al fine di dare attuazione alle vigenti norme comunitarie e nazionali in materia di protezione di dati personali, adeguamenti agli assetti organizzativi della Corte dei Conti nel suo complesso, il primo, e del (solo) Consiglio di presidenza della Giustizia Amministrativa il secondo; così nel preambolo del Decreto n. 20 citato può leggersi: “**Ritenuto necessario** adottare un nuovo assetto organizzativo interno alla Corte dei conti, coerente con la vigente normativa e le finalità del trattamento dei dati personali, che coinvolga tutte le articolazioni della Corte, amministrative, di giurisdizione e di controllo, centrali e regionali, compreso il Consiglio di Presidenza (...), mentre all’art. 1 del citato decreto n. 20 può leggersi che, sempre al fine di dare attuazione alle disposizioni sopra richiamate, è adottato “l’Organigramma della Corte dei conti ai sensi del GDPR e del Codice della protezione dei dati personali”; analogamente, nel preambolo del Decreto 38 del Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa, vi si afferma; << “**RITENUTO** di adeguare l’assetto organizzativo dell’Organo di autogoverno alle disposizioni comunitarie e di diritto interno in tema di protezione delle persone fisiche in sede di trattamento dei dati personali (...)>>

Da un primo esame dei due decreti si può osservare come entrambi si siano preoccupati di richiamare, nella prima parte, seguendo le modalità tipiche del legislatore comunitario, le definizioni dei soggetti, oltre che degli oggetti, indicati nella specifica disciplina, oltre poi ad individuare in concreto tali soggetti, in relazione agli incarichi ricoperti, ed i rispettivi compiti.

Risulta così che, con riguardo alla figura del **Titolare del Trattamento**: il Presidente della Corte dei Conti, come sopra visto, ha ritenuto ravvisarsi, su conforme parere del Garante per la protezione dei dati personali del 23 dicembre 2020, che Titolare del Trattamento è la Corte dei conti nel complesso delle sue articolazioni organizzative, compreso quindi il Consiglio di Presidenza (Art 1, Decreto Presidenziale Corte dei Conti n. 20 citato); il Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa ha ritenuto, invece, ravvisarsi in capo al Consiglio di Presidenza stesso la titolarità del trattamento dei dati svolti nell'ambito del proprio assetto organizzativo (Art.2, comma1, Decreto Presidenziale CGA . 38);

Con riguardo alla figura del **Responsabile del trattamento** è venuta meno la figura del responsabile interno; così, in premessa al citato decreto del Presidente della Corte di Conti, può leggersi che, contestualmente alla adozione di *“un nuovo assetto organizzativo interno alla Corte dei Conti, coerente con la vigente normativa e le finalità del trattamento dei dati personali (...) è stata disposta “la cessazione ad ogni effetto del Decreto presidenziale n.56 del 5 dicembre 2011 in tema di nomina dei responsabili del trattamento dati ai sensi della disciplina previgente al GDPR”*; nel decreto del Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa (n. 38) la scelta di non avvalersi più di un Responsabile del Trattamento interno è rinvenibile dalla lettura congiunta dell'Art. 3 (Funzioni del Titolare) , comma 3, lettera c: *“Al titolare sono altresì affidati i seguenti compiti: (...) d) stipulare i contratti di cui all'art.28, paragrafo 3, del Regolamento (Ndr: GDPR) per disciplinare il rapporto con il Responsabile del Trattamento di cui all'art. 6 (Decreto Presidenziale 38)”* ed in generale dell'Art 6 (Responsabile del trattamento) che puntualmente stabilisce quali debbano essere i contenuti del contratto o di altro atto giuridico, prevedendo al comma 1, punto g), che il Responsabile del trattamento *“su scelta del titolare del trattamento, cancelli o gli restituisca tutti i dati personali dopo che è terminata la prestazione dei servizi relativi al trattamento e cancelli le copie esistenti (...)”*, operazioni non concepibili in un rapporto di dipendenza interno.

Quanto ai **soggetti designati**, il decreto del Presidente della Corte dei conti all'art. 2, (*Soggetti “Designati” ex art. 2-quaterdecies Codice della protezione dei dati personali*) ne elenca un considerevole numero, individuati in relazione al ruolo di responsabilità rivestito all'interno delle singole strutture *“1. Sono individuati, sotto l'autorità diretta del Titolare, in qualità di “Designati” ex art. 2-quaterdecies del Codice della protezione dei dati personali, i soggetti di seguito elencati nell'ambito delle strutture cui sono preposti, ai quali sono attribuite le funzioni e compiti inerenti al trattamento dei dati personali nel rispetto delle finalità definite dal Titolare”*; tra questi, per i trattamenti relativi alle funzioni del Consiglio di Presidenza, il Magistrato Direttore della Segreteria del Consiglio di Presidenza.

Peraltro, proprio con riguardo ai soggetti designati, è stato redatto un apposito Organigramma, in formato grafico, che riepiloga visivamente la presenza di questa figura, come sopra visto, in tutte le strutture ove si effettuano trattamenti di dati personali; **(ALL. 3)**

Nel decreto del Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa all'art. 4 è previsto che sono soggetti designati il Segretario del Consiglio di Presidenza e i dirigenti preposti alle segreterie dell'Ufficio servizi : *“1. Con apposito atto formale adottato dal Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, in qualità di soggetto deputato ad esprimere la volontà del titolare del trattamento, ai sensi dell'art. 2 comma 2, possono essere designati, per l'attribuzione di specifici compiti e funzioni connessi al trattamento dei dati personali degli interessati, ivi compresa la delega dei compiti e delle funzioni di cui all'articolo 3, comma 3, lettera c) - limitatamente all'individuazione dei soggetti autorizzati al trattamento, d), g): il Segretario del Consiglio di Presidenza e i dirigenti preposti alle segreterie dell'Ufficio servizi. 2. Per particolari tipologie di compiti, specificatamente individuate, è possibile la subdelega da parte dei soggetti designati.”*

Altra figura d'interesse sono i **soggetti autorizzati**: nel decreto del Presidente della Corte dei Conti, all'art 3 (*Compiti dei soggetti “Designati” e attribuzione di compiti a soggetti “Autorizzati”*), comma 1, è previsto che *“ I soggetti “Designati” di cui al precedente art. 2, che agiscono nei settori, nelle strutture, negli uffici e negli ambiti territoriali affidati alla loro gestione e competenza, sono autorizzati a trattare, mediante specifico provvedimento del Titolare, i dati personali in qualsiasi forma siano gestiti (digitali, analogici o misti), e sono tenuti a rispettare le seguenti prescrizioni minime nell'ambito delle relative attribuzioni: individuare, con specifico provvedimento, i soggetti “Autorizzati”, che effettuano la gestione delle operazioni di trattamento sui dati personali ai sensi dell'art. 4, par. 1, n. 10) del GDPR), fornendo indicazioni di dettaglio, dandone contestuale informazione al Titolare e al DPO, anche nei casi di successive modifiche e/o integrazioni; (...)*

Il decreto del Presidente del Consiglio di Presidenza della GA all'art 5 (Autorizzati al trattamento) stabilisce che *“Sono autorizzate al trattamento dei dati personali, ai sensi dell'art. 1, comma I, lett. h), le persone fisiche autorizzate a compiere operazioni di trattamento dei dati personali con provvedimento scritto e su istruzione del Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, ovvero dei soggetti designati, in ipotesi di delega ai sensi dell'articolo 4.”*

La figura alla quale sembrerebbe dedicata una maggiore attenzione è tuttavia quella del **Responsabile della Protezione dei dati**: nel Decreto del Presidente della Corte dei Conti vi si afferma che: <<“Responsabile della protezione dei dati” – RPD o *Data Processor Officer* – DPO: il soggetto designato dal Titolare e dal Responsabile del trattamento *“in funzione delle qualità professionali, in particolare della conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di protezione dei dati e della capacità di assolvere i compiti indicati nell'art. 39 del GDPR: “a) informare e fornire consulenza al Titolare del trattamento o al Responsabile del trattamento nonché ai dipendenti che eseguono il trattamento in merito agli obblighi derivanti dal regolamento nonché da altre disposizioni dell'Unione o degli Stati o membri relative alla protezione dei dati; b) sorvegliare l'osservanza del regolamento, di altre disposizioni dell'Unione o degli Stati membri relative alla protezione dei dati nonché delle politiche del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento in materia di protezione dei dati personali, compresi l'attribuzione delle responsabilità, la sensibilizzazione e la formazione del personale che partecipa ai trattamenti e alle connesse attività di controllo; c) fornire, se richiesto, un parere in merito alla valutazione di impatto sulla protezione dei dati e sorvegliarne lo svolgimento ai sensi dell'art. 35; d) cooperare con l'autorità di controllo per questioni connesse al trattamento, tra cui la*

consultazione preventiva di cui all'art. 36, ed effettuare, se del caso, consultazioni relativamente a qualunque altra questione". Nell'eseguire i propri compiti il Responsabile della protezione dei dati considera debitamente i rischi inerenti al trattamento, tenuto conto della natura, dell'ambito di applicazione, del contesto e delle finalità del medesimo".

Un passaggio che merita particolare attenzione è quello relativo all'unicità della figura con riferimento al trattamento dati effettuati dalle autorità giudiziarie; nel Decreto vi si afferma infatti che << *Il Responsabile della protezione dei dati è designato "anche in relazione ai trattamenti dei dati personali effettuati dalle autorità giudiziarie nell'esercizio delle loro funzioni" (art. 2-sexiesdecies del Codice della protezione dei dati personali). Può essere "un dipendente del Titolare del trattamento o del Responsabile del trattamento oppure assolvere i suoi compiti in base ad un contratto di servizi" e i relativi dati di contatto sono pubblicati e comunicati all'Autorità di controllo dal Titolare (art. 37 del GDPR). Il Titolare e il Responsabile del trattamento "si assicurano che il Responsabile per la protezione dei dati sia tempestivamente e adeguatamente coinvolto in tutte le questioni riguardanti la protezione dei dati personali"; "sostengono il Responsabile per la protezione dei dati nell'esecuzione dei compiti di cui all'art. 39 fornendogli le risorse necessarie per assolvere tali compiti e accedere ai dati personali e ai trattamenti e per mantenere la propria conoscenza specialistica; "si assicurano che il Responsabile per la protezione dei dati non riceva alcuna istruzione per quanto riguarda l'esecuzione di tali compiti. Il Responsabile per la protezione dei dati riferisce direttamente al vertice gerarchico del Titolare del trattamento o del Responsabile del trattamento. Gli Interessati "possono contattare il Responsabile della protezione dei dati per tutte le questioni relative al trattamento dei loro dati personali e all'esercizio dei loro diritti derivanti dal presente regolamento". Il Responsabile della protezione dei dati "è tenuto al segreto e alla riservatezza in merito all'adempimento dei propri compiti" e "può svolgere altri compiti e funzioni. Il Titolare del trattamento o il Responsabile del trattamento si assicura che tali compiti e funzioni non diano adito a un conflitto di interessi" (art. 38 del GDPR)">>¹²⁷*

Analogamente all'attenzione alla figura dell'RPD o DPO viene dedicata nel Decreto del Presidente del Consiglio di Presidenza della GA, all'art. 9 (*Responsabile della protezione dei dati*)¹²⁸, con la

¹²⁷È reperibile on line il DECP 121 del 17 maggio 2021 con il quale è confermata per un triennio la dott.ssa Luisa D'Evoli, Consigliere della Corte dei Conti, nel ruolo di responsabile della protezione dati.

¹²⁸ "1. Il Responsabile della protezione dei dati, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 39, punto 1, del Regolamento, è incaricato di svolgere, in piena autonomia e indipendenza, i seguenti compiti e funzioni:

a) informare e fornire consulenza ai titolari del trattamento o ai responsabili del trattamento nonché ai dipendenti che eseguono il trattamento in merito agli obblighi derivanti dal Regolamento Generale sulla protezione dei dati, nonché da altre disposizioni nazionali o dell'Unione relative alla protezione dei dati;

b) sorvegliare l'osservanza del Regolamento Generale sulla protezione dei dati, di altre disposizioni nazionali o dell'Unione relative alla protezione dei dati nonché delle politiche dei titolari del trattamento o dei responsabili del trattamento in materia di protezione dei dati personali, compresi l'attribuzione delle responsabilità, la sensibilizzazione e la formazione del personale che partecipa ai trattamenti e alle connesse attività di controllo;

c) fornire, se richiesto, un parere in merito alla valutazione d'impatto sulla protezione dei dati e sorvegliarne lo svolgimento ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento Generale sulla protezione dei dati;

d) cooperare con il Garante per la protezione dei dati personali;

e) fungere da punto di contatto con il Garante per la protezione dei dati personali per questioni connesse al trattamento, tra cui la consultazione preventiva di cui all'articolo 36, ed effettuare, se del caso, consultazioni relativamente a qualunque altra questione;

2. Il RPD, ai sensi dell'art. 38, punto 1, del Regolamento, viene tempestivamente e adeguatamente coinvolto in tutte le questioni riguardanti i dati personali.

particolarità che in questo caso la figura è coadiuvata nella sua attività da altri due soggetti nella veste di referenti (art 9, comma 5): *Al fine di attuare le disposizioni dettate dal Regolamento in modo maggiormente funzionale, il Segretario del Consiglio di Presidenza e i dirigenti preposti alla segreteria dell'Ufficio servizi fungono da referenti del RPD.*¹²⁹

Volendo ora introdurre un cenno su quanto attuato nell'ambito della giustizia ordinaria si possono prendere le mosse dall'art. 2-duodecies, comma 1, del D.Lgs 196/2003, recante “*Limitazioni per ragioni di giustizia*” che con riferimento al trattamento dei dati personali effettuati dal CSM e dagli Organi di autogoverno delle magistrature speciali espressamente **stabilisce**: *1. In applicazione dell'articolo 23, paragrafo 1, lettera f), del Regolamento, in relazione ai trattamenti di dati personali effettuati per ragioni di giustizia nell'ambito di procedimenti dinanzi agli uffici giudiziari di ogni ordine e grado nonché dinanzi al Consiglio superiore della magistratura e agli altri organi di autogoverno delle magistrature speciali o presso il Ministero della giustizia, i diritti e gli obblighi di cui agli articoli da 12 a 22 e 34 del Regolamento sono disciplinati nei limiti e con le modalità previste dalle disposizioni di legge o di Regolamento che regolano tali procedimenti, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 23, paragrafo 2, del Regolamento.*

- 1) Il citato art. 2-duodecies D. Lgs. 101/2018, si è osservato, è stato formulato in applicazione dell'art. 23, par. 1, lett. f), del Regolamento UE 2016/679; a rigore, non si riferisce al settore penale - cui è dedicato espressamente il D.Lgs. 51/2018 - come precisato al successivo comma 4 del medesimo art. 2-duodecies, in base al quale le “ragioni di giustizia” sono riferite agli “affari e controversie” oltre che ai “trattamenti effettuati in materia di trattamento giuridico ed economico del personale di magistratura, nonché i trattamenti svolti nell'ambito delle attività ispettive su uffici giudiziari”; ed invero il D.Lgs. 51/2018, attuativo della direttiva UE 2016/680 (“*Attuazione della direttiva (UE) 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio*”), detta una disciplina speculare rispetto a quella del Reg. (UE) 2016/679 e concerne il trattamento dei dati in ambito penale, prevedendo alcune norme specifiche per i dati trattati nei procedimenti penali.

Allo stato, il Ministero della Giustizia, con circolare n. 21611.U, in data 27.6.2018, dopo aver premesso che il Ministero stesso è il soggetto che ricopre la funzione di titolare del trattamento dei dati oggetto di lavorazione nei diversi uffici centrali e periferici, ha ritenuto che “tutti i dati trattati relativi all'attività amministrativa svolta negli uffici giudiziari dovrebbero rientrare nella titolarità di questa Amministrazione”, e che “Altro è da dirsi, invece, per i dati giudiziari, la cui

3. Al RPD, al fine di potere assolvere ai propri compiti e mantenere la propria formazione specialistica, sono assicurate le risorse necessarie, ai sensi dell'art. 38, paragrafo 2, del Regolamento.

4. Il titolare del trattamento assicura al RPD la posizione di indipendenza e il rispetto delle garanzie di cui all'art. 38, punto 3, del Regolamento.

5. Al fine di attuare le disposizioni dettate dal Regolamento in modo maggiormente funzionale, il Segretario del Consiglio di Presidenza e i dirigenti preposti alla segreteria dell'Ufficio servizi fungono da referenti del RPD.

¹²⁹ E' reperibile sul sito della Giustizia Amministrativa, con riferimento alle pagine del Consiglio di Presidenza – Informativa Privacy per il cittadino- CPGA il nominativo del Responsabile della protezione: “ - (lett. b) Il Responsabile della protezione dei dati, ai sensi dell'art. 2-sexiesdecies del D.Lgs. 10 agosto 2018, n. 101, è il Dott. Domenico Franco Sivilli, PEC rpd@ga-cert.it, email: rpd@giustizia-amministrativa.it, tel: 06-68273153” ; sempre sul sito della Giustizia amministrativa è indicato anche il nominativo del Cons. Fabrizio D'Alessandri:

titolarità, in forza della richiamata previsione dell'art. 4, (Ndr: del Regolamento UE 2016/679 che individua il titolare del trattamento) appartiene all'ufficio giudiziario"; sempre con riguardo alla citata circolare 21611.U, del 2018, il Ministero della Giustizia, con riguardo alla figura del Responsabile della Protezione dei dati (RPD), ha ritenuto opportuno procedere alla nomina di un unico Responsabile a livello nazionale, sia per il trattamento dei dati c.d. amministrativi, sia per quello dei dati giudiziari;



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

ISBN 978-88-89681-35-0



9 788889 681350